ANNO 57 MATTINO — TORINO *Sabato 1° Settembre 1923* — MATTINO NUM. 208

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per comuni non confinanti	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Comune di Torino	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 3; ultima pagina L. 6. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale, *Atti giudiziari*, Sfrattati, *Onorificenze*, *Fiori d'arancio*, Secondo la Grandezza - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali

I marinai italiani sbarcano a Corfù

Per l'Italia e per la civiltà

Definimmo, appena furono note, le riparazioni domandate dal nostro governo a quello di Atene, « giuste ed esemplari ». Non abbiamo che da ripetere il giudizio, in confronto della nota greca, che rifiuta vari punti sostanziali delle richieste italiane. La motivazione addotta per il rifiuto è duplice: il governo greco ritiene ingiusta l'accusa formulata dal nostro, delle sue responsabilità nell'atroce delitto e nella gravissima ingiuria, e considera lesivo dell'onore e della sovranità nazionale alcune delle riparazioni domandate. Per questo secondo punto, noi non abbiamo che a richiamarci alle illustrazioni ufficiose già date dai giornali romani, e comprovanti come nessuna lesione di questo genere è contenuta nelle richieste del nostro governo; aggiungiamo soltanto, che la nota greca stessa si contraddice su questo punto, perchè accetta, in fine, due delle domande in cui tale lesione sarebbe contenuta, e cioè, il pagamento della indennità e la partecipazione del colonnello Perrone all'inchiesta, limitandosi solo a far questione per la parte accessoria, cioè, per il termine dei cinque giorni e, sembra, per il numero dei milioni da pagare. Strano e non decoroso mercanteggiamento, davvero! In quanto alla negazione della propria responsabilità, si potrebbe comprendere, dal punto di vista del governo greco, ch'esso cercherebbe a riconoscere la propria responsabilità morale — sebbene esso fosse indubbiamente responsabile, e non dir altro, dal linguaggio dei giornali, in regime di severa censura —; ma è assurdo ch'esso tenti escludere quella che la nota dell'on. Mussolini chiamava « responsabilità materiale implicita », e che risulterebbe dal semplice fatto che l'assassinio nefando è avvenuto sul territorio greco, anche se questo non fosse aggravato enormemente dalle circostanze, che la missione italiana non era scortata, e che quella greca, viaggiante di conserva con lei, è arrivata sul luogo comodamente, e accidio consumato. Fatto risolutivo e circostanza gravissime in confronto di qualsiasi governo; tanto più rispetto al quello attuale di Atene, semplice governo di fatto, mancante di ogni riconoscimento e di ogni autorità internazionale, — punto questo da tener particolarmente presente, per gli eventuali sviluppi della situazione — e che inaugurò già la sua vita con mostruosi processi e raccapriccianti esecuzioni di concittadini. Se si vuole, del resto, cercare un confronto per la richiesta italiana, questo non va cercato nell'ultimatum austriaco alla Serbia, perchè, a parte ogni altro punto, c'è una differenza capitale di situazione: l'assassinio di Francesco Ferdinando non era avvenuto sul territorio serbo, ma su quello austro-ungarico. L'episodio più analogo è quello dei marinai francesi uccisi allo Zappelon, nel dicembre del '16, per cui le richieste francesi — accettate ed eseguite entro tre giorni — furono più gravi delle nostre: che il Re, i Principi Reali, i ministri, deputati, senatori, e le truppe greche sfilassero davanti un reparto di marinai francesi con bandiera; che il Re ed i ministri greci facessero le proprie scuse davanti alle Autorità militari francesi ed ai reparti schierati in quadrato; che il Governo greco pagasse 50 milioni di franchi oro alle famiglie delle vittime; che infine consegnasse al Governo francese ostaggi per garanzia dell'arresto e della fucilazione dei colpevoli. E ai nati che l'eccidio dello Zappelon avvenne, non solo nell'atmosfera arroventata della guerra mondiale, ma come reazione ai continui, umilianti interventi di stranieri nella politica greca; mentre quello attuale è avvenuto in piena pace, contro dei legittimi e scrupolosi esecutori di un atto giuridico internazionale.

L'adesione, dunque, che tutti gli italiani oggi affermano e sentono coll'azione del nostro governo, non è fatta solo di generica solidarietà nazionale, ma di convinzione profonda nella bontà della nostra causa. Questa adesione deve essere data ed espressa in perfetta disciplina, in calma tranquilla e dignitosa: non è il caso di gonfiare le gote, quasi a suscitare l'impressione di un momento tragico, quando è l'Italia che si trova in conflitto con la Grecia, e tanto meno di cercare nel caso presente elementi per polemiche interne retrospettive: il primo esercizio sarebbe da retori privi di dignità nazionale, il secondo da cattivi cittadini. La totalità dell'opinione pubblica e la quasi totalità del giornalismo si è mantenuta lontana da ogni eccesso e da ogni scarto: e questo contegno della nazione sarà un prezioso ausiliare per l'opera del nostro governo.

Opera, i cui svolgimenti debbono e possono essere attesi da tutti, in Italia e all'estero, senza alcuna inquietudine di alcuna sorta. Boccinare ed allarmarsi di pericoli guerreschi, in un caso simile, è assurdo, nè più, nè meno, di quel che sarebbe, in senso contrario, l'intonar canti bellici. Le sanzioni già in corso, e cioè la presa di pegni non significheranno la guerra, più di quel che significasse, in tempi non lontanissimi, l'occupazione di Chio o di Mitilene, quando la vecchia Turchia Hamidiana compiettava qualche malefatta. E come, dal punto di vista internazionale, nessun serio allarme — e tanto meno opposizione — destarono, allora, quelle misure contro la Turchia di Abdul Hamid, così non possono destarne le sanzioni italiane in corso contro la Grecia di Gonatas, che a quella Turchia è inferiore, materialmente e moralmente. I commenti un po' aggrottati di qualche giornale inglese e francese, sono, pertanto, del tutto fuori di posto: e vanno interpretati, del resto, come espressione di circoli privati allarmofili, e non dei rispettivi governi. Ci limitiamo, per conto nostro, a ricordare al *Débats* le sanzioni francesi per lo Zappelon, già rievocate; e all'*Evening Standard*, che per mezzo dell'esercito attuale l'Inghilterra occupò nel 1882 l'Egitto..... e ancora non l'ha sgombrato. Nè noi pensiamo certo a sgombrare Egitto greco: diciamo solo che il sangue italiano non vale meno di quello inglese o francese. Neppure l'obbiezione formale della competenza spettante alla Conferenza degli Ambasciatori può pretendere d'intralciare il corso dell'azione italiana: facoltà pura, la Conferenza, la parte sua, ma il delitto in colpito troppo direttamente e troppo atrocemente l'Italia, perchè questa non abbia il diritto e il dovere di agire.

Certo, la causa italiana non è solo italiana; e ciò non tanto perchè i caduti facevano parte di un corpo internazionale, ma sopratutto perchè il delitto compiuto è offesa gravissima alla civiltà, ed è interesse comune ch'esso sia sopito. Occorre che certi popoli, in cui si sono scatenate le furie di un nazionalismo insaziato (e non senza che a scatenarlo abbia contribuito la inopportuna politica di qualche grande potenza) comprendano, alfine, che con delitti simili non si compie opera di patriottismo, non si allargano i confini nazionali, ma si corre, invece, il pericolo di essere cancellati dal novero dei paesi civili. Questo deve far comprendere, oggi, l'Italia al governo e al popolo greco: e nell'adempimento di questo compito tutti gli altri popoli e Stati non possono che accompagnarla con la più incondizionata approvazione.

Il rifiuto di Atene

ATENE, 31.

Da Nota ufficiale ad annunzia che il Governo greco ha inviato a quello italiano una Nota: nella dichiara che il Governo ellenico considera ingiusta l'affermazione del Governo italiano, contenuta nella sua Nota verbale, secondo la quale il Governo ellenico è ritenuto responsabile della grave offesa verso l'Italia, e si trova nell'impossibilità di accettare le domande formulate ai numeri 4, 5, 6 della Nota verbale e che feriscono l'onore e la sovranità dello Stato. Nondimeno il Governo ellenico, prendendo in considerazione il fatto che l'odioso attentato è stato commesso in territorio ellenico, e sentite sinceramente una grande potenza amica, incaricata di una missione internazionale, dichiara di accettare:

1) che il Governo esprima il suo rammarico al Governo italiano nella forma più larga ed ufficiale; a tale scopo il ministro d'Italia riceverà la visita del comandante della guarnigione di Atene;

2) il Governo ellenico farà celebrare una funzione religiosa in suffragio delle vittime nella chiesa cattolica di Atene, alla quale assisteranno tutti i membri del Governo;

3) in quello stesso giorno saranno resi onori alla bandiera italiana nel modo seguente: un distaccamento della guarnigione di Atene si recherà alla Legazione italiana e saluterà la bandiera, rendendo gli onori regolamentari;

4) gli onori militari saranno resi con ogni solennità alle vittime a Pravona, al momento del trasporto dei feretri a bordo della nave italiana.

Il Governo ellenico dichiara, inoltre, che è disposto ad accordare per misura di equità una giusta indennità alle famiglie delle vittime, ed accetta volentieri il concorso del colonnello Perrone per aiutare l'istruttoria con informazioni utili alla scoperta dei colpevoli.

Il Governo ellenico vuole sperare che il Governo italiano vorrà riconoscere il buon fondamento del punto di vista sovra esposto, e così pure il suo spirito conciliante e il suo vivo desiderio di dare soddisfazione al Governo italiano nel modo più giusto. (Stefani).

Ecco il testo degli articoli della Nota italiana non accolti dalla Grecia:

« 4.o) *l'inchiesta severissima sarà compiuta dalle autorità greche sul posto del massacro, con l'assistenza del regio addetto militare, colonnello Perrone, della cui incolumità personale si rende responsabile assoluto il Governo greco: tale inchiesta dovrà essere compiuta entro cinque giorni dalla accettazione di queste richieste;*

« 5.o) *punizione capitale per tutti i colpevoli;*

« 6.o) *indennità di cinquanta milioni di lire italiane, da versarsi entro cinque giorni dalla presentazione di questa nota.*

Gli incidenti di Tangeri e l'invio dei nostri carabinieri

Roma, 31, notte.

E' noto che il 21 luglio scorso si verificò a Tangeri, in occasione di una rissa avvenuta fra italiani, un grave incidente tra le guardie consolari italiane e i soldati della polizia marocchina appartenenti al Tabor, che ha per istruttori ufficiali spagnoli. Il Reale Agente diplomatico a Tangeri fece subito energiche proteste presso il rappresentante del Sultano per l'attitudine dei soldati marocchini, contraria ai nostri diritti capitolari. Per evitare la ripetizione di simili incidenti, il Regio Governo ha ritenuto opportuno, valendosi dei suoi diritti capitolari, di inviare a Tangeri 12 carabinieri in borghese, mettendoli a disposizione della R. Agenzia. I predetti agenti non avranno altro còmpito che quello di rafforzare, in caso di necessità, l'azione delle guardie consolari, che i soldati della polizia del Tabor non rispettarono negli ultimi incidenti. Il provvedimento non ha quindi carattere politico, ma è stato determinato unicamente dalla necessità di tutelare l'ordine della nostra colonia. Il R. cacciatorpediniere *Audace*, che fu utilizzato per il trasporto degli agenti, allo scopo di farli giungere rapidamente a Tangeri, data la difficoltà delle comunicazioni ordinarie, si ritiene abbia già lasciato Tangeri. (Ag. Stefani).

La circolare di Mussolini ai nostri rappresentanti all'estero

Roma, 31, notte.

S. E. Mussolini ha diramato alle rappresentanze all'estero il seguente dispaccio, per precisare l'azione dell'Italia nei riguardi della Grecia, per la mancata accettazione delle richieste da esso fatte in seguito all'assassinio dei delegati italiani nella Commissione di delimitazione dei confini albanesi:

« *Alle giuste domande formulate dall'Italia, in seguito al barbaro eccidio della Delegazione militare italiana, compiuto in territorio greco, il Governo ellenico ha risposto in termini che equivalgono in sostanza al rigetto completo delle stesse. Tale ingiustificato atteggiamento pone l'Italia nella necessità di richiamare il Governo ellenico al sentimento delle sue responsabilità. Sono stati pertanto impartiti ordini per lo sbarco nell'isola di Corfù di un contingente di truppe italiane. Con questa misura, di carattere temporaneo, l'Italia non intende compiere un atto di guerra, ma soltanto tutelare il proprio prestigio e manifestare la sua inflessibile volontà di conseguire le riparazioni dovutele, in conformità delle consuetudini e del diritto delle genti. Il Governo italiano si augura che in Grecia non compia alcun atto, che possa modificare la natura pacifica del provvedimento. Quanto sopra non esclude le sanzioni che la Conferenza degli Ambasciatori sarà per prendere pel fatto che la Delegazione italiana assassinata faceva parte della Commissione di delimitazione delle frontiere albanesi, che, presieduta dal compianto generale Tellini, era mandataria della Conferenza stessa* ».

(*Ag. Stefani*).

"Raro spettacolo di sentimento nazionale"

Parigi, 31, notte.

L'*Agenzia Havas* riceve da Roma il seguente telegramma:

« L'Italia intera sta dando un raro spettacolo di vivissimo sentimento nazionale e, nello stesso tempo, di perfetta disciplina. In questo Paese, in cui le reazioni sono tanto più vive e più attive quanto sono più immediate, si poteva temere che, in un primo momento, atti di violenza, sempre deplorevoli, perchè colpiscono quasi sempre degli innocenti, si verificassero verso sudditi greci abbastanza numerosi nell'Italia Meridionale, e verso i loro beni. Invece, finora, e secondo le notizie ricevute a Roma, le dimostrazioni e i cortei, che si sono svolti nella maggior parte delle città italiane, sono stati contenuti nei limiti perfettamente moderati, salvo qualche rara eccezione. Si può dire che tutta la stampa italiana, in uno con la popolazione, si è stretta intorno al Governo ed è da rilevare particolarmente che alcuni organi d'opposizione accettano si sono, nei loro commenti, ispirati unicamente ai loro sentimenti patriottici. La maggior parte dei giornali rileva che, con un Governo come l'attuale, nessun colpo può essere portato in alcun luogo del mondo al prestigio d'Italia e nessun insulto può essere fatto alla sua bandiera. Anche a Roma la popolazione ha dato esempio della più perfetta calma e l'atteggiamento del Governo ha permesso di prevenire qualsiasi esagerazione nazionalista. Alcuni giornalisti greci, tra cui il corrispondente dell'*Eleutheros Typos*, hanno ricevuto l'ordine di lasciare l'Italia, ma nessun gesto e nessun atto, che possa biasimarsi, è stato commesso a loro riguardo. Nei circoli politici si tiene a rilevare che ancora una volta l'Italia dà un grande esempio al mondo intiero e che il suo atteggiamento riuscirà a procurarle una influenza preponderante nei Balcani ».

(Ag. Stefani)

Il pegno preso dall'Italia

Roma, 31, notte.

Il Corriere Italiano, *uscito in edizione straordinaria, reca:*

« Di fronte alla insufficiente negativa risposta della Grecia, il Governo italiano passa immediatamente all'esecuzione delle sanzioni. Il cacciatorpediniere « Premuda » ha già fatto l'intimazione di resa della guarnigione greca di Corfù. La squadra italiana è in vista dell'isola.

« *Queste sanzioni hanno particolare significato, in quanto si rivolgono precisamente a quelle posizioni strategiche che in Grecia furono sempre considerate di carattere nettamente antiitaliano. Tutti ricordano la battaglia diplomatica che il Governo italiano ha per anni ed anni sostenuto, per impedire che ambe le sponde del canale di Corfù (chiave strategica dell'Adriatico) appartenessero alla Grecia.*

« *Colle odierne sanzioni è bene ripetere che l'Italia non mira che ad avere una giusta riparazione dell'inaudita ingiuria sofferta. Ci rivolgiamo quindi ancora una volta all'opinione pubblica, perchè si mantenga serenamente calma in attesa degli eventi. Bisogna tener conto della grandissima probabilità che il Governo greco, in un secondo tempo, accetti le condizioni imposte dall'Italia. Si avrebbe naturalmente il rovesciamento dell'attuale Gabinetto e la costituzione di un altro più remissivo. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che le elezioni politiche in Grecia non sono lontane* ».

Lo sbarco dei marinai

Si annuncia oggi come imminente il ritorno del Re a Roma.

La notizia intanto delle prime sanzioni prese dal nostro Governo contro la Grecia, è stata accolta con viva soddisfazione in ogni ambiente e da ogni giornale. Come è detto avanti, il più ufficioso dei giornali della capitale, il Corriere Italiano, ha pubblicato un'edizione straordinaria annunciante la comparsa davanti a Corfù del cacciatorpediniere Premuda.

Si annunzia poi stasera che i nostri marinai sono sbarcati a terra. La popolazione di Corfù è tranquilla.

Mancano altri particolari sullo sbarco. Questo non è affatto un atto bellico; ma semplicemente una presa di pegno, intesa ad avere valore correttivo riguardo al Governo greco, riluttante nel darci le chieste soddisfazioni. Una nostra divisione navale incrocerebbe nelle acque di Corfù. Nello stesso tempo è stato intimato il fermo ai piroscafi greci ancorati nei nostri porti, ed i piroscafi italiani nei porti greci hanno ricevuto l'ordine di partire.

Negli ambienti ufficiosi si continua a far rilevare che lo sbarco dei nostri marinai a Corfù non costituisce un atto di ostilità, nel senso che si dà a questa parola secondo il diritto internazionale. Si tratta di una sanzione punitiva, di una presa di posizione insomma. Si tratta semplicemente di costituire nelle mani dell'Italia un pegno per obbligare la Grecia a fare il suo dovere, a dare le richieste soddisfazioni. Non si fa la guerra ai Greci: si difende il diritto di una grande potenza offesa e ferita.

Tutto ciò che il Governo ellenico ha respinto

E' opportuno intanto, allo scopo di spiegare l'azione del nostro Governo, esaminare attentamente la nota greca. Osserviamo anzitutto che è stato pubblicato soltanto un riassunto della risposta greca. Il fatto verrà dimostrato stanotte; e risulterà ancor più grave il quadro il sunto non lasciasse vedere. Prima di tutto la nota greca risponde alla pregiudiziale contenuta nella nota italiana: vale a dire respinge l'affermazione che il Governo ellenico sia responsabile del massacro della nostra Missione, e tuttavia ammette che la Grecia debba riparazioni e soddisfazione; ma soltanto per il fatto che l'assassinio dei membri della Missione è stato compiuto su territorio ellenico.

Poi la risposta del signor Gonatas respinge, qualificandole lesive del principio della sovranità dello Stato greco, le seguenti tre condizioni contenute nella nota italiana: « *Una inchiesta severissima sarà compiuta dalle autorità greche sul posto del massacro, con l'assistenza del regio addetto militare colonnello Perrone, della cui incolumità personale si rende responsabile assoluto il Governo greco; tale inchiesta dovrà essere compiuta entro cinque giorni dalla accettazione di queste richieste:*

« *5.o) punizione capitale per tutti i colpevoli;*

« *6.o) indennità di cinquanta milioni di lire italiane, da versarsi entro cinque giorni dalla presentazione di questa nota.*

Sin qui la Tribuna. E' troppo evidente l'importanza dell'osservazione inglese alla Conferenza degli ambasciatori, per trascurarla; ma d'altro lato; negli ambienti politici della capitale si giustifica e si approva l'azione energica del Governo italiano, nel senso esposto dall'ufficiosa Tribuna. Tre le due azioni, cioè quella dell'Intesa e quella italiana, non vi è incompatibilità; anzi l'offesa gravissima fatta all'Italia. Si considera naturale e legittimo che il nostro Governo non si sia rimesso soltanto ad un'azione collettiva: ma abbia anche agito separatamente.

Il precedente della Francia nella Ruhr

L'Epoca rileva la grandissima importanza della nota della Conferenza degli ambasciatori, se le sanzioni e le riparazioni che questi Consiglio si riserva il diritto di far conoscere al Governo greco sono quelle stesse formulate dal Governo nostro nella sua nota. Ma il tenore della deliberazione presa dalla Conferenza degli Ambasciatori è piuttosto ambiguo, e lascia credere al Atene che quel Consiglio voglia suscitare e sia la vertenza italo-greca. « *Noi — continua il giornale — riflettiamo, al credere che ciò così. In primo luogo perchè il nostro rappresentante, comm. Varonitelli — il barone Romano Avezzana è a Roma — non avrebbe sottoscritto un documento che, in tutto o in parte, dissentisse dalla nostra nota; ed in secondo luogo perchè nella Conferenza degli Ambasciatori prevale l'influenza della Francia, che non può fare nessuna riserva alla nostra azione. A questo proposito — scrive sempre l'Epoca — polcini giornali francesi hanno commentato in un modo non amichevole l'azione compiuta dall'on. Mussolini, ricordammo che la marcia nella Ruhr e tutti gli atti militari sul territorio tedesco, sono stati compiuti senza chiedere nè il consenso della Conferenza degli ambasciatori nè il permesso della Lega delle Nazioni. Ricordiamo in special modo alla stampa ed al Governo inglese che non si può pretendere da noi il consenso ed un ricorso alla Lega delle Nazioni, dopo che nessuna Potenza ha mostrato di ricordarsi in alcun modo le clausole del suo statuto...* ».

Dal canto suo il Giornale d'Italia svolge gli stessi concetti della Tribuna circa le osservazioni inglesi. Il giornale fa rilevare che « non diversamente avrebbe agito l'Inghilterra se fosse stata offesa nello stesso modo dell'Italia. L'Inghilterra, anzi, non solo avrebbe proceduto per lo meno con altrettanto rigore contro lo stato colpevole; ma avrebbe considerato come poco amichevole la proposta di internazionalizzare, in una forma o nell'altra, il problema dello smercio da adottare ». Il Giornale d'Italia giudica « fuori di luogo la proposta di rimettere la vertenza alla Lega delle nazioni... L'intervento è inammissibile, non fosse altro per la composizione della Lega, in cui i rappresentanti di determinate costellazioni politiche sono in costante maggioranza numerica. Infine — osserva sempre il « Giornale d'Italia » — se la Francia nè l'Inghilterra hanno interesse ad isolare l'Italia nella sua azione; poichè la Francia sa quello che è il valore della solidarietà italiana nelle questioni che la interessano; e l'Inghilterra sa a sua volta di poter contare sull'Italia come su di una forza eminentemente pacificatrice e moderatrice nei gravissimi problemi di politica europea... ».

La Delegazione jugoslava per Fiume esprime la sua condoglianza

Nei commenti di questi giornali si accordano anche quelli meno dignitosi e più arditi degli altri fogli della capitale. Importante è constatare come la visione politica del momento è sostanzialmente unica.

Abbiamo oggi anche fatto presente, in seno di possibili complicazioni: l'esistenza di un trattato di alleanza serbo-greca. Ma è di pubblicazione importanza il fatto che stamane, alla ripresa delle sedute plenarie della Commissione parlamentare per la questione di Fiume, il presidente della delegazione jugoslava, dottor Ribar, abbia all'inizio della seduta, con elevate parole, stigmatizzato l'eccidio di cui è rimasta vittima la nostra Missione da parte dei Greci, ed abbia presentato le condoglianze di tutti i membri della Delegazione ai colleghi italiani.

Nel pomeriggio di oggi, infine, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto l'ambasciatore del Giappone, fornito appositamente a Roma per presentare le condoglianze del suo Governo al Governo italiano. Anche l'ambasciatore polacco ha presentato pure le condoglianze del suo Governo. L'onorevole Mussolini ha ricevuto infine l'incaricato di Affari francese. Il colloquio è durato circa mezz'ora. Si ritiene che abbia avuto per oggetto la vertenza colla Grecia, sia lo sbarco dei nostri carabinieri a Tangeri.

Per la cronaca possiamo aggiungere che non si è avuto alcun incidente nella capitale. La popolazione resta tranquillissima, e segue con vivissimo interesse il corso degli avvenimenti. Soltanto quattro giovani stamane hanno imbrattato di materie poco odorose una targa di « via dei Greci » dal lato del Babuino, e ricoperto quella della parte del Corso con un'altra targa, coll'iscrizione di « via Mario Bonnacini » — l'ufficiale nativo di Roma trucidato in Epiro.

Posizione insostenibile del Governo d'Atene?

L'ultima edizione del Giornale d'Italia porta questo telegramma da Atene:

« Atene, 31. — Il Consiglio dei ministri siede in permanenza. L'esame dell'ultimatum italiano è avvenuto in una seduta agitatissima. La risposta è stata redatta dal ministro degli Esteri. Il Governo è preoccupato anche delle ripercussioni che gli avvenimenti hanno nella politica interna. La posizione del Governo di Atene, già sensibilmente scossa, è divenuta insostenibile. Malgrado il rigore della censura, qualche giornale parla di responsabilità gravi del Governo, e chiede le dimissioni di tutto il Gabinetto. In città regna grande fermento. La valuta greca ha subito un nuovo tracollo. Alle Banche si nota un'eccezionale affluenza di gente che ritira i depositi ».

Sin qui il telegramma. Se queste notizie rispondono alla realtà è probabile si verifichi quella che abbiamo prospettato: cioè la formazione di un nuovo Gabinetto, più remissivo. Per ora comunque non si hanno conferme di sorta.

Gli assassini inseriscono anche contro i corpi dei caduti

Il Giornale d'Italia riceve poi da Valonà altri particolari sulla strage di cui furono vittime i nostri ufficiali:

« Valonà, 31. — Gli assassinati sono rimasti ventiquattr'ore sul posto ove erano caduti. La mattina del 28 furono trasportati a Giannina, e ognuno nella cassa deposte nella chiesa ortodossa, in attesa giungesse il nostro addetto militare ad Atene. Pare accertato che la tragedia si svolse a brevissima distanza da un comando di fanteria greca, a 15 Km. dal confine albanese, con agguato e sbarramento della strada, che obbligò la vettura a fermarsi. Persone venute da Coltbaki affermano che l'eccidio avvenne in condizioni pietosissime. Soltanto il maggiore medico Corti cadde nella vettura; mentre il generale Tellini, il tenente Bonaccini, il meccanico conduttore Farneti e l'interprete Craveri, malgrado le ferite, saltarono a terra, rifugiandosi dietro la vettura per difendersi. Il generale cadde per ultimo, a vegli metri di distanza dall'automobile, implorando la vita volgendo la vettura, guardato da soldati greci.

« L'eccidio è commentatissimo in tutta l'Albania. Tutti sono d'accordo nel ritenere che l'eccidio non poteva avvenire senza la complicità degli ufficiali greci componenti la Commissione di confine. Si afferma che la strage è stata compiuta da una banda greca, colla complicità degli ufficiali greci e del Comitato spirota, allo scopo di liberarsi di un uomo ritenuto autoritovolissimo ed intransigente nel richiedere dai Greci e dai Serbi il rigoroso rispetto delle decisioni della Conferenza degli ambasciatori, quindi l'abbandono di certi villaggi e di certe posizioni importanti. Risulta che la Grecia ha accolto con grande indifferenza l'accaduto. A Gianina martedì non è stata esposta nessuna bandiera a mezz'asta.

« Particolare pietoso e raccapricciante: dopo compiuto il misfatto, gli assassini, coi calci dei fucili, pestarono la faccia degli ormai resi irriconoscibile. Così il Bonaccini ebbe il volto completamente trasfigurato.

« Perdura in tutta l'Albania una penosissima impressione per l'accaduto. Tutti i sindaci ed i prefetti chiedono il passaggio dei cadaveri traverso il suolo albanese, perchè le popolazioni possano schierarsi lungo le strade, e tributare l'omaggio della propria devozione ai martiri. L'on. Mussolini rispose ieri con un commovente telegramma di ringraziamento agli sconsolanti italiani del presidente del Governo. Da Tirana e da Berat si sono recati al confine moltissimi soldati albanesi. E ieri la Camera albanese ha commemorato i martiri, ed ha approvato un telegramma di profondissimo cordoglio al Parlamento italiano. La popolazione di Tirana si è recata in corteo alla nostra Legazione, prorompendo in « evviva » al popolo italiano all'attestazione di omaggio e di cordoglio... ».

Disparati apprezzamenti della stampa francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31.

Dall'intervento della Conferenza degli ambasciatori, il *Petit Journal* spera buoni risultati per la soluzione di un conflitto, che, in seguito alla criminosa del Governo greco nell'accettare le condizioni dell'ultimatum italiano, potrebbe assumere una seria gravità, « dato che — scrive il giornale — la Delegazione italiana faceva parte della Missione internazionale, composta dalla Conferenza degli Ambasciatori, è naturale che questa si occupi in modo speciale dell'attentato. Senza contestare in nessun modo il diritto dell'Italia a prendere tutti i provvedimenti utili per proteggere la vita dei propri connazionali, la Conferenza degli ambasciatori, può esercitare una influenza pacificatrice per il regolamento amichevole di questa vertenza. E in questo regolamento una potenza come quella degli Stati Uniti, ricorrebbe ancora il ricorso alla Società delle Nazioni. L'Italia e la Grecia fanno parte di questo organismo e sarebbe un esempio generoso che esse darebbero, sottoponendogli il loro litigio.

La sanzione finanziaria

Il *Matin* approva l'atteggiamento dell'Italia, eccezione fatta del versamento entro cinque giorni dell'indennità di cinquanta milioni di lire a favore delle vittime, ma soltanto perchè la Grecia si trova nell'impossibilità assoluta di pagarli in meno di ricorrere ancora una volta ai buoni uffici e alla borsa di certi finanzieri milionari, dell'Italia, [illegible] non è un mistero per nessuno, che la [illegible] interna della Grecia, [illegible] stabilimento [illegible] è nuovamente aggravata in seguito alla proclamazione della « grande guerra ». Le misure prese dal ministro della Pubblica Economia, non hanno [illegible] migliorare la situazione. [illegible] la speculazione operò [illegible] della lira sul [illegible] una fluttuazione [illegible] ogni ora in ribasso. [illegible] si sono messi in sciopero, aggravandosi. E contemporaneamente [illegible] dei partiti dell'op-

posizione ha ripreso più vita che mai, e malgrado la censura e lo stato d'assedio, i fedeli di Metaxas, capo del partito radicale liberale, riguadagnano terreno.

Il Matin riconosce pure le difficoltà in cui si troveranno Gonatas ed i suoi colleghi, che, pur disposti a rinnovare l'espressione del loro rincrescimento sotto tutte le forme che potessero essere richieste, debbono tener conto della torbida situazione del loro paese e dello stato disastroso delle finanze elleniche. « Quanto alla Francia, conclude l'autorevole giornale, è ovvio dire che essa comprende e condivide l'irritazione dolorosa dell'Italia ».

Il "gendarme internazionale,,

« Delitto politico — scrive Bainville nell'*Action Française* — che prova come le passioni nazionaliste non sono morte in Europa. E sono gli italiani che sono stati scelti, perchè i greci si sono avventati sui membri italiani della Commissione internazionale che è incaricata di fissare la frontiera albanese ellenica; e sono gli italiani che sono hanno scelto perchè nella sua precaria situazione legittima dell'« equilibrio adriatico » la politica italiana si è sempre opposta alla estensione, d'altronde ingiustificata, che reclamava la Grecia a spese dell'Albania ».

Bainville si domanda quando in Grecia cesserà di essere un elemento di turbamento in Europa. Nel corso e dopo la guerra gli intrighi e la megalomania di Venizelos hanno aggravato tutti gli affari orientali fino a quello sbandamento dell'esercito greco dell'Asia Minore, di cui la pace di Losanna è stato il frutto. E non si può non meravigliarsi che di una cosa sola: e cioè che dopo una impresa così assurda, una sconfitta così gratuitamente cercata, non ci sia stata una pace ancora peggiore. « Oggi — prosegue Bainville — la Grecia ha un governo militare e rivoluzionario che non aveva più fatto parlare di sè dopo l'esecuzione di Gunaris e degli altri ministri, che esso ritenevo responsabili dei disastri di Asia Minore, quantunque Venizelos e Lloyd George lo tossero ancora più di essi. Questo governo è stato tollerato dalle potenze. Esso ha avuto l'abilità di mandare Venizelos a trattare a Losanna in suo nome, e il venizelismo ha creato ancora una volta, come in passato, illusioni. Ora l'assassinio politico di Gianina lascia pensare che la Grecia sia diventata un focolare di disordini o che il suo nazionalismo, non meno che la sua instabilità e la sua anarchia, siano un vero pericolo europeo ». E Bainville termina dicendo che « se il governo italiano, come sembra, decide di prendere serie misure, converrà che in Francia vi si associ. Zappelon e Giolitti, si fanno riscontro. E' tempo di proteggere la tranquillità di Orlente, turbata dal triangolo tumultuoso del mare Egeo: in quella parte del Mediterraneo, come nell'Adriatico, dove i nostri interessi esigono che la calma regni e che la barbarie e la pirateria non ricompariscano più, è all'Italia che deve essere dato il mandato di gendarme internazionale. L'occasione di affidarglielo è stata tragicamente fornita ».

Qualche critica

« La notizia di questo odioso delitto, scrive la *Republique Française*, ha avuto in Francia un'eco dolorosa ». Il giornale si augura che i colpevoli siano puniti in modo esemplare, ma, aggiunge, è difficile che il Governo di Atene sia direttamente responsabile dell'assassinio dei tre membri della delegazione italiana: è probabilmente un dramma di politica locale che si è svolto nell'Epiro settentrionale. La *Republique Française* conclude raccomandando la sanzione agli amici italiani: il sentimento di dignità può accordarsi colla moderazione. L'Europa le sarà grata di non turbare una pace che non esiste ancora.

Il *Gaulois* scrive che è probabile che l'Inghilterra e la Francia agiranno a Roma e ad Atene per placare gli spiriti ed evitare gravi incidenti, in modo che l'Italia sia soddisfatta e che si eviti dalla Grecia ciò che essa può dare.

L'*Echo National* dice che questo doloroso affare, visto sotto certi punti di vista, riveste il dramma di Sarajevo.

Il *Journal* dichiara che l'intimazione italiana alla Grecia è un vero ultimatum assai severo.

L'*Homme Libre* dice che se l'on. Mussolini vuol porre alla Grecia condizioni come a proposito agli alleati, sarà alunno per ottenerle. Tutte le nazioni, compresa la Francia, stigmatizzano questo assassinio. Il massacro della missione italiana è un'orgia abbominevole e i colpevoli devono essere puniti senza pietà: ma le sanzioni e il rigore del governo italiano sono deplorevoli e rischiano di creare una situazione che troppo ci ricorderebbe il conflitto tra l'Austria e la Serbia che, nel 1914, ha provocato la guerra mondiale. Il giornale approva la saggezza della Conferenza degli ambasciatori.

Atterno alle salme delle vittime

Janina, 31, ore 8.

Le salme delle vittime italiane sono custodite a Janina con ogni deferenza e rimpianto. La salma del generale Tellini, composta nella bara, col viso ancora fiero e gli occhi non chiusi, è avvolta nei vari colori della Patria, che egli difese eroicamente nei più aspri cimenti delle battaglie. I corpi del maggiore medico Luigi Corti, del tenente Bonacini e del chauffeur Farneti sono vicini. La camera ardente è tutta adorna di fiori, inviati dal Governo albanese, dai componenti la Missione interalleata e da moltissimi cittadini italiani ed albanesi. Fanno guardia d'onore i gendarmi albanesi. In tutte le moschee albanesi sono state celebrate funzioni funebri. Nulla si conosce ancora delle modalità dei funerali. Molto probabilmente le salme, dopo le solenni onoranze stabilite dal Governo italiano, saranno trasportate a Santi Quaranta, dove una nave italiana le attenderà per portarle in patria, facendo Brindisi.

L'"Atromitos,, prosegue il viaggio direttamente per il Pireo

Brindisi, 31, sera.

Il piroscafo greco *Atromitos*, che era stato ieri sera trattenuto nel nostro porto, ha potuto stamane lasciare Brindisi, alle 11, scortato da due siluranti. Il piroscafo, che doveva recare Corfù ed altri porti della Grecia, è stato fatto chiamare per compiere il viaggio direttamente per il Pireo.

Il Quai d'Orsay smentisce le indiscrezioni sulla seduta della Conferenza degli Ambasciatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

Il Quai d'Orsay diramа il seguente comunicato:

« *Nessuna informazione è stata data dal Ministero degli Esteri alla stampa su quanto è avvenuto ieri al Segretariato della Conferenza degli ambasciatori. Tutte le informazioni pubblicate a tale riguardo dai giornali del mattino sono pura invenzione* ».

A questa nota il *Journal des Débats* fa seguire questo commento: « Questa notizia si riferisce all'informazione pubblicata dal *Matin*, che diceva che i delegati alleati non erano stati tutti d'accordo ieri, ed in particolare modo il rappresentante della Gran Bretagna, che aveva formulato obbiezioni circa l'azione particolare intrapresa dall'on. Mussolini ».

La riforma amministrativa
al Consiglio dei Ministri

Roma, 31 notte.

Questa mattina, alle 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri, presenti tutti i membri del Gabinetto, compreso il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo.

Il Presidente comunica al Consiglio il testo integrale della Nota greca di risposta, Nota inaccettabile, e le conseguenti decisioni da lui prese. Riferiscono pure i ministri della marina e della guerra.

Il presidente riferisce altresì al Consiglio sull'invio di dodici carabinieri a Tangeri per tutelare la nostra Legazione e la colonia italiana di quella città. Il Consiglio approva nuovamente le deliberazioni del capo del Governo.

Il ministro Di Cesarò, assente dalla seduta di ieri, dichiara che è pienamente solidale con quanto il Consiglio ha deciso.

La riforma amministrativa

Il Consiglio continua quindi l'esame della relazione del sottosegretario on. Acerbo per la riforma degli istituti amministrativi e finanziari del Regno. L'esame particolareggiato della relazione e degli allegati darà circa tre ore con la partecipazione di tutti i ministri. Ecco il riassunto e i punti principali della relazione stessa, approvata nelle sue linee generali.

Il completamento dell'opera di riforma della pubblica amministrazione, già avviata e in buona parte eseguita, deve avere a base quello stesso principio verso il quale si orienta tutta la politica del Governo: costituire uno Stato moralmente e materialmente forte, semplice nell'organizzazione, rapido nei movimenti, efficace nell'azione, che compendi in conseguenza: snellezza gerarchica, autorevolezza e prestigio dei suoi organi, libertà pressochè assoluta dalla disciplina nell'interesse nazionale e della legge.

L'integrazione di questo principio va affermata: 1.o con liberare lo Stato da quelle attività di ordine economico-manipolativo strettamente attinenti alla sua funzione elettoralistica, trasferendo quindi ai organismi sociali e ad Enti autarchici, quella parte delle sue attuali attribuzioni d'indole economica, che possano essere meglio esercitate dalle periferie, in conformità alle direttive dello Stato e sotto il controllo del medesimo, dagli organismi sociali ed Enti autarchici predetti; 2.o col trasferire dagli organi centrali agli organi statali periferici, quelle attribuzioni che per loro natura ed in causa della origine strettamente locale, possono essere, per rapidità e comodità, compiute meglio dai secondi che dai primi (decentramento burocratico) e con riservare agli organi centrali dello Stato gli affari che hanno portata e ripercussione generale, il coordinamento e la suprema direttiva unitaria dei diversi rami di servizio, il sindacato generale sui servizi medesimi. Iniziativa legislativa e la regolamentazione generale: 3.o con sopprimere o modificare funzioni e organi di scarsa o niuna utilità pubblica, senza escludere la possibilità eventuale di istituire nuovi o diversi, se per essi si perverrà ad un risultato di maggiore semplicità e di più efficace azione amministrativa; 4.o con concedere maggiore raggio d'azione alle istituzioni locali, conciliando peraltro, alle guarentigie necessarie volte ad assicurare di sempre l'osservanza della legge e l'interesse generale dello Stato.

Come sarà la nuova provincia

Dalla situazione di questi principi — continua la relazione — consegue un rafforzamento dei poteri dello Stato, degli organi suoi centrali e degli organi periferici, statali e autarchici, non più elevata autorità ed un maggiore prestigio degli organi statali e degli enti amministrativi locali, un più rapido movimento dei servizi quale è oggi richiesto dalla necessità dei tempi, una più feconda iniziativa amministrativa. In conseguenza il Consiglio stabilisce alcune deliberazioni di massima che possono essere così riassunte: 1.o deferire nei limiti del possibile le attribuzioni degli organi centrali dello Stato ministeriali, agli organi statali periferici, quali sono gli uffici governativi provinciali, allo scopo di attuare un beneficio decentramento che non indeboli, però, l'indirizzo unitario dei vari rami di servizio e che renda possibile un efficace controllo; 2.o fare della sottoprefettura un coordinato organismo del decentramento amministrativo in esecuzione del principio accolto, trasferendo al sottoprefetto parte delle attribuzioni oggi esercitate dal prefetto, al quale verrebbero trasferite parte delle attribuzioni ora esercitate dal Ministero, ed attuando il sistema della doppia stazione mediante il quale si rende possibile la delimitazione locale della maggior parte delle controversie locali; 3.o rafforzare i poteri e la attribuzioni del consiglio di prefettura; 4.o conservare l'ente provinciale nelle linee fondamentali attuali ampliandone le funzioni, sia nel senso dell'accentramento di servizi a carattere interprovinciale, ai quali i Comuni non provvedono adeguatamente o provvedono con dispersione di mezzi economici, sia nel senso del decentramento di servizi, ora distinguendo dallo Stato che si svolgono e si compiono nell'ambito della circoscrizione provinciale, purchè tale decentramento non implichi indebolimento dei servizi stessi, se renda possibile un orientamento in armonia col fine e colle direttive dello Stato e del suo Governo centrale; 5.o riformare l'amministrazione provinciale in modo che essa divenga un organo amministrativo efficace e completo; 6.o rivedere le disposizioni attuali che regolano l'esercizio della vigilanza e della tutela amministrativa sugli enti autarchici e rivedere il metodo di costituzione della giunta provinciale amministrativa; 7.o riformare le attribuzioni consultive e giurisdizionali del Consiglio di Stato.

Coll'ottavo ed ultimo punto si tende a ridurre tutta la materia degli istituti finanziari e del controllo e dei diritti e doveri del personale civile e militare delle pubbliche amministrazioni, in particolare: a) modificare le leggi di contabilità dello Stato nella materia dei contratti e delle transazioni, semplificando le procedure; b) modificare in larga parte il Testo unico sulle Opere Pie e disciplinare il funzionamento delle Congregazioni di Carità; c) il Consiglio poi delibera alcuni provvedimenti riguardanti diverse amministrazioni, fra cui due testi definitivi relativi alla istituzione di licei scientifici e licei femminili e alla istituzione di un secondo istituto tecnico in Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 13 e continuerà domani alle ore 10.

Un comitato di ministri per l'esame degli schemi

Il Consiglio dei ministri infine ha deliberato che alle riforme di cui sopra si venga provvedere, attuando le sue attribuzioni, cinque Ministeri. Il concerto coi ministri interessati, riducendo all'uopo entro il 30 settembre i relativi provvedimenti legislativi che saranno sottoposti all'approvazione del Consiglio dei ministri. Tutta la materia riguardante gli organici degli impiegati ed agenti, sarà riordinata dal ministro delle finanze in conformità di quanto fu proposto nella seduta del 5 novembre 1922.

Il ministero delle finanze comunica che gli studi e gli schemi dei provvedimenti legislativi in base ai principi enunciati, riguardanti l'intera materia del controllo finanziario e del personale delle pubbliche amministrazioni, sono già pronti e chiede che data la loro organica e complessità venga nominato un Consiglio di ministri per un preventivo esame di essi. Il Consiglio, accogliendo la proposta, incarica i ministri Carnazza, Oviglio, Lantino e il ministro proponente, on. Daneimo, di esaminare preliminarmente, assistiti dal sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo, il complesso degli schemi di legge. Il presidente comunica infine che è suo intento di convocare di studio per la relazione della riforma della legge comunale e provinciale, della legge sulle Opere Pie e di quella sul Consiglio di Stato. Il Consiglio poi delibera alcuni provvedimenti riguardanti diverse amministrazioni, fra cui due testi definitivi relativi alla istituzione di licei scientifici e licei femminili e alla istituzione di un secondo istituto tecnico in Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 13 e continuerà domani alle ore 10.

L'accordo per Fiume virtualmente raggiunto

Roma, 31, notte.

Siamo in grado di informarvi che l'accordo per Fiume è stato virtualmente raggiunto oggi, nella seduta plenaria, iniziatasi alle undici di stamane, dalla Commissione parlettica. Su quali basi l'accordo è stato raggiunto non è dato sapere con precisione, ma abbiamo ragione di credere che esso risponde in linea di massima alle richieste formulate dal Governo italiano. Alla Delegazione jugoslava sono stati accordati quindici giorni di tempo per sottoporre le clausole dell'accordo al Governo jugoslavo, il quale in questo termine dovrà dichiarare se ha modifiche da fare. Si crede però che il Governo jugoslavo sanzionerà l'accordo odierno che, scaduto il termine, verrà pubblicato. Questa sera i delegati jugoslavi sono partiti alla volta di Belgrado.

Di Cesarò resta

Roma, 31, notte.

Pochi avvenimenti ha da registrare la cronaca in materia di politica interna. Il fatto che ieri il ministro delle poste, on. Di Cesarò non era presente alla riunione del Consiglio dei ministri, aveva accreditata la voce delle sue dimissioni. Tale assenza invece è dovuta soltanto ad una leggera indisposizione del ministro, al quale infatti giunse in un colloquio tra l'on. Mussolini e l'on. Di Cesarò, questi si è persanso della non opportunità delle sue dimissioni e non ha insistito su di esse, anzi più che la creazione del nuovo ministero delle comunicazioni non esclude che l'on. Di Cesarò possa continuare a collaborare direttamente col Governo, intanti egli fa parte della Commissione interministeriale che deve stabilire le modalità per la costituzione del nuovo ministero. Para che l'on. Mussolini si sia indotto a pregare l'on. Di Cesarò a rimanere al suo posto, sia in considerazione della delicata situazione internazionale, sia per evitare le troppo accese competizioni dei vari candidati al nuovo ministero delle comunicazioni.

Le norme per i trasferimenti degl'insegnanti medi

Roma, 31, mattino.

Il ministero della P. I. ha apposita circolare stabilisce le norme che dovranno seguire i presidi ed i professori che desiderano coprire cattedre vacanti negli istituti di istruzione media. Le domande dovranno pervenire al ministero non più tardi del 10 settembre, anche direttamente, se manchi il tempo di seguire la via gerarchica. Le domande potranno designare, dispensandola in ordine di preferenza, non più di cinque cattedre delle sedi desiderate e contenere le ragioni e le esigenze di famiglia che giustificano il trasferimento. Il ministero, nel disporre i trasferimenti, avrà riguardo dei meriti e delle riconosciute esigenze di famiglia ed, a parità di queste condizioni, dell'anzianità in ruolo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO.

Schiacciato nella tromba di un ascensore, mentre in moto marvigliosamente da alcuni operai, in una casa in costruzione in via Cusiano, 12, è rimasto l'operaio Pietro Repossi, d'anni 41, 3° piano ricevuto Ricordi all'ospedale.

Si è allontanato da casa lasciando un biglietto nel quale dichiara che si lascia la vita perchè innamorato di una ragazza che non la corrisponde, certo Giuseppe Zaffaroni, proprietario di una salumeria in corso XXII Marzo 1926.

Mentre tentano di borseggiare per la seconda volta l'industriale Carlo Cerpelli, che è azionista della Banca d'Italia attendeva il suo turno per compiere un deposito di 50 mila lire, è stato colto in flagrante ed arrestato il borseggiatore internazionale Lagnani Eugenio di Giuseppe, d'anni 29.

DA NOVARA.

Una commissione si recherà prossimamente a Roma per sollecitare dal Ministero delle Finanze il versamento della somma di quattro milioni, concessi dal Ministero del Lavoro per la rimarginazione di danni causati dalle recenti alluvioni in Valsesia, Val d'Ossola e nel Biellese.

Un tafferuglio fra operai si è verificato alla Ferrovi Battaglia in seguito alla improvvisata cui si è abbandonato l'operaio ventenne Zullo Salvatore per essere stato sostituito da un altro operaio nel suo lavoro. Nel tafferuglio, subito sedato dai carabinieri, lo Zullo riportò una ferita all'orecchio sinistro.

DA MANTOVA.

Per lo scoppio di una granata da 149, caduta accidentalmente mentre la slitta trasportante nel campo trincerato, situato nei pressi del forte di Pietole, è stato orribilmente sfracellato l'operaio Bertoli Attilio, d'anni 26.

Altri tredici ferroviari, addetti agli uffici della locale stazione, vennero in questi giorni licenziati, in base alla circolare dell'Alto commissario delle ferrovie.

DA PISCHERA.

Impiccandosi ad un trave, nella propria camera da letto, al n. civico 4 della Caserma Artiglieria, la giovane sposa Lecchi Teresa Ludina, di anni 22, lasciava che con sè stessa copriva di lutto disperato per il doloroso inconsulto di aver privato non una bambina di due mesi.

DA ALESSANDRIA.

Per disperazione dalla nostra provincia ed unirsi a quella di Genova, stanno svolgendo pratiche alcuni operai comunisti della Valle della Scrivia e del Borbera. Per assodare la questione si terrà prossimamente una riunione dei sindaci dei comuni interessati.

Abbonamenti Straordinari
per la stagione estiva

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'addiz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'addiz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,95	5,00	5,70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

Dal 1° Settembre al 31 Dicembre 1923

Italia e Colonie		Estero	
6 numeri settimanali	Coll'addizione del Lunedì	6 numeri settimanali	Coll'addizione del Lunedì
17,20	20	34,40	40

CAMBI D'INDIRIZZO - Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare **40 centesimi e le fascette** con cui si riceve il giornale.

REATI E PENE

D'aula in aula

I falsi ed i peculati di due impiegati postali nel Pinerolese — I capricci di un commerciante — La condanna del capo d'Università.

Un processo che ha suscitato un certo clamore nel Pinerolese, contro la titolare ed i supplenti dell'ufficio postale di Vigone ha avuto ieri il suo ultimo atto in Corte d'Appello.

Con un minuto rapporto il 30 aprile 1921 l'ispettore delle R. R. Poste cav. Giovanni Gisendi denunciava al Procuratore del Re di Pinerolo la signora Massimino Anna vedova Griffa, ufficiale postale a Vigone, ed i di lei figli Griffa Ernesta, di anni 29, supplente postale, Caterina, di anni 22, impiegata elementare e supplente postale e Giuseppe, di anni 27, pur esso impiegato postale. La denuncia veniva sporta a conclusione di una lunga inchiesta, dalla quale erano risultate numerose e gravi irregolarità nelle Ricevitorie postali di Vigone e di Nosera.

Come tutti gli altri uffici postali la Ricevitoria di Vigone era incaricata del pagamento del rateo di assegno ai pensionati dello Stato. Spesse volte a questi ultimi era dovuto, oltre al solito rateo, altre somme per arretrati. Su queste somme rivolsero la loro cupidigia le due sorelle Griffa, le quali, sorprendendo la buona fede dei beneficiati di pensioni — per la maggior parte pensioni di guerra — pagarono a varie riprese somme inferiori a quelle dovute, distraendo la differenza a loro favore. La somma indebitamente sottratta nel periodo dal novembre 1920 all'aprile 1921 non era molto notevole, 1000 lire circa, ma il fatto rivestiva carattere di eccezionale gravità per le circostanze in cui era avvenuto. Contro le due sorelle Griffa, la madre ed il fratello, venne spiccato mandato di cattura. La Ernestina venne tratta in arresto nell'aprile del 1921, mentre gli altri si resero latitanti. Al processo, svoltosi il 2 febbraio scorso avanti il Tribunale Penale di Pinerolo, la Ernestina, ammettendo i vari fatti, si difese sostenendo costantemente trattarsi di omissioni e di sbagli dovuti alla inesperienza sua e di sua sorella e non di reato. Delle irregolarità riscontrate non avevano alcuna colpa — secondo l'imputata — nè il fratello Giuseppe, nè la madre, che in 43 anni di servizio quale titolare della ricevitoria non aveva dato luogo a rimproveri. Il Tribunale condannò la Massimino Anna a mesi 6 di reclusione e 140 lire di multa; la Griffa Ernestina ad anni 6, mesi 5 e 250 lire di multa e interdizione dai pubblici uffici per mesi 6; la Caterina ad anni 1 e giorni 15 multa lire 1500 e interdizione per un anno. Assolse il Giuseppe per insufficienza di prove. Contro la sentenza dei giudici di Pinerolo venne interposto appello e ieri, all'udienza, tra i carabinieri, è comparsa insieme alla Griffa Ernestina anche la sorella Caterina che la P. S. aveva arrestato qualche mese fa a Castellamare Adriatico. La madre beneficiata dal condono, si è presentata pur essa assieme al figlio Giuseppe per cui la difesa chiederà l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

I difensori avv. Bargoin, Ciochino e Rissone hanno presentato alla Corte i certificati dai quali risulta che una delle due sorelle fu ricoverata nel manicomio di Torino, e che entrambe tornano più volte, alcuni anni fa, di suicidarsi; inoltre che un loro zio morì in un ospedale manicomiale e che lo stesso loro padre era affetto da una grave forma di paranoia. Sulla scorta di queste attestazioni la difesa chiese alla Corte di voler ammettere a beneficio delle due sorelle la semi infermità mentale. Per la madre, dopo una lunga discussione di diritto, i difensori chiesero una assolutoria per insussistenza di reato.

La Corte, a parziale riforma della sentenza del Tribunale ha assolto Massimino Anna perchè il reato di truffa a lei imputato non costituisce reato. Griffa Giuseppe per non aver commesso il fatto, e beneficiando le due sorelle della semi infermità mentale, ha ridotto la pena per la Griffa Ernestina a 1 anno e 3 mesi di reclusione e 700 lire di multa, e per la Caterina a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 350 lire di multa. Entrambe poi condonò all'un anno di reclusione e dell'intera multa. La Griffa Ernestina è stata subito liberata.

***

Il protagonista dell'avventura che ha portato in Tribunale tre donne sollazzevoli attorte, è un certo Fassi, negoziante, il quale, forse pensando agli « harem » dei sultani o « rajah » del lontano Oriente, i quali non mancano certamente di emozioni, volle provare qualche cosa di simile combinando una specie di fraschetta molto intima, con tre donne, naturalmente non gelose l'una dell'altra! La cosa non gli fu difficile, allorchè si rivolse per la realizzazione del suo progetto, a una delle frequentatrici notturne di via Roma, angolo via Bertola. La donna cui si rivolse, certa Sachero Elisa, non tardò a trovare una compagna, a nome Pisu Maria, la quale di buon grado accettò di prender parte al lieto, quanto poco innocente festino. E così la comitiva si avviò verso l'abitazione della Sachero in via Roma, 23. Vera un guaio però, il Fassi quella sera non aveva denari. Questo avrebbe potuto far naufragare tutto, se il Fassi non avesse goduto, in quel non certo gran mondo, di una grande considerazione.

La quale fece sì che le donne accettassero ugualmente la sua offerta a patto che egli firmasse loro un'obbligazione di 550 lire, di cui 50 cennero lesto imprestate dalla Sachero al Fassi, perchè la comitiva potesse provvedersi di sigarette, cognac e cocaina. Fatto questo si trovò la terza donna, chè anche questa pare fosse necessaria, nella persona di certa Capra Santina. Il quartetto si lanciò quindi decisamente nel turbine dei sogni sino al mattino. Verso le 8 però il Fassi, lasciò le tre entre per tornare alla realtà della piccola vita d'ogni giorno.

E questa, come bene spesso capita, non tardava a presentarsi in tutta la sua crudezza, poichè erano passate poche ore, che tutte e tre le sue non disinteressate compagne si presentarono alla sua abitazione, chiedendo il pagamento dell'obbligazione che si trovava in loro mani. Il Fassi protestava, dicendo che aveva firmato in un momento in cui non sapeva che cosa facesse. Ma le donne insistevano e il Fassi allora ricorreva al vicino Commissario di P. S., il quale senz'altro arrestava, sotto l'imputazione di somministrazione di cocaina e tentata truffa, la Sachero e la Piso le quali avevano concretato la redazione della scrittura. Per tale motivo le due donne comparivano ieri per direttissima avanti la Sezione Penale del nostro Tribunale. All'udienza però esse provavano a mezzo della testimonianza di parecchie loro colleghe che il Fassi non era nuovo a simili obbligazioni e quanto alla cocaina dicevano che era stata fiutata da loro e non dal Fassi. Il Tribunale credeva alle loro affermazioni tanto che mandava entrambe le donne assolte per insufficienza di prove.

***

Da mesi e mesi gli indumenti degli studenti frequentanti le aule del nostro Politecnico e degli Istituti universitari del Valentino e della stessa Università in via Po, erano presi di mira da una sconosciuta mano che riusciva — a scadenze di tempo vicinissime — a far scomparire ora un *paletot*, ora un soprabito, ora un impermeabile, oppure una scatola di cerini o un ombrello o un bastone... L'Ufficio di P. S. Dora-Po, a cui erano pervenute non poche denuncie, si mise all'opera ed il dott. Fusari che si dedicò alla cosa, dal... lato d'Università, si fornì presto il convincimento che un'unica persona dovesse essere responsabile di tutti i furti consumati. Furono eseguiti non pochi appostamenti e finalmente i sospetti caddero su tale Cerutti, il quale aveva tentato di rubare un *paletot* allo studente Giuseppe Boselli di Milano. Costui venne sorvegliato e venne tratto in arresto nel cortile dell'Università, in via Po. Interrogato dal dott. Fusari, confessò col negare, ma poi, messo alle strette, si confessò reo di tutta la lunga serie di furti denunciati da un anno a questa parte. Il Cerutti dopo aver frequentato l'Università come studente, fino a laurearsi in giurisprudenza — secondo la narrazione da lui fatta — non aveva subito occupazioni. Aveva cominciato così a commettere il primo furto, poi visto che la cosa andava, aveva continuato finchè di che vivere dei compagni, egli completava. Dell'incassato il ricavato era buono perchè il Cerutti — che si chiama Alfredo fu Andrea, nativo di Pinerolo, di anni 26, abitante in un albergo di via Gioberti — non soltanto ricavava dalla vendita degli oggetti rubati il sufficiente per vivere, ma anche il superfluo per divertirsi. Per rispondere della serie di furti il Cerutti, difeso dall'avv. Preve, è comparso ieri davanti ai giudici. Egli ha esposto la sua triste odissea ed ha ammesso i reati a lui imputati. Il Tribunale lo ha condannato ad un anno e due mesi di reclusione.

L'Italia e la questione di Tangeri
nei commenti francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, sera.

Un telegramma da Madrid segnala che il giornale *l'Imparcial*, commentando il progetto di viaggio del re Alfonso a Roma, annunzia che il ministro degli esteri ha fatto rilevare ai suoi colleghi i risultati importanti che potrebbe provocare. Alcune di queste conseguenze, di ordine famigliare, servirebbero di base futura ad un'intesa reciproca e in tempo opportuno potrebbero controbilanciare le sinistre pretese mediterranee di un « altro paese latino ».

Il Consiglio dei ministri di ieri, riunitosi a Parigi, si è poi occupato della questione di Tangeri. A tale riguardo la Vie pubblica una interessante informazione, che lascia prevedere l'intervento dell'Italia. Questo intervento avrebbe appunto avuto come preludio l'arrivo a Tangeri dei dodici carabinieri, incaricati di vigilare la tutela degli interessi italiani. La Vie dice che l'intervento italiano non ha nulla in contrario agli interessi spagnuoli, e che se esso è indifferente all'Inghilterra non può essere sgradevole alla Francia. L'*Imparcial* crede sapere che il Governo italiano chiederà precisamente di partecipare alla deliberazione che ha per oggetto il nuovo statuto di Tangeri. D'altra parte il giornale afferma che il rinvio della Conferenza di Londra, che doveva aver luogo il 21 agosto sarebbe avvenuto per desiderio dell'Inghilterra, che vuole che la Spagna si trovi in migliori posizione per difendere i suoi diritti, dopo aver ristabilita la situazione in Africa. Il *Sol* dice che il ministro Zilia ha fatto sapere ai suoi colleghi che conversazioni avevano avuto luogo di recente a San Sebastiano con gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Italia, e che avevano avuto risultati soddisfacentissimi. Egli avrebbe pure sottolineato l'importanza delle cordiali relazioni che esistono fra le famiglie reali di Spagna e d'Italia. In questo informazioni, che il *Matin* assicura avere carattere di fondatezza, si aggiungerebbe l'idea che si sarebbe alla vigilia di un rinvicinamento italo-spagnuolo che influirà indubbiamente sullo statuto mediterraneo.

Circa poi l'arrivo a Tangeri dei carabinieri italiani e della torpediniera *Audace*, il *Matin* scrive che si hanno ragioni a Parigi per ritenere che vi faranno una dimora di breve durata. « Un fatto domina la situazione, e cioè che, in virtù dei trattati conclusi, l'Italia si è formalmente disinteressata del regolamento della questione marocchina. Questi trattati non potrebbero, secondo il punto di vista francese, essere rimessi in questione ». Il *Petit Parisien* sullo stesso argomento scrive poi che i carabinieri sbarcati a Tangeri non possono essere stato che in qualità di carabinieri, inviati al Consolato e all'agenzia diplomatica d'Italia, a Tangeri, e non di forza pubblica, poichè l'ordine è perfettamente assicurato nel territorio di Tangeri da due compagnie scerifiane, di cui l'una comandata da ufficiali spagnuoli sia nell'interno della città, e l'altra comandata da ufficiali francesi, all'esterno, in quanto alla presenza dell'*Audace*, il giornale suppone che quella nave vi abbia fatto semplicemente scalo.

BORSE

BORSA DI FIRENZE, 31 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 73 — Consolidato 5 % 82,30 — Banca d'Italia 1735 — Id. Commerciale 900 — Credito Italiano 735 — Banco Roma 91 — Ferrovie Meridionali 327 — Id. Mediterranei 402 — Buluttino 374 — Sarda 260 — Ansaldo 17,75 — Ilva 11,75 — Fiat 402 — Magona Italiana 375 — Minie Amiata 170 — Zuccheri Roma 77 — Eridania 403.

Cambi: Francia 132 — Londra 100,60 — Svizzera 423 — New York 25,25 — Berlino 0,00,05 — Praga 60.

BORSA DI FIRENZE, 31 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 77,60 — Consolidato 5 % 86 — Banca d'Italia 1775 — Credito Italiano 705 — Banco Roma 90 — Banca Commerciale Triestina 515 — Ferrovie Meridionali 401 — Id. Mediterranee 336 — Adria 408 — Cosulich 201 — Rubattino 560 — Libera Triestina 128 — Lloyd 1415 — Premuda 800 — Terni 513 — Ilva 11 — Anonima Infortuni Milano 2130 — Assicurazioni Generali 45,000 — Riunione Adriatica 2100 — Edison 500 — Forze Idrauliche 326.

Cambi: Francia 131,25 — Londra 100,00 — New York 25,00 — Svizzera 428 — Amsterdam 240 — Berlino 0,00,02 — Bucarest 10,90 — Praga 60,05 — Vienna 0,00,75 — Spagnuola 85,10 — Belgio 387 — Budapest 0,13.

BORSE ESTERE

Parigi, 31 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 57,47 — Id. 4 % annui nuova 75,10 — Prestito francese 4 % 1917, 83,45 — Id. 5 % 1920 Lib. 87,50 — Id. 1920 id. 91,70 — Id. 1920, id. 86,70 — Tunisina 250,25 — Rendita Argentina 1900, 333,50 — Id. 1909, 75 — Id. Brasile 4 % 128,50 — Id. spagnuola 6 % unificata 725 — Id. Italiana 3,50 % 33,50 — Id. portoghese nuova 26,50 — Id. russa 3 % 1891, 15,05 — Id. id. 1905, 25 — Id. id. 4 % 1909, 18 — Id. serba 4 % 43,05 — Id. turca 30,00 — Banca di Francia 7500 — Banca di Parigi 1312 — Credito Fondiario 1330 — Crédit Lyonnais 1685 — Banca Ottomana 770 — Banca Commerciale Italiana 745 — Banco di Roma 65 — Metropolitain 923 — Aciéri Rios 905 — Thomson 820 — Obbligi. lombarde ariche 113,50 — Rio Tinto 2815 — Somnowice 1420 — Braulle rendenti 127,50 — Terrovie ottomane 111 — Chartered 48 — De Beers 1855 — Ferrira Deep 22,50 — Geduld 257 — Gold Fields 79,75 — Randfontein 53,50 — Rand Mines 216.

Cambi: Italia 25,00 — Londra 80,18 — New York 17,30,9 — Svizzera 330,25 — Spagna 238,75 — Belgio 81,30 — Olanda 678 — Berlino 0,20 — Praga 57,80 — Bucarest 8,05 — Svezia 473.

Bollettino Meteorico
30 agosto 1923.

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	32	18	sereno	
Milano	28	20	coperto	
Genova	27	22	% coperto	calmo
Venezia	30	22	sereno	»
Firenze	30	18	»	
Ancona	26	21	»	»
Bologna	28	18	»	»
Napoli	34	20	»	»
Torino	31	21	»	»
Palermo	31	18	»	»
Cagliari	34	24	»	»
Trieste	27	17	»	»
Messina	30	20	»	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Centrale comunica:

Pressione Barometrica, ore 0: 764.

Temperatura massima del giorno 30 + 27,6

Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 18,5

***

La giornata di ieri: Cielo coperto e pioggia ad intervalli.

Editto dell'Asta
giudiziale volontaria

A richiesta degli eredi del sig. Luigi Burger avrà luogo l'asta pubblica, accordata dalla R. Pretura di Postumia, nell'ufficio notarile di

Postumia il 3 settembre 1923 alle ore 9

Saranno venduti a lotti i seguenti beni mobili ed immobili:

1.o) *L'Albergo « Corona »* in Postumia (fabbricati 1200 mq. e terreni 5000 mq. ca. signorile, caffè, 28 stanze per forestieri, stallaggio, garage, ghiac

PASSEGGIATE MANZONIANE

"Il curato di ....."

I limiti topografici della ricerca per determinare il paese dei « promessi sposi » — la patria di Renzo e Lucia, ch'è anche la cura di don Abbondio: il paese dove è inteso a cui, direttamente, si svolge in iscorcio tutta la prima parte del romanzo, che comprende i primi otto capitoli, fino alla fuga notturna dei due protagonisti, e di Agnese con essi; — i limiti topografici dunque sono ben chiaramente stabiliti dalla mirabile descrizione che apre il romanzo: quella per cui Ermenegildo Pistelli, nella molto pregevole edizione dei *Promessi Sposi* da lui curata e annotata, la meglio indubbiamente di tutte quelle stampate di recente, con acutezza e giustezza osserva: « ...La nostra letteratura non aveva primo dei Manzoni descrizioni di paesaggi o spettacoli di natura, che fossero parte di una gran concessione poetica, e con questa intimamente connesse; non esterno o puramente ornativa. Egli... » (e il Pistelli opportunamente riferisce qui dallo Zumbini) « ...*rese immortali nell'arte monti e laghi, che, pur nella terra della poesia, non avevano avuto da secoli il loro poeta* ». Rileggiamo il testo manzoniano, per la parte che immediatamente c'interessa...

(Siamo qui, su la strada che, andando da Germanedo verso il torrente Galdone, si svolge lunghesso le falde estreme del Pizzo Erua — una specie di grandioso contrafforte del *Resegone* — e alla sommità della costiera che sale dal lago di Lecco. E abbiamo ragione di nutrire il sospetto che questa abbia ad essere proprio la stradicciola per cui don Abbondio « ...tornava bel bello dalla passeggiata verso casa... », la sera che i bravi di don Rodrigo l'affrontarono, per ingiungergli che quel matrimonio di Renzo Tramaglino e di Lucia Mondella, fissato per il giorno seguente, non s'avesse da fare, nè quel giorno nè mai...).

Rileggiamo il testo manzoniano:

« ... La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di San Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*... Per un buon pezzo la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura dei due monti, e il lavoro dell'acque, il lembo estremo, inclinato delle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto campi e vigne, sparsa di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre... dà nome al territorio... Dall'una all'altra di quelle terre, dall'altre alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade o stradette, più o men ripide o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprile che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti; e da qui la vista spazia...

« Per una di queste stradicciole, tornava nel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, nè il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, nè a questo luogo nè altrove... ».

Benedetto riserbo dell'anonimo autore del manoscritto!... Ma noi sappiamo però, deducendolo dai periodi sofferiti, che la cura di don Abbondio — ch'è anche la patria di Renzo e Lucia — è una delle terre inclusa nella costiera che dal lago di Lecco sale, solcata da tre torrenti, verso il monte San Martino da un lato e il *Resegone* dall'altro. Il campo della ricerca non potrebbe essere più esattamente, ed anche più strettamente, limitato. Constatiamo intanto che i tre torrenti, che solcano la costiera, sono il Gerenzone, il Galdone, e quel Bione nominato nel romanzo, per bocca di fra Cristoforo — « ...un torrente a pochi passi da Pescarenico... », precisa il Manzoni — alla cui foce — la quale era allora circa mezzo chilometro più a settentrione dell'attuale — Renzo, Lucia e Agnese, la notte della fuga, trovano la barca, per cui ha disposto appunto fra Cristoforo, che li trasporterà all'altra riva del lago. E vediamo quali sono le cure nel tratto di paese circoscritto. Ecco — scendendo da Settentrione verso Mezzogiorno: — Rancio, San Giovanni alla Castagna, Olate, Castello, Acquate, Germanedo; e, con uno sforzo di buona volontà, si potrebbero ancora far rientrare nel tratto di paese suddetto, cioè nella « costiera », Laorca, a Settentrione, e Maggianico, a Mezzogiorno; ma certo non si può andare più in là, da nessuna banda, senza esorbitare dai limiti tracciati dal Manzoni nella sua determinazione topografica. La patria dei « promessi sposi », la cura di don Abbondio, non può dunque essere che uno di questi centri. Ma d'altra parte, il romanzo c'informa che dal centro stesso a Pescarenico corron, all'incirca due miglia: cap. III: « ...giacchè andar esso » [Agnese e Lucia] « ... al convento, distante di là forse due miglia, non se ne sentivano il coraggio, in quel giorno... ». Due miglia lombarde, pari a poco più di tre chilometri e mezzo: con quel « forse » che là, come sempre nel Manzoni, quand'è applicato a distanze, carattere diminutivo. Nel raggio dunque di tre chilometri e mezzo da Pescarenico, noi dobbiamo trovare il paese cercato. Ed escludiamo senz'altro, tra le parrocchie su elencate della costiera, le troppo lontane — Laorca quindi, e Rancio; — e le troppo vicine — Castello quindi, Germanedo e Maggianico: — osservando anche che, riguardo a Castello e a Maggianico l'esclusione sarebbe già derivata dal fatto che essi sono nominati nel romanzo come paesi diversi da quello dei « promessi sposi »: capitolo XXXVIII: « ...Sopra Lecco *o forse un mezzo miglio*, e quasi sul fianco dell'*altro* paese chiamato Castello, c'è un luogo detto Canterelli... »: ove quel significativo « *altro* » non si riferisce già a Lecco, che non era a dirsi paese, dato ch'era « la principale di quelle terre », « un gran borgo », il capoluogo insomma, assolutamente non confrontabile con Castello; ma evidentemente si riferisce a tutti i paesi della costiera per cui si è successivamente svolto il racconto; e si riferisce quindi soprattutto, anche se implicitamente, alla cura di don Abbondio; — mentre poi riguardo a Maggianico, l'esclusione è ancor più patente: capitolo XXVI: Agnese dice a Lucia: « ...Prendo con me un uomo di proposito, un parente, come sarebbe a dire Alessio di Maggianico: chè, a voler dir *proprio in pace...* » — cioè nel paese loro, di lei e di Lucia — « ... un uomo di proposito non c'è... »; e ancora al capitolo XXVII, quando Renzo, rifugiatosi in quel di Bergamo, trova modo di spedire la prima lettera, A[illegible] che la ricevette al paese, « ...trottò a Maggianico, se la fece leggere e spiegare da quell'Alessio suo cugino... ».

Fatte logicamente queste esclusioni, restano dunque in questione soltanto i paesi di San Giovanni alla Castagna, Olate e Acquate: la terna per l'ultima scelta. San Giovanni alla Castagna, a primo colpo d'occhio, soltanto attraversandolo senza sostarvi, segno anch'esso immediatamente la sorte dei già esclusi. Nè l'aspetto generale nè i particolari non corrispondono menomamente alla descrizione manzoniana del paesello dei « promessi sposi »: qua è una grossa e varia borgata, in parte raccolta su un'alta ripa che precipita quasi a picco sul Gerenzone, in parte sparsa su l'una e su l'altra sponda del torrente, con gruppi di case a cavaliere di parecchie strade, con una chiesa che, tenuto conto dell'importanza del paese, si potrebbe quasi dire imponente; e sebbene, per ciò che lo conferisce maggiore appariscenza, sia di costruzione recente, non è tale però da far pensare che in antecedenza, cioè nei tempi più andati, possa essere stata quella chiesetta, dove l'animo di Lucia « ...tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore... »; dove per lei « ...era promesso, preparato un rito... »; dove il sospiro segreto del suo cuore « ...doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo... ». No: nessun dubbio: San Giovanni alla Castagna non è il paese dei « promessi sposi ». E nemmeno non l'è Acquate. In merito ad esso, dissipando una leggenda che trovò già qualche credito — e può forse qualcuno, che preparerebbe un lavoro su i luoghi appunto dei *Promessi Sposi*, don Andrea Spreafico, professore al Collegio arcivescovile Volta, di Lecco, tenderebbe, se sono bene informato, a riprendere e rinnovare; — in merito ad Acquate, vale ottimamente l'argomentazione del Bindoni, nel suo libro altra volta citato, *La topografia del romanzo «I Promessi Sposi»*, argomentazione che a me pare definitiva, e che non fo quindi che riferire:

« ... Acquate è un'estesa parrocchia, che nell'ottobre del 1821 arrivava alle 1700 e più anime; anticlericalissima nel territorio, rimonta al 1200; fin un ospizio per vecchi, istituito alla metà del secolo antecedente a don Abbondio, e posto fin dall'origine sotto la dipendenza del parroco... ».

(Ve l'immaginate don Abbondio a reggere un ospizio di vecchi! O, d'altra parte, v'immaginate che il Manzoni, se avesse pensato Acquate come cura di don Abbondio non avrebbe colta l'occasione per sviluppare l'interessantissimo carattere di questo suo personaggio nelle diverse contingenze che sarebbero potute risultargli dal rettorato d'un ospizio benefico!...).

« ... Il paese [Acquate] situato dove cominciano le ascese montane, presenta un intreccio di strade fitte di case...

« Ora, la circostanza d'una cura vasta e antica, la presidenza di un'Opera pia investita nella persona del parroco, il trovarsi anche fatta menzione di Acquate, come di un paese importante, e vecchi documenti; tutto questo insieme di cose, se non ci darà un argomento di valore assoluto, crea per altro un certo colorito locale, che finisce a non persuadere, e che non pare troppo conciliabile con quel diminutivo *paesello*, che l'Autore usa spesso per la patria de' suoi promessi... ».

E' questa una delle poche volte che il Bindoni, nel suo libro, per tanti riguardi così interessante, tien conto di quello che io chiamo genericamente l'elemento estetico, e cui attribuisco fondamentale importanza: cioè l'impressione, in questo caso, che dà, a vederlo, questo o quel paese della zona ch'è campo delle nostre ricerche; e per cui, avendo in testa la descrizione manzoniana del paesello dei « promessi sposi », vien fatto di dire, senza più tema d'errore che non in base ad altri dati storici o topografici, — Non è questo! — Mentre, dato che il Manzoni, nello sviluppo del suo racconto e nei relativi accenni descrittivi, si sia davvero ateito per modello un determinato paese, quando giungeremo a quello, esclameremo, senza esitare, proprio come riconoscendo luoghi già veduti, — Eccolo!...

Ma c'è dell'altro, che il Bindoni non trascura:

« Un più grave ostacolo consiste in quell'essere il paese [Acquate] adagiato sopra un'elevazione del terreno, che obbliga chi voglia uscirne dalla parte del lago, a un'immediata discesa. Non che il Manzoni dica espressamente che il paese de' suoi promessi sia tutto contenuto e cinto dalla pianura... » (o, più propriamente adagiato sul lento ascendere della costiera) « ...ma una volta entratici in testa i *Promessi Sposi*, la supposizione contraria si troverà con loro molto a disagio...

« All'angolo estremo di ponente, in magnifica posizione.... c'è, come si fu sempre, la chiesa; e di fianco alla chiesa, dall'altro lato verso il monte, la casa parrocchiale... La casa... nel secolo decimosettimo era, come si presente, contigua alla chiesa, e in siffatto modo, che una stanza del piano superiore aveva per corrispondente a terreno la sagrestia...

« Basterebbe cedesto per ispiegarcene Acquate, e rinfacciargli il possesso d'una fama usurpata. Ma basta per lecito di figurarsi tra quella chiesa e quella casa un adito scoperto e praticabile, ancora non potrebbe esser mai quello per cui si cacciarono i nostri fuggitivi. Quello per cui si cacciarono in quella fatal sera, meniava, com'essi volevano, lontano dall'abitato, nell'aperta campagna; difatto *si primo loco che videro in una siepe, dentro, e via per i campi* (cap. VIII, alinea 54). Se una tal fuga avesse potuto avvenire ad Acquate, altro che siepi e campi case avrebbero trovate, e case ancora...

« Riferisce... il Manzoni che il campanile della chiesa di don Abbondio aveva due sole campane: infatti Ambrogio, quella tal sera, *corre al campanile, afferra la corda della seconda di due campanelle che c'erano, e suona a martello* (cap. VIII, alinea 28). Invece sul campanile di Acquate c'erano a quel tempo, come attualmente, non già due, ma tre campane... *Campanae tibi sunt tres, sonorae admodum, atque inter sese concordes...* ».

(Quest'ultima testimonianza, riguardante le campane, così precisa, che il Bindoni riferisce, è tratta dai quaderni delle memorie e resoconti delle visite pastorali del cardinale Federigo Borromeo, o di altri per lui: visite fatte appunto al tempo dei « promessi sposi » — prima metà del secolo XVII; — resoconti conservati nell'Archivio arcivescovile di Milano, e che — sappiamo — il Manzoni lesse e compulsò diligentemente, per trarne appunto, in molta parte, il materiale storico e documentario del romanzo.)

Dunque!... Esclusi ancora, dunque, nella terna finale, San Giovanni alla Castagna e Acquate, non resta che una cura, di tutta la costiera lecchese: Olate. Perciò, Olate, o è il paese che Alessandro Manzoni elesse a patria de' suoi « promessi sposi »; o il paese dei « promessi sposi » non esiste nella realtà, e il Manzoni creò una patria imaginaria per i suoi « promessi », e rappresentò un paese, non descrivendolo dal vero, ma formandolo di fantasia. Per rispondere a questo dilemma, non ci resta che andare a vedere, andare a visitare Olate: se esso corrisponda o meno alla descrizione manzoniana.

Due coincidenze però, che possono essere accidentali, ma non sono punto trascurabili, c'ispirano buona speranza, volgendo i nostri passi verso Olate. Questa stradicciola che da Germanedo va verso il torrente Galdone, e, oltre quello, risale a Olate, rassomiglia straordinariamente, ho già detto, a quella della passeggiata verso casa di don Abbondio. Che, dopo la voltata che là davanti s'incurva, avanzino a trovare quel tratto per cui essa correrà diritta, « forse un sessanta passi », e poi si dividerà in due viottole, « a foggia d'un ipsilon »?... I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminerebbero in un tabernacolo, sul quale « ...dipinte certe figure lunghe, serpeggianti... », che finirebbero in punta, e che « ... nell'intenzione dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato... », vorrebbero dir fiamme; « ...e, alternate con le fiamme, certe altre figure da non potersi descrivere... », che vorrebber dire « anime del purgatorio... ». E sarebbe proprio quello il luogo, ove i bravi di don Rodrigo, su la sera del 7 di Novembre del 1628, attesero don Abbondio...

Ma ancora: nella prima redazione dei *Promessi Sposi* — cioè *Gli Sposi Promessi*: quando Renzo Tramaglino si chiamava ancora Fermo Spolino; e Lucia Mondella era Lucia Zarella; e Perpetua, Vittoria; e il dottor Azzecca-garbugli, il dottor Pettola; e padre Cristoforo non specificato padre Cristoforo da Cremona; e l'Innominato, il Conte del Segrato; ed era esposta tutt'intera la storia di Geltrude, la « Signora », con la lurida tresca con l'Egidio, e l'assassinio della monaca che l'aveva sospettata; — nell'autografo dunque degli *Sposi Promessi*, gli otto capitoli del primo tomo — il romanzo era così diviso — e i primi due del secondo tomo, portavano ciascuno un titolo: « Cap. I: *Il cuento di .....* »; « Cap. II: *Il Fermo* »; « Cap. III: *Il cavaliero* » — poi cancellato — « *Don Rodrigo* » — poi cancellato; — « Cap. IV: *Il padre Galdino* » — corretto in « *Cristoforo* »; poi cancellati tutt'e due; — eccetera. Il primo capitolo, quello della passeggiata di don Abbondio e dell'incontro con i bravi, s'intitolava così: « *Il cuento di.....* »: cinque puntini: chiari, evidenti nel manoscritto — ch'è conservato, come ognun sa, nella sala manzoniana alla Biblioteca di Brera, a Milano: — cinque puntini in sostituzione del nome della cura, omesso. Ora, poniamo mente: di tutte le cure del Lecchese, Olate è la sola il cui nome sia composto precisamente di cinque lettere: tutte l'altre, di quelle che abbiamo elencate, sia su la costiera, hanno il nome costituito da un diverso numero di lettere: Laorca, sei; Rancio, sei; San Giovanni alla Castagna, undici, se lo si consideri, secondo l'uso comune, ridotto, « addirittura ventitrè, se lo si consideri completo; Castello, otto; Acquate, sette; Germanedo, nove; Maggianico, dieci: Olate soltanto, cinque lettere. Non viene logico indurre che l'autore abbia sostituito con un punto ciascuna lettera del nome che taceva? Possiamo senz'altro, superata la sua reticenza, completare il titolo di quel primo capitolo — e scoprire quindi la cura di don Abbondio, cioè la patria dei « promessi sposi » — così: « *Il curato di Olate* » — ?

MARIO BARZI

Naufragio di una torpediniera francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, sera.

Una tempesta violentissima infuria da un paio di giorni sulla costa dell'Atlantico e della Manica. I danni prodotti sono rilevantissimi; numerose barche da pesca sono state distrutte. La torpediniera *Dunkerque Amiral Bridant*, che si recava da Newcastle a Rouen, ha naufragato l'altra notte nella Manica sul banco di Vergoyer. Un radiotelegramma reclamante soccorsi, ricevuto durante la notte, non aveva permesso per la sua imprecisione di stabilire la località esatta in cui si trovava la nave. Fu un carro inglese che incontrò un canotto, sul quale si trovavano cinque uomini esausti per gli sforzi compiuti per raggiungere la costa; dopo essere stati curati, essi hanno narrato che il naufragio era avvenuto verso la metà della notte. Dei ventiquattro uomini che componevano l'equipaggio essi erano gli unici scampati, poichè il capitano e 18 uomini erano morti in una bufera, che affondò colpita dall'albero maestro nel momento in cui la nave, capovolgendosi, affondava. Un rimorchiatore è stato inviato sui luoghi.

Un mostro marino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, sera.

Stagione di serpenti di mare... Telegrafano da New York all'*Excelsior* che un mostro marino si è incagliato a qualche chilometro da Miami sulla costa della Florida. Questo mostro, venuto indubbiamente dalle grandi profondità dell'Atlantico, era malato, poichè è morto nell'avvicinarsi alla spiaggia. Esso non pesava che chilogrammi, ma la sua forma era oltremodo strana: misurava due metri e cinquanta centimetri di lunghezza per un metro e venti di altezza, e trenta centimetri di larghezza. La sua testa era semicircolare. Due grandi denti si ergevano a quindici centimetri al disopra della bocca, che era minuscola. L'animale possedeva due piccole pinne che non avevano più di 10 centimetri di lunghezza, ma no aveva per contro due ventrali di una lunghezza di sessanta centimetri, che rassomigliavano a quelle dei pesciani. Quanto alla pelle, somigliava a quella dei pescecani, senza essere però così spessa. E' la prima volta che si è constatata la presenza di un tale mostro marino sulle coste americane.

L'utilizzazione del calore di un vulcano

Parigi, 31, sera.

Due professori dell'Università di Kyushu, nel Giappone, secondo annunzia il *Matin*, intraprenderanno ad Oita esperimenti tendenti ad utilizzare il calore del vulcano di Beppu. Alcuni tubi d'acciaio saranno collocati nell'orificio del vulcano; si spera che il calore che si sprigionerà potrà essere trasformato in forza motrice. Siccome il carbone e la nafta sono poco diffusi nel Giappone, la nuova esperienza potrebbe portare una vera rivoluzione nell'industria giapponese, la quale ha provato che il carbone bianco non dava neppure risultati soddisfacenti. Avrà forse più fortuna col carbone rosso?

Un prezioso quadro rubato a Sacramento

Parigi, 31, sera.

Un messaggio da Sacramento in California annunzia che ladri, introdottisi nella galleria di Crocker, di quella città hanno rubato una tela del pittore polacco Le Guide, dopo averla accuratamente tagliata dalla cornice. Il soggetto del quadro è « Il seppellimento di Cristo », e il suo valore è stimato a 200,000 dollari, cioè otto milioni di franchi.

Cronache viennesi

Il Kenessio Gedanloh
nell'Agudas Jisrael

Vienna, 31, notte.

(F. G.) — Il 12 Sivan dell'anno 5072 nessuno in Kattowitz precisati gli scopi dell'Agudas Jisrael, quel Kenessio Gedanloh tenutosi a Vienna dal 15 al 24 agosto di quest'anno, si riunisse e determinò il programma d'azione. Amico lettore, non spaventarti se non ti riesce ancora di capire di che si tratta. Avresti capito ancor meno se avessi ricevuto, come ho ricevuto io, il biglietto col quale l'Agudas Jisrael invitava al primo Kenessio Gedanloh in Vienna il giorno 8 Elub dell'anno 5683. Per fortuna un altro foglietto chiariva essere l'invito per il giorno 15 agosto nei locali del Circo Renz. Ma se poi vi fossi andato, dall'aspetto della maggioranza dei convenuti, barba lunghe ed appuntite, ricciolini a cavaturaccioli che scendono sulle tempie, zimarre nere, voci stridule e gesticolare continuo avresti compreso, trattarsi di un Congresso del popolo che fu eletto da Dio per dare un filo ai cristiani.

Che cosa vuole Agudas Jisrael? Lo dice il programma: « Dirigere alla vita l'organismo della collettività ebraica dentro le secoli della sua anima, ridarle l'anima e farne di tutti i membri organi attivi dell'anima stessa ». L'espressione superba è bella nelle sue linee generali. Ma il ridare un'anima unitaria e volitiva ad un popolo sparso nelle varie parti del globo, come è il popolo ebraico, e che, pur serbando un intimo nucleo intatto, fu scorticato tanto dalle varie emancipazioni fra le quali il destino lo ha portato a vivere, non è un compito facile. La religione e le leggi morali del Thora sono le basi sulle quali quest'anima nuova si deve creare. Al Congresso di Vienna sono convenuti circa ottocento da tutte le parti del mondo da quelli miserabili della Polonia e della Piccola Russia, che con la loro miseria centenaria e coi loro brulicare quasi di esseri inferiori hanno fatto spargere la leggenda dell'ebreo per natura sudicio e puzzolente, anche nella miseria stessa e nelle insudicie e luride persecuzioni di tutti i popoli più forti coi quali sono venuti a contatto hanno trovato un motivo di rafforzarsi e di esaltarsi nella propria religione, ai ricchissimi ebrei emancipati anglicizzati nel nome, nei lineamenti, nei costumi, dagli ebrei di Palestina che vengono con sforzo di colonizzatori di dar vita alla novella Sionne, a quegli di domanda prevalentemente professionisti intellettuali, mercanti.

Ma se l'ortodossia, se la rigida applicazione nei minimi divini possono essere argomento di belle parole e di propaganda teorica, al giorno d'oggi in chi vuol vivere la vita del mondo che cammina, assai difficilmente potranno trovare un'applicazione pratica. Al Congresso, ad esempio, era rigorosamente vietato l'accesso alle donne anche come semplici spettatrici: l'Agudas Israel preclude quindi, come canone, alle donne qualsiasi possibilità di collaborazione sociale anche indiretta: è possibile oggi questo colla contemporanea diffusione del movimento femminile in tutti gli Stati del mondo?

Non a caso è stata scelta Vienna a sede di questo Congresso: Vienna ha un formidabile potere di assorbimento, e per dir meglio di dissoluzione dello spirito ebraico. Dacchè anche in Austria i ghetti furono aperti ed agli ebrei concesso l'esercizio delle professioni liberali, l'invasione e la penetrazione giudaica furono enormi, ma ne avanti ad un tempo tutto il carattere di infranciosimento. Chi se ne scorge che quasi un quarto della popolazione di Vienna sia ebrea? Che tutta la stampa viennese, eccluso quella riglianmento di partito cattolico o pangermanista, dove però sono anche numerosi i nuovi neofiti convertiti al cattolicismo per convenienza pratica, sia in mano agli ebrei? E che le sinago tutta l'alta finanza, e gran parte dei principali professionisti, avvocati, medici, e dei principali industriali? Se ne accorgono colore che, cullati nei privilegi del passato, non hanno saputo opporre un'altrettanto forte e valida attività all'attività dell'elemento ebraico e che ora sfidano di organizzare vane manifestazioni di un antisemitismo chiassoso che nel suo chiasso stesso si estingue.

Ma il carattere di Vienna non è intrinsecamente mutato. Non è Vienna che si è ebraizzata, piuttosto gli ebrei si sono viennesizzati. Nuova dimostrazione che non è assolutamente esatto che un popolo crei l'ambiente, ma che è piuttosto l'ambiente che crea l'anima del popolo. Di tanto l'ambiente ha attenuato lo spirito solidale della razza ebraica, da determinare il fenomeno che i contrasti più violenti e più intransigenti della vita attuale sono provocati dai giornali socialisti ebraici contro gli ebrei dell'alta finanza, e che capita persino di sentire che alcuni di questi ultimi, finanziano organizzazioni e giornali cristiano-sociali! Per quanto grande sia la buona voglia dei signori ortodossi dell'Agudas Jisrael, non vi è da sperare che coi severi richiami dei libri sacri e del Thora si possa modificare l'ambiente ebraico viennese che, poco su o poco giù, è l'ambiente di tutti i paesi dove la tolleranza religiosa ha concesso agli ebrei il libero sviluppo della loro attività. Un giornale viennese ebreo, il *Morgen*, mette in ridicolo il Congresso ebraico, e sotto molti punti di vista il ridicolo c'è, anzitutto potrebbero stizzarrirsi milioni e milioni di buone persone, rimandando i vari precetti dei libri sacri ed adattandoli alla vita comune.

Senza però voler entrare nei dettagli delle varie prescrizioni relative alla vita del singolo e della collettività, un consiglio vorrei dare a quei signori dell'Agudas Israel: se ragione essere presi sul serio sin dal loro presentarsi, perchè non imitano alcuni dei loro colleghi? I più ridicoli almeno quelli che per la loro serietà non è da ritenersi provengano dalla lontana Israele, ma che sembrano nati nelle centinaia o poche decine d'anni addietro nel ciarpiccio di qualche robbivecchi tedeschizzato. Ammettiamo pure tutta la barriera dei vari Lilienfeld, Rosenzweig, Hirschfeld, campo di gigli, rami di rosa, albero di pero, e così via, che sono già entrati nell'uso comune e che del resto nulla aspriscono di meno che gentile, ma quando si sente, come al Congresso attuale, parlare il delegato di Gerusalemme signor Kalzenellenbogen, signor gomito di gallo, chi può non sganasciarsi dal ridere? E quando l'ascoltatore ride, è finita per l'oratore!

Il Congresso al è chiuso colla nomina del Consiglio superiore dei Rabbini, che dovrà guidare il nuovo movimento, ma vi è da esser certi che la mia proposta non avrà l'onore nemmeno di essere ascoltata dall'ufficio stampa del Kenessio Gedanloh, che così misteriosamente ha fatto a noi giornalisti gli onori di casa.

Il Kronprinz non ha chiesto di rimpatriare

Berlino, 31, sera.

Un giornale olandese aveva pubblicato una intervista col Kronprinz, in cui questi dichiarò la sua intenzione di domandare al Governo tedesco il permesso di rientrare in patria. Un comunicato ufficiale dichiara che il Governo tedesco è bensì al corrente di questo desiderio del Kronprinz, ma che nessuna domanda esplicita è stata presentata in questo senso al Governo tedesco.

Libri ricevuti

MICHELLO. « La più bella pagina » scelta da EUGENIO GIOVANNETTI. — Collezione di Classici Italiani diretta da Ugo Ojetti. Milano, Treves. 1930. — L. 10. Ne daremo conto.

ALESSANDRO LEGRO. « Cavalieri, Cavour, Verdi ». Torino, Roux. — L. 20.

IVAN TURGHENIEFF. « Memorie di un russo ». Paris, Stock, 1931. — L. 12.

E' un autobiografismo romanzo di un giovane scrittore russo. Ne daremo conto.

PIETRO ARETINO. « La più bella pagina ». Collezione diretta da Ugo Ojetti. — Scelta e introduzione di Massimo Bontempelli. Milano, Treves, 1930. — L. 10.

Leggete in sesta pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piamontese

di LUIGI GRAMEGNA

BORSE

Le manovre alpine in Val di Susa

Il Re assiste al ripiegamento del supposto invasore
dall'alto del forte di Champlas-Seguin

(Dal nostro inviato speciale)

CESANA, 31, notte.

Le manovre alpine, dette di Val di Susa, dirette dal generale Bonzani, comandante la Divisione di Torino, hanno avuto stamane il loro epilogo. Il supposto esercito invasore che di sorpresa aveva valicato le Alpi, si era impadronito della conca di Cesana, minacciava di insediarsi sulle creste del minaccioso dosso che divide la valle di Susa da quella di Pinerolo, è stato ricacciato. Le unità rosse, rotte e scompaginate, sono tornate al punto da cui avevano preso lo slancio, inseguite dalle ondate azzurre, sempre più vigorose ed incalzanti. Questo era negli intenti e questo si è effettuato: senza incidenti e nel modo migliore.

L'episodio conclusivo ha avuto un carattere di particolare solennità. Agli ultimi movimenti delle truppe hanno presenziato il Re, venuto qui espressamente da Racconigi, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Ferrari, di ritorno dalle manovre del Garda. Il Sovrano si è portato in automobile al forte di Campalas-Séguin, e dall'alto di tale posizione, avendo a fianco il generale Peitti di Torrio, comandante del Corpo di Armata, l'ideatore e l'animatore di questa manovra, ha seguito con vivo interesse lo svolgimento delle esercitazioni mentre il cielo lagrimoso sin dall'alba, rovesciava torrenti d'acqua nelle valli e incappucciava di bianco le cime più alte.

Una settimana di passione

Le esercitazioni si sono iniziate una settimana fa e precisamente il giorno 24, ed ebbero svolgimento così esperto e spiegato da giustificare quanto il gen. Graziati diceva agli ufficiali riuniti per le manovre sul Garda: e cioè che il tempo dei misteri è passato, l'epoca in cui si mirava a mantenere segreti i temi e gli intenti delle manovre, quasi che si avessero intorno tutti occhi nemici pronti ad approfittare di tutto è definitivamente tramontato. La guerra ha insegnato che il segreto della vittoria non sta tanto nei mezzi tecnici, che questi facilmente si ricoprano e si perfezionano quanto nello spirito e nella resistenza della truppa e nella genialità dei comandanti. Niente schemi fissi, libertà di manovra entro limiti logicamente segnati, e saloni spiegate, aperte, come in tempo di guerra. Unica preoccupazione: rispettare quanto più è possibile il terreno per evitare danni inutili in casa propria.

La manovra, come dicevo si è iniziata sette giorni fa, ma è da più di un mese che la valle di Susa è tutta un movimento di truppe e strepito d'armi. Lo squillo del risveglio è stato dato dal 3.o Alpini con le esercitazioni di compagnia e di battaglione. Per un mese la più ardua cresta, le più aspre cime sono state prese d'assalto dalle nostre ardimentose e salde fiamme verdi — uomini di ferro e garretti di acciaio — e non vi fu campanile che in qualche notte non abbia visto nella sua ombra almeno un plotone dei bellissimi soldati del colonnello Faraconi. E furono esercitazioni questa dure assai più che non le manovre che pure rappresentarono per altre truppe, come la fanteria, anche alla montagna, una settimana di passione. La frontiera con tutti i suoi passi e tutte le sue creste fu risognata dagli alpini nel loro giro di istruzione.

Mentre le fiamme verdi si addestravano nelle scalate, a Cesana, che doveva essere il centro delle manovre alpine, cominciavano ad affluire gli altri reparti chiamati a partecipare alle esercitazioni alpine: quattro reggimenti di fanteria, il 91 e 92 e il 93 e il 34, un reggimento bersaglieri, il 4.o, un reggimento di artiglieria da campagna, il 5.o, parecchie batterie di artiglieria da montagna e ogni genere di servizi. Truppa scelta agli invasori, dato il terreno di operazione; truppa in gran parte occasionale l'altra in rapporto alla località d'azione. Valutazione esatta di un caso reale.

Gli abitanti ed i villeggianti di Cesana, risvegliandosi, la mattina del 24, hanno avuto la sorpresa di sentirsi annunziare che si trovavano in una situazione delicata. Era scesa l'invasore ed aveva occupata la città. Le truppe erano quelle stesse che avevano visto il giorno primo, ma avevano al braccio il distintivo del nemico: la fascia bianca, e non fu questa sola la sorpresa che venne loro annunziata: seppero pure che il nemico già aveva attaccato Fraiteve e volgeva verso l'Assietta e che dovevano quindi prepararsi a vivere qualche giornata di assedio. E si disse anche: « Niente paura. Il momento della liberazione verrà; e presto! ».

Il Re tra la truppa

Passione non fu per i villeggianti di Cesana, ma per le truppe chiamate a far le esercitazioni, per quanto alleviate sino all'ultimo giorno da un bel sole e tiepido abbastanza, furono giornate di duro lavoro. Su sette giorni furono sei quelli di movimento e uno solo quello di riposo. Ogni giorno una marcia, un movimento, la conquista di una cima, una ripresa faticosa. E fu prima per i rossi, la marcia forzata in avanti, per raggiungere tempestivamente le cime più alte e poi il rapido arretramento di balza in balza, per sfuggire alla stretta avversaria e tornare oltre l'Alpe. E fu per gli azzurri la riorganizzazione febbrile nel primo tempo, poi lo sbalzo, poi la difesa passo per passo, poi l'inseguimento senza tregua e senza riposo. Gli episodi incerti, i momenti di confusione, le sorprese curiose, gli incontri non desiderati, non mancarono, ma nell'insieme la doppia manovra ebbe carattere realistico e pratico.

Non mi soffermerò a precisare i diversi episodi nè a dire di ogni esercitazione singolarmente. Non è il caso. A breve distanza dall'aver sofferto una guerra vera soffermarsi a descrivere una azione fantastica non è di buon gusto. Non ci si può dilettare di un quadro scenografico quando ci ha presa la mente di impressioni reali. D'altra parte quello che direi io potrebbe il lettore lo può pensare. Per la comprensione dell'importanza dell'avvenimento basterà notare le diverse tappe, in ordine di tempo, fatta delle due unità, tutte e due intelligentemente comandate. Gli alpini del Battaglione Fenestrelle comandati dal colonnello Testa e i fanti del 92 fanteria, guidati dal colonnello Ghersi, costituenti il grosso del partito rosso hanno fatto prodigi. Con tre abili assai faticosi hanno raggiunto il colle dell'Assietta, colle vivo di memorie gloriose, poi, premuti dalle fanterie e dai bersaglieri, nucleo centrale del partito azzurro, non meno dell'altro ardimentoso, se pure più pesante nei movimenti, hanno ripiegato su col Bieget prima e poi sul Fraiteve, perseguitati, snidati dalle mitragliatrici, battuti dall'artiglieria. L'episodio conclusivo, quello di stamane, ha rappresentato per i due partiti una marcia forzata che si è iniziata alle ore 2 della notte ed è finita poco dopo le 9. Marcia lunga e sfibrante che ha portato gli uni nella valle di Cesana, gli altri sul limite estremo della nostra frontiera. Marcia dura e tormentosa perchè compiuta nelle peggiori condizioni di tempo, tra continui rovesci d'acqua, folate di nebbia fitta, su strade tutto fango. Bisogna averli visti a tornare sotto le tende i volenterosi giovani per farsi un'idea delle pene che essi hanno sopportato. Tutti molli d'acqua da far pietà. Ma con tutto questo niente malinconia. Che bella cosa avere vent'anni!

Il Re, come ho detto, ha assistito alle esercitazioni dal forte Champlas-Seguin. Giunto nella notte ad Oulx con il generale Cittadini si è mosso all'alba per il valico delle manette. Ha passato la notte in treno, su di un binario morto. Come è sua consuetudine non ha voluto dare noia ad alcuno. Alle 5 su di un'automobile il Sovrano ha preso la via di Cesana ove era atteso e ove si credeva che avrebbe per qualche momento sostato. Non si fermò. Col proposito di fare al Re alto di ossequio il senatore Bouvier, che trovasi a Cesana in villeggiatura, si era interessato per riunire le autorità comunali, ma il Re poco savere che avrebbe tirato dritto per l'alta Valle. A Cesana attendevano il Sovrano il Capo di Stato Maggiore gen. Ferrari, il generale Peitti e i giudici di campo. Mossero tutti a seguito del Sovrano, per Champlas-Seguin. A manovre concluse, il Re, dopo essersi intrattenuto lungamente con i generali Ferrari e Peitti, che minutamente lo informarono sullo svolgimento delle esercitazioni, risalì in automobile col generale Cittadini e riprese la via di Racconigi, passando per il Sestrière e Pinerolo. Movendosi ebbe un pensiero gentile per la truppa. La giornataccia.

La parola è ora ai giudici di campo che devono rilevare gli eventuali errori commessi dai rossi e dagli azzurri e dalla manovra trarre gli insegnamenti. Le esercitazioni, come già notai, non ebbero un tema complicato. Il terreno su cui si sono svolte fu campo di tante contese vere e fittizie che trovare movimenti originali non è facile. E non sarebbe, d'altra parte, opportuno. I mezzi offensivi mutano, migliorano, aumentano la loro forza micidiale, ma le vie destinate a subire le convulsioni della guerra restano sempre quelle. In queste esercitazioni si sono seguite tracce lasciate

CRONACA CITTADINA

Cose vecchie e cose strane

Dove si portano gli indemoniati

E' l'ostessa che racconta, interrompendo di tanto in tanto il suo discorso per servire da bere ai clienti domenicali, raccolti in allegramento di strade stanchezza, sotto la spaziosa pergola di glicine verde giardino.

— Una volta — essa dice — hanno portato qui un ragazzo indemoniato. Aveva forse dieci anni: era pallido, delicato, evidentemente figlio di signori: e lo conducevano in quanto, perchè a tratti gli prendesse le strane cose che era uno strazio a vedersi. Aveva il demonio in corpo e nessuno era padrone di farselo uscire.

— Sora Linda, la birra — chiama una voce di dentro.

E l'ostessa accorre al richiamo dei nuovi avventori. Ma ritorna subito presto, perchè la interessa vivamente il seguito del suo racconto.

— Dopo averlo fatto ringoiare — essa continua — presero il ragazzo sulle braccia e lo portarono dinanzi alla porta della chiesa. Il poveretto cominciò a gridare, dibattendosi come un forsennato: non voleva che lo portassero più oltre. Ma non era lui: era il demonio che comandava così, nella stessa maniera con cui, da una certa distanza, era riuscito sulla strada a farlo, che si metteva le mani nei capelli e cominciava ad urlare: « San Pancrazio, aiuto, aiuto! ». Finalmente il ragazzo potè uscire portato nella chiesa. Venne lì fatta ogni reliquia e lo benedissero. Il demonio lo costrinse a scappare, e lo fece con molto scompiglio, come se brontolasse e venisse giù. Quando il ragazzo uscì dalla chiesa era tutto tranquillo e sorridente. Stava meglio di me e di lei. Che ne dice dei casi?

— Niente. E' un bel caso.

— Ha mai avuto i diavoli in corpo, lei?

— Sì, qualche volta; ma non sono furiosi.

— E allora credo che è venuto al Santuario, se non porta qualche lei stampolito»...

— Ecco: il perchè, precisamente, non lo saprei neanche io.

La risposta non soddisfa molto l'ostessa, che si allontana con uno sguardo pieno di curiosità insoddisfatta. No, buona donna, per conto nostro non si tratta di un «caso». A San Pancrazio di Pianezza (e si viene ci si va perchè... è San Pancrazio, che qualche ragione per farlo: ci vuole, la fede, una nostalgia, la curiosità. La gente ci dirigeva in cinquecento anni di storia in ogni ordine, ospitali per tutto, innovatori ciechi quante volte nel tempo c'è un respiro largo, breve, rigeneratore in un angolo di provincia, cioè alla fine d'agosto, mentre già sbiadisce dalla cancellata le prime settembrine, mantiene viva nell'atmosfera predominante l'armonia di una primavera profumata con le rondini, i canti e le farfalle bianche posate di sole. Non ci sono posti di polvere, contro lo sfondo delle montagne brulle e sul verde riquillo delle more e dei rovi. Chi sta bene a Pasan per stare a San Pancrazio sente con curiosità il concerto sempre delle nove campane, salita le «vandalone» elettrici si vedi mendicanti campagnuoli, barrelli e carichi di stracci; e torna con l'automobile o con la «tramvia accidentale», arrivato preso «l'indulgenza plenaria quotidiana»: «Vengo lotto, forse con un po' di scetticismo, la minuscola scritta che sta sulla porta del tempio: *Donne, modestia: cipriani!...*

Ma il Santuario di San Pancrazio, quando non ci si limiti a guardare passando, lascia sempre qualche traccia nella mente per la sua lunga storia o leggenda, che ha un sapore letterario di medioevo e di romanzo, che ha radici nel popolo ed invece hanno rapporti nella storia: Ildeberto imperatore, papa Celio, Napoleone, San Paolo della Croce, i marchesi di Pianezza, nuovi dei pianichi medioevali, i repubblicani del '48, i frati «pensionati» avvolti in un disordine mistero di pratica religiosa, il fabbricatore Andrea Casella di cinquecento anni fa: e la lunghezza di fedeli, passata di ogni tempo, e che si rinnova più fluente ogni anno nel mese di maggio, per cantare di giorno e di notte le lodi del Santo, offrendo i doleri e chiedendo la grazia. Questa storia — di quella non ufficiale — e quanta semplice umanità: come per certi conz che toccai la vita degli infiti.

Secondo i più antichi manoscritti presso i Bollandisti, Andrea Casella fabbricò, il 12 maggio del 1450, l'erba del suo prato. Verso mezzogiorno venne la moglie a portargli, un po' di ristoro. Ma sia che la donna giungesse con eccessiva cautela, sia che il Casella fosse straordinariamente assorbito dal suo lavoro, oppure che fosse necessario il motivo glamoroso, fatto sta che avvenne una disgrazia finanalità e dolorosissima. Il falciatore, impugnando la falce con ansia battuta, troncò netto il piede sinistro alla sua donna. Questa cadde a terra gridando con grande angoscia e il marito cominciò a piangere amaramente. Ma ecco che spunta una luce nel cielo: scende dall'alto in una nube celeste un amabile fanciullo sui quattordici anni, vestito da antico guerriero romano, e pieno di grazia egli conforta gli sfortuni coniugi, incitandoli nel frattempo a costruire una piccola cappella a San Pancrazio. Quando la visione scomparve la donna si accorse che il piede troncato si ricongiunse perfettamente alla sua gamba e per la gioia si mise a ballare sul prato. I suddetti manoscritti non riferiscono se quella sera in casa del Casella si sia fatta gran festa, come presumibile: accertano invece che dopo qualche tempo di meravigliia (la quale di solito dura tre giorni) i due coniugi non dimostravano di ricordare la visione avuta sul prato e la promessa fatta al personaggio sceso dal cielo, e vede che cinquecento anni fa era già conosciuta e adottata anche presso i contadini la massima ora assunta agli onori delle citazioni della più alta politica internazionale: «passato il pericolo il santo è gabbato».

Pare tuttavia che San Pancrazio non fosse di questo avviso, perchè, dopo un anno preciso dal giorno fausto, solo che il piede della donna si staccò nuovamente nel punto in cui era stato reciso. Si rivelò allora in modestissima scena avvenuta sul prato: la donna che cadde e si strinse dal dolore e Casella che si dà alla disperazione, battendosi i pugni sulla testa. Non sapendo che fare questi corse dal parroco e gli raccontò il fatto. Il buon prete fa al muratore di promesse una solenne lavata di testa e lo invita a ripetere il voto: cosa che il Casella, in amore alla sua donna, non si fa dire due volte: il santo, ricontinuando il poi devozione di prima, interviene ancora e il piede reciso si sana miracolosamente.

Decise a mantenere il suo impegno Casella si mise subito al lavoro per costruire la cappella: ma siccome era un uomo di polso, un curioso originale, invece di costruire in mezzo ai prati ove era stato il luminoso personaggio dal cielo, volle porla a lui del piccolo edificio a metà strada, adducendo a sua giustificazione l'acqua che la gente gli avrebbe sicuramente portato del pozzo, se egli avesse fabbricato la cappella nel luogo centrale prescritto. Ma come un grande empireo, la inaugurò dei lavori, dovette osservare che certe incertezze, mattoni, calce, ecc., era stato posto proprio nel punto ove erano avvenuti la disgrazia e il miracolo. Allora addirittura si decise a inalzar da parte i cavalli e mandò il ricordo, che si vede ancora nel centro della chiesa, ed è racchiuso in una cappella con due altari. Sull'antico pilone rettangolo un ignoto scultore che rappresenta i due coniugi in preghiera e il giovanetto vestito da guerriero, assai dal cielo.

Quel giovanetto era San Pancrazio, nobile romano, che alle persecuzioni dell'imperatore Diocleziano di lasciare la fede cristiana, rispose con tale ripulsa che gli venne per punizione tagliata la testa in via Aurelia. Siccome aveva solo quattordici anni, quando fu ucciso, nelle chiese dedicategli dopo il riconoscimento della sua santità è specialmente in quella sul monte Celio, ove erano stati i possedimenti della sua famiglia, si usò in seguito, più che in ogni altro luogo pregare i giovanetti desiderosi quasi in omaggio alla sua innocenza. San Pancrazio ebbe in Roma i massimi onori da parte dei pontefici e dei fedeli ed anche le maggiori avversità.

Nel 1515 i repubblicani ne dispersero al vento le ceneri.

Attorno al rifugio costruito dal Casella vennero ben presto edificate una chiesetta e abitata ad un tratto: poi i marchesi di Pianezza, nel 1630, fecero costruire un santuario abbastanza ai fini agostiniani scalzi. Con Napoleone, in uno dei suoi passaggi travolgenti, fecero abbattere una parte del convento che neppure ora è stata ricostruita. Le cronache religiose parlano di molti miracoli compiuti dal santo: ed accennano anche al caso locale, nel 1813, al lido del sacrista di San Mauro a Rivoli: il quale era caduto dalla punta del campanile e si era ridotto in cattive condizioni. San Pancrazio intervenne e rese finale anche la visita del dottore.

Trasformati in custodire il santuario furono mandati i frati «pensionati» la cui Congregazione fu istituita e creata da San Paolo della Croce, nato a Ovada, che compiuto giovanetto a flagellarsi terribilmente col fratello Giovanni Battista, tanto che la mamma ne era disperata: e dovette chiudere le camere superiori della casa ove i due giovani istituti andavano a compiere la «disciplina», devanto più alto, San Paolo andava avvolgersi in uno spiedo di Monte Argentario, in Toscana: e quando per penitenza non si imponeva il sacrificio della sete, le vene secco e nere. Egli progetto l'ordine dei passionisti mentre si era rinchiuso per quarantia giorni nella chiesa di San Carlo a Castellazzo Bormida, vivendo a pane ed acqua come un eremo grave.

I «passionisti», scalzi, contraddistinti dal colore e dalla croce bianca sul petto, unirono la loro vita e la «disciplina» al centro più del patrono San Paolo. Le due caratteristiche di flagellazioni di sè stessi e di cilicio delle tradizioni di San Pancrazio, protettore degli zoppi e degli asmatici, hanno valso loro, nella reputazione popolare, la fama di frati diversi da tutti gli altri, capaci di maggiori sacrifici e umili ormai per determinate virtù annullatoliche. «San Pancrazio è il solo posto ove si facciano ancora gli esercizi». I frati di San Pancrazio si battono durante la notte». Così si può riassumere la predicazione e la reputazione popolare.

I frati passionisti si flagellano veramente. All'una di notte si levano, chiamati da un segno di campana, che vibra lungo e penetrante nel silenzio e nella penombra del convento disabitato. Senza parlare si raccolgono nella cappella, in cerca e cantano il «miserere». Il coro dura un'ora. Tre volte la settimana dopo il coro i frati si flagellano con la «disciplina», a dorso nudo, nell'oscurità. Questa pratica è chiamata «disciplina»: e dura dieci minuti, mentre si recitano il *miserere*, il *de profundis* e alcuni *oremus*. La «disciplina» può essere fatta in comune nel coro, nella completa oscurità: oppure nelle celle particolari. Per il resto la regola è presso a poco uguale a quella degli altri frati: molti digiuni, umiltà, preghiere, prediche, missioni. Abitazione senza tovaglia e tutti allo stesso modo, dal generale al portiere. E benedicono, nel nome di San Pancrazio, quanti vanno a chiedere grazia.

I contadini, quando hanno le bestie malate, portano alla benedizione farina, erba o un pezzo di corda: nella fiducia che appena l'ossesso benedetto alla presenza della reliquia tocchi l'animale ammalato, questo possa guarire. Gli sposi vanno a chiedere il miracolo come negli altri santuari. La chiesa è nulla ricercata di tavolette, quadri e doni votivi, e dietro la cappella azzurra — quella del fanciullo Casella — sono ammassate innumerevoli da coloro che portano un gran carro, l'anno scorso i fedeli di Genova — anche Madama Reale si recava a San Pancrazio — hanno posato la prima pietra di un grandioso santuario che sarà costruito appena vi ne siano i mezzi, con ampi portici a banco, perchè vi possano trovare riparo i fedeli che non intendono andare nella taverna. La concorrenza dei portici però non è temuta dalle trattorie. La gente, anche se è molto devota, quando la sete va a bere, pure conoscendo l'esempio di San Paolo che soffriva la sete: e quando fa freddo cerca di ripararsi, anche se ammira i frati passionisti che vanno scalzi e si alzano dal letto nelle rigide notti d'inverno.

Questo riferire la faceva l'ostessa con molta convinzione, suffragato forse dall'esperienza. La buona donna dopo aver girato al largo per un'ora non ha resistito al pensiero di lasciare in sospeso il suo «dunque» in merito agli scontrini contro i diavoli.

— Lei che viene da Torino dovrebbe proprio dirmi se ci sono i diavoli che vanno dentro: nell'anima, e se i frati li mandano via, facendo gli scongiuri con la reliquia!...

Buona donna: a Torino ci fu solo il parroco di Pozzo Strada, don Bono, capace di superne qualcuno. Egli infatti fece testimonianza del caso toccato alla giovane sposa dei dintorni di Ivrea. Il reverendo ha narrato che la sposa, dopo aver mangiato alcuni frutti a lei offerti da una donna alla quale aveva ricusato con qualche sgarbo un servizio, ha più assai dell'ora prima, in un frullo si trovò talmente mutata che provava un totale abbrutimento invincibile ad ogni atto di religione. Non solo non poteva più piede in chiesa, ma dava in bestemmie nel dire pure una parola di religione o nell'avvicinarle, anche a una immagine, un oggetto sacro. Il marito desolatissimo per tale vessazione diabolica, quale tutti la ritenevano, dopo qualche anno ebbe l'ispirazione di ricorrere a San Pancrazio, nel cui santuario di Pianezza i frati sbattevano vessati dal maligno spirito sono così liberati. Va la consorte pericolo, perchè era resistesse tenacemente, e prego caldamente per la sospirata guarigione. Ammirabile a dirsi! Nel santuario stesso venne alla donna ogni diabolica illusione e fu ritornarono nella pace nell'animo quei suoi sentimenti di religione nei quali era pienamente cresciuta!».

Si dice poi che una volta venne trovato nel guanciale di un bambino malato un gallo, che si stava formando con le penne dello stesso guanciale, gli mancava ancora la testa: e il giorno che fosse stato compiuto, il bambino sarebbe morto. Ma una messa a San Pancrazio, a un altro San Pancrazio, vicino a Vaglio Serra, ove le donne girano in processione da mattina a sera attorno alla chiesa, fece svanire l'incanto diabolico. E si aggiunge che due donne cattive furono addirittura cambiate in becche: e tornarono al primitivo sembiante solo quando vennero legate al collo con una corona del rosario.

Queste cose però correvano sulla bocca della gente una volta: quando ancora non si leggeva sulla porta delle chiese: «donne scoperte»: quando il Papa non aveva ancora fuori del Vaticano le sterzate abrasciate, e quando non c'era neppure il primitivo vapore delle «occidentali», che vi trabalzano da Torino a Pianezza. Il che devo correggere a un tempo molto lontano.

E. S.

Il monumento al Carabiniere

Si è costituito nella nostra città, come abbiamo annunziato a suo tempo, un Comitato il quale, sotto la presidenza della Principessa Letizia e del Comandante del Corpo d'Armata, funziona da Comitato Centrale per la erezione di un monumento al Carabiniere reale, degno pubblico tributo d'ammirazione della patria per l'eroismo di cui la benemerita arma, in guerra ed in pace, ha dato costante prova.

Il Monumento, che sarà opera del commendatore Rubino, sorgerà nella parte del Giardino reale che è adibita a pubblico Parco. Si stanno costituendo nei Comitati quanti sono le provincie del Regno perchè l'omaggio al Carabiniere sia veramente nazionale. L'iniziativa è sotto l'alto Patronato delle Loro Maestà e dei Reali Principi e Principesse.

Un ordine del giorno del Circolo Liberale Compidoglio

L'assemblea generale dei soci del Circolo liberale democratico Campidoglio e San Donato, si è riunita nella sede sociale sotto la presidenza del comm. Bosco. Questi fece una ampia relazione sulla situazione politica e spiegò le ragioni che mossero alcuni soci del Circolo ad aderire al movimento concentrazionista, su questa relazione si accese un largo e sereno dibattito al termine del quale venne votata all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I soci del Circolo Campidoglio riuniti in assemblea straordinaria per esaminare la situazione politica determinata dalla costituzione della «concentrazione monarchica liberale, udite le dichiarazioni della Presidenza, mentre approvano il programma concentrazionista, tendente alla riaffermazione vigorosa dell'idea liberale senza deviazione ed incompromissibili opportunismi, affermando e-plaudo dichiarazione di collaborazione sincera col Governo Nazionale Fascista, rimandano alla azione energica e patriottica dei propri soci che di tale movimento furono propugnatori nel seno della chiarificazione dei partiti: esprime nella la propria fiducia nel Governo di Benito Mussolini per l'opera di ricostruzione nazionale vigorosamente intrapresa nel nome sacro della patria».

***

Anche l'organizzazione mandamentale liberale» si è occupata della questione del dissenso sorto nel campo dei liberali iscritti al Partito ed ha fatto rivolto un proclama nel quale, fra l'altro, è detto:

«Un gruppo di soci, obbedendo ad un lodevole desiderio di chiarificazione la quale sia germe di opere e di azioni sicure, ha creduto di ourneria colla formazione di un nuovo organismo detto «Concentrazione Liberale Monarchica» avendo per contenuto programmatico le idee collaboratrici che l'Organizzazione Mandamentale ha sempre manifestato. Sentiamo il fraterno dovere di rivolgere agli iniziatori del movimento una pubblica, inequivocabile dichiarazione: riconoscimmo la piena intenzionalità dell'iniziativa. In fondamentale verità delle aspirazioni collaborative comuniate, che sono anche le nostre, ma non possiamo approvare l'irregolarità procedurale dell'atto compiuto, che può essere pericoloso fomite di scissioni e di confusione. Invoca che di chiarificazione.

Orientiamoci risolutamente, sì, ma disciplinatamente! Rientrino i promotori del nuovo movimento, nelle file ordinate della Associazione Liberale Democratica! Ad essa noi abbiamo chiesto una libera Assemblea a cui tutti i soci debbono partecipare: affinchè nel modo più esplicito, con la più ampia discussione, la linea programmatica della nostra azione politica venga nettamente tracciata: nessun dubbio vi è che da tale assemblea verrà una precisa indicazione a favore del Governo nazionale, tale da sedare ogni inferno dissidio, da dissipare ogni inferno ed esterno sospetto, da ricondurre nell'Associazione Liberale, superiore agli uomini ed alle competizioni individuali, la pace e la concordia operosa. E sia la chiarificazione un solenne auticipo delle onoranze che nel fatidico giorno del XX Settembre tutta Torino patriottica renderà a Benito Mussolini che, oggi, parla all'offensore d'Italia il bronzeo linguaggio di Roma!».

Per gli operai statali licenziati

In seguito al licenziamento del personale borghese degli stabilimenti militari, avvenuto secondo le disposizioni del R. D. 19 marzo 1923, N. 895, la [illegible] centrale del Sidis per il [illegible] della Confederazione Italiana dei Lavoratori, aveva inviato al competente ministro un dettagliato memoriale per ottenere la revisione di taluni provvedimenti. In data 28 agosto il Ministero della Guerra comunicava alla Confederazione bianca la risposta al memoriale, per la parte che annuncia un provvedimento che viene di notevole vantaggio ad una parte dei licenziati, cioè per il conteggio al diritto alla pensione degli anni di servizio compiuti, come straordinari.

La risposta del Ministero dice testualmente: «Per quanto poi concerne la richiesta relativa al riconoscimento degli anni di avventizio, agli effetti della corresponsione di un indennizzo, si assicura che con una disposizione contenuta in un provvedimento legislativo di imminente pubblicazione si stabilisce che gli indennizzi di licenziamento di cui l'articolo 10, comma 6 del R. D. 19 aprile 1923, N. 945, dovranno computare a tutti gli operai a matricola, con o senza diritto a pensione, pei servizi da essi eventualmente prestati senza interruzione immediatamente prima della inscrizione a matricola come operai straordinari».

Postelegrafonici ex combattenti

La Sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti aveva fatto vive premure al Comitato Centrale perchè si interessasse alle sorti degli ex combattenti postelegrafonici e degli ex combattenti di cognizione impiegati ed attualmente disoccupati. Il Comitato Centrale ha ora risposto che «Non è possibile sapere ancora quale trattamento sarà fatto ai postelegrafonici avventizi, con l'applicazione del decreto 1514 perchè il provvedimento è comune a tutte le Amministrazioni e non sembra ancora deciso. Il Comitato intanto ebbe premura di interessare l'on. Presidente del Consiglio perchè senz'altro si disponga in tutte le Amministrazioni la sistemazione in ruolo degli avventizi ex combattenti, così come si è cominciato nell'Amministrazione Ferroviaria. Non ancora ci è pervenuta risposta. Per il personale assunto con norme e disposizioni anteriori al maggio 1915 al Ministero delle Poste ci hanno assicurato che non è soggetto al Decreto 1514 e che qualche esempio potrà avvenire in applicazione dell'art. 87 della riforma per motivi di incompatibilità e di indegnità».

Quanto agli impiegati disoccupati il Comitato Centrale ha sollecitato l'opera personale dell'on. Acerbo sottoscrittore agli interni e confida che il suo intervento darà buoni risultati.

Bordino è uscito dall'Ospedale

Ci telefonano da Monza: Stamane Bordino, accompagnato dalla propria signora e dall'ing. Rossi della «Fiat», ha lasciato l'ospedale civico Umberto I recandosi a colazione in un ristorante della città. Nel pomeriggio è stato visto dirigersi in automobile [illegible] a Salsomaggiore alla volta dell'autodromo del Regio Parco, dove è stato ricevuto con molta festa. Il fatto non è sfuggito al pubblico monzese che in questi giorni ha manifestato il più affettuoso interessamento alla sorte del grande corridore. Bordino trascorrerà ancora una notte all'ospedale Umberto I e domani o quando, ci si informa, sarà a Milano per completare presso specialisti la cura del braccio ferito.

Per i cacciatori

Il Ministero per l'Economia nazionale comunica:

«Visto l'articolo 15 della legge 21 giugno 1923, N. 1420, contenente provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia; vista la deliberazione della Deputazione provinciale di Torino, in data 26 luglio 1923, contenente proposte per restrizioni allo esercizio della caccia previste dalla citata legge, decreta:

Art. 1. — L'esercizio della caccia con cani da seguito, esclusi quelli da corsa (levrieri) è consentito, nella Provincia di Torino, dal primo settembre, restando, per altro, inibito nei luoghi ove la selvaggina lasci la traccia per essere il terreno coperto di neve.

Art. 2. — La caccia al camoscio, nella Provincia anzidetta, si chiude il primo novembre.

«Il presente decreto verrà pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e nel foglio degli annunzi legali della Provincia di Torino».

Si getta sotto il tram e rimane stritolato

Una raccapricciante scena di suicidio avveniva ieri, qualche minuto dopo le 19,30, in via Ospedale, quasi all'altezza di via San Massimo. Uno sconosciuto si gettava sotto un tram in corsa e ne rimaneva orribilmente sfracellato. Costui si teneva sul marciapiede che fiancheggia l'ospedale di San Giovanni. Si trattava di un uomo sui quarantacinque anni, vestito da operaio. L'aria cominciava ad oscurarsi, ed egli, sotto il suo grigio dell'Ospedale, quasi non era visibile. Passava un tram della linea n. 5, che a regolare velocità scendeva per via Ospedale diretto alla Barriera di Casale. Quando il convoglio fu a pochissimi metri da lui, l'uomo risolutamente, d'un balzo, lasciò il marciapiede, e si portò in mezzo al binario. Il manovratore vide come una ombra davanti a sè, comprese in un baleno di che si trattava e con tutte le sue forze diede mano ai freni. Nonostante ciò il tram fece ancora del cammino; le ruote sobbalzarono sinistramente sul misero corpo dello sconosciuto.

Quando il tram si fermò ne scese tosto il manovratore ed il fattorino. Già tutti i viaggiatori erano in piedi, presagendo una disgrazia, perchè l'atto disperato dello sconosciuto era stato notato da alcuni passanti, fra cui una signora, e le loro grida avevano destato l'allarme. Il corpo del suicida era sotto le ruote del rimorchio tutto sanguinante e orrendamente straziato. Dall'addome squarciato fuoruscivano gli intestini. Una pozza di sangue si allargava sul selciato. Molta gente era accorsa. Si tentò di togliere il misero corpo da quella sinistra posizione, ma l'impresa apparve tosto impossibile senza aiuti speciali. Si telefonò allora ai pompieri. Nel frattempo erano giunte ed avevano dovuto fermarsi, un paio di vetture tramviarie, che andarono poi ammucchiando l'ingombro della linea duro almeno mezz'ora.

Sollecitamente giunti sul posto con carro-attrezzi, i pompieri sollevarono la vettura con un argano, il «orik», ed allora il disgraziato potè essere estratto, e immantinente portato a braccia nel vicino ospedale San Giovanni. Lo visitò il dottor Quarella, il quale però non potè fare altro che constatarne la morte. Il suicida aveva riportato la frattura del torace e del bacino, nonchè frattura multipla alla braccia ed alle gambe. La salma venne trasportata nella camera mortuaria dell'Ospedale. Sulla persona dell'ucciso non si trovarono documenti in base ai quali l'infelice potesse essere identificato.

La circolazione dei tram ripresa poco dopo. Ma il conduttore della vettura investitrice, tale Giovanni Balzaretti, non continuò il servizio. Egli dovette essere accompagnato a casa perchè preso da grave «choc» nervoso in seguito alla terribile scena. Ogni responsabilità sua è stata esclusa. Egli fece del suo meglio per evitare l'investimento, ma ciò gli riuscì impossibile. Ciò è attestato esplicitamente da una signora che fu testimone oculare del rapido dramma.

I telefoni automatici

I seguenti apparecchi telefonici sono divenuti automatici: N. [illegible] trasformato in n. 40856 — n. 839 in 41540 — n. 338 in 46336 — n. 1295 in 47814 — n. 1300 in 44194 — n. 1805 in 44596 — n. 2003 in 47560 — n. 2117 in 46591 — n. 2146 in 46526 — n. 2201 in 47061 — n. 3437 in 47764 — n. 3640 in [illegible] — n. 3791 in 47781 — n. 3826 in 47363 — n. 3953 in 47278 — n. 4153 in 47502 — n. 4449 in 45386 — n. 4660 in 47256 — n. 4777 in 47520 — n. 4796 in 47317 — n. 5002 in 47335 — n. 5434 in 47443 — n. 5696 in 47420 — n. 5708 in 47431 — n. 5827 in 47531 — n. 5857 in 47344 — n. 6356 in 47519 — n. 6380 in 47376 — n. 6443 in 47401 — n. 9005 in 46895.

Seguendo la Cronaca

F. I. A. T.

La Società Anonima FIAT comunica che col passaggio al Lingotto (Nuova Sede di Via Nizza N. 250) delle Direzione Generale e Centrale e di tutti gli Uffici Amministrativi, Tecnici e di Officina (ex Fiat Centro e Automobili) i nuovi numeri telefonici trasformati in Automatici rimangono fissati come segue:

Al N.	45-60	rimane sostituito	il N.	47-341
»	45-01	»	»	47-342
»	45-06	»	»	47-343
»	24-61	»	»	47-344
»	40-67	»	»	47-345
»	50-53	»	»	47-391
»	31-36	»	»	47-392
»	34-75	»	»	47-393

Grandi Magazzini Calzature S. A. U. A. via Venti Settembre 12

La Direzione di questa grande organizzazione di stabilimenti Calzaturifici, fa noto alla spettabile Clientela, che [illegible] in prossimo arrivo le calzature invernali per bambini, della [illegible] mondiale

FRATELLI MARTINI
di A. G. FRATELLI ROSSI di Verona

in già tanto conosciuta, apprezzata e favorita calzatura. Prossima ripresa della vendita di *tre paia di calzature per sole Lire cento!*

SETTE SCIARADE DA RISOLVERE con L. 3000 di Premi

E' questo l'interessantissimo nuovo concorso indetto dalla *Biopatina* (Merluzzina). Le norme particolareggiate [illegible] inserite nel numero di questa settimana della *Illustrazione del Popolo*. La *Biopatina* (Merluzzina) è l'olio di fegato di merluzzo concentrato da prendersi a goccie. Senza grassi, nè odore, nè sapore, è digeribilissimo per tutti. Dà dei risultati meravigliosi.

Volete sapere, bella signora

dove dovete rivolgervi per acquistare tende, *stores* e tendine? Recatevi

alla MANIFATTURA STORES di RIDEAUX

Torino: via Consolata, 5 (interno). Succursale: *Genova*: via Cairoli 4, int. B.

PER IL CIRCUITO DI MONZA

[illegible] ultimi modelli dei sopraibili **Burberry** sono arrivati al rappresentante per Torino il *est End House*, via Pietro Micca, 10.

Un indirizzo prezioso

per le lettrici è questo: **Gastaldi, via dei Mille 2.** Mantelli, robes, tailleurs, sui modelli delle migliori Case.

Scuola Allievi Segretari Comunali

Corso completo teorico-pratico. Avvocato Signorini, via Corte d'Appello, 6.

I Divertimenti

AL CINEMA TEATRO VITTORIA

ha ottenuto ieri pieno successo la film: *La schiava di Tangeri* o *Anima nel deserto*, di cui è ottima protagonista Hellan Richter. Nel varietà continuano l'applauditissimo *Ariboni*, tenore e *Orava*, attrazione.

AL CINEMA ROYAL

ultimi due giorni della 1 serie della *Rete del drago* e della comica *Ridolini inserviente teatrale*. Lunedì in novedue i locali:

"Dalla Cina al Giappone"

la seconda serie di questa grandiosa superfilm americana con Maria Walcamp.

MARIA JACOBINI
nella fine e briosa personificazione da
LA SIGNORA ARLECCHINO
piace sempre più al folto pubblico del
SALONE GHERSI

Continuano le repliche di questo piacevole lavoro, nel quale vengono assai ammirati oltre alla *Jacobini*, il bravo Alberto Collo e Alfredo Martinelli. Fuori programma: *Esploratori cattolici italiani*. Lunedì, 3:
LUCY DORAINE
sarà la magnifica interprete di: *Ombra maledetta*, forte dramma in 3 atti. Completerà il programma: *Matrimonio forzato* comica in due parti, con l'insuperabile Max Linder.

Un quadro di A. Pascal alla Galleria d'Arte Moderna

Il cav. Mosieu, donatore generoso di opere d'arte alla nostra Associazione della Stampa, ha regalato al Museo Civico d'Arte Moderna un'opera d'arte di raro valore e di grande interesse: un quadro di figura rappresentante *un nudo di baccante* opera di A. Pascal, dipinto dall'esimio pittore piemontese nel 1887, un anno prima della sua morte. Il direttore del Museo Civico, dottor Nevare, ha ringraziato il cav. Mosieu a nome del Commissario prefettizio per l'opera che va ad arricchire il patrimonio della nostra civica Galleria.

Le dimissioni del console di Grecia

In seguito all'orrendo eccidio della missione italiana sulla strada da Santi Quaranta a Janina, il console della Grecia a Torino, avvocato comm. Alessandro Fubini, ha rassegnato le sue dimissioni.

A proposito di un ferimento

Abbiamo dato notizia giorni fa della rissa scoppiata a Cavoretto fra certi Gianinetti Maggiorino e Zaccheo Martino, in cui quest'ultimo rimase ferito al naso con arma da taglio. Il Gianinetti all'agente di servizio al San Giovanni, dove lo Zaccheo fu medicato, parlando dei motivi della rissa accennò a sospetti di relazioni illecite fra la propria madre e lo Zaccheo. Ma evidentemente deve avere fatto quelle dichiarazioni in un momento di irriflessione, perchè ora ci scrive: «Devo per la verità chiarire che è assolutamente ed unicamente impossibile che tali relazioni siano esistite. Convivo con mia madre che è ormai cinquantenne, ed è assurdo ogni sospetto circa la correttezza ed illibatezza della sua condotta».

Grave investimento

Il ragazzetto Emilio Poisetti di anni 10, abitante in via S. Tommaso, 25, l'altra sera poco prima delle 23 si trovava in via Lagrange con la mamma diretti alla loro abitazione. Ad un certo punto il ragazzo, nell'inconsideratezza dell'età, si staccò dalla madre e, con uno scarto improvviso, si portò sul binario del tram mentre sopraggiungeva la carrozzone. Il manovratore tentò di arrestare la vettura, ma non potè evitare l'investimento.

Il ragazzo trasportato al San Giovanni con una pubblica autoambulanza per cura delle guardie municipali Piolatto e Bergoglio venne fatto ricoverare con prognosi riservata. Ha riportato ferite lacero-contuse alla testa e leggera commozione cerebrale.

Il fuoco

Nella fabbrica di vernici posta in via Salbertrand, 92, in una stalla di proprietà del sig. Giuseppe Pistoyrio, si incendiò, sotto una tettoia del cortile, una caldaia contenente vernice. Telefonicamente richiesto, giunse un distaccamento di pompieri, [illegible] in un quarto d'ora mandò a termine completamente l'opera di estinzione. Vi sono quattro mila lire di danni.

In un locale a pianterreno della ditta Zambelli in corso Raffaello, 20, per cause ignote si è sviluppato il fuoco in alcuni congegni meccanici. Il custode Massimo Losa si accorse dell'incendio, e ne diede avviso telefonico ai pompieri. Subito dopo mise in azione un idrante interno, e riuscì a spegnere le fiamme. Quando i pompieri giunsero, constatarono che ogni ulteriore pericolo era scomparso. Il danno prodotto è di quattro mila lire.

Note scolastiche

Scuola Tecnica «Giulio». — I privatisti che intendono gli esami nella sessione autunnale devono presentare la domanda corredata dai prescritti documenti non oltre il 10 settembre. Non è consentita domanda tardiva nè al Provveditore agli studi, nè al Capo dell'Istituto. Gli uffici di direzione e di segreteria sono aperti per tutti i chiarimenti che occorresse agli interessati, dalle ore 8 alle 11 e dalle 13 alle 17 nei giorni feriali.

Istituto tecnico Commerciale. — Per tutti gli schiarimenti che le famiglie o gli alunni desiderassero avere, si avverte che la presidenza e la segreteria del R. Istituto tecnico, a partire dal 1.o settembre saranno aperte al pubblico dalle ore 9 alle 11 nel mattino e dalle 15 alle 17 nel pomeriggio.

NOTE SPICCIOLE

Pacchi postali. — L'Amministrazione delle Poste comunica che «Con decorrenza dal 1.o settembre prossimo è rimessa l'accettazione dei pacchi fino a dieci chilogrammi, limitatamente però alle relazioni fra i capoluoghi di provincia e di circondario, gli uffici principali, gli uffici italiani all'estero e le Colonie italiane».

Colonia marina. — Lunedì 3 settembre giungeranno alle ore 15,40 alla stazione di Porta Nuova gli orfani di guerra del 2.o turno della Colonia marina di Albenga e l'artiglieria istituita dal Comitato pro orfani che ha sede in Prefettura.

Lega fattorini fotografici. — La [illegible] sezione della Lega fattorini fotografici — La [illegible] della 4 e 9 settembre è indetta in occasione del 1.o anniversario della benedizione della bandiera sociale.

Comitato assistenti Ciechi Ltde. — Domani domenica alle ore 2 adunata in divisa in via Maxini, 10.

Reggimento presidiario Presidiari. — Adunata domenica 2 settembre ore 8, ripresa istruzione. Si raccomanda la presenza agli allievi della classe 1904 che non hanno ancora dati gli esami nella passata sessione.

Banda musicale [illegible] M. V. S. N. — Adunata, con strumenti, ore 6,30 in caserma domani domenica.

Milizia volontaria S. N. — Domani domenica, ore 7, adunata 1.a e 2.a Coorte in caserma. L'uniforme estiva. Scarti provvedimenti causa i mancanti.

Giovani esploratori italiani. — Tutti i reparti adunata alle singole sedi, oggi sabato, alle ore 20,30. Domani, domenica, ore 7,30 reparti 4.o, 5.o e 6.o adunata alle singole sedi. Viveri al sacco.

Associazione tubercolosi di guerra. — Il sussidio straordinario sarà continuato sino alla liquidazione della nuova pensione e del nuovo assegno.

Avanguardia giovanile fascista. — Domani, domenica, adunata alle 8,30 in sede, in divisa.

Società S. M. imbalsamatori. — Questa sera alle 21 assemblea generale.

La speculazione cambio sulle conversazioni telefoniche internazionali porta il nuovo di settembre a mantenuta al 500 % nell'estera tassa come attualmente.

Sindacato ferrovieri italiani. — Oggi sabato, comizio alla casa del fascio, per schiarimenti nuovo concordato. Per le ore 21 riunione del direttorio.

Federazione portieri. — Adunata del Comitato d'agitazione e dei delegati zonali stasera ore 21, presso l'Unione del Lavoro.

Federazione impiegati e dipendenti Enti pubblici. — I collettori sono invitati a passare in sede per comunicazioni.

Chimici. — Tutti gli operai addetti alle industrie chimiche aderenti all'Unione del Lavoro ed alle organizzazioni bianche sono invitati ad una riunione per domenica mattina alle ore 10, presso l'Unione del Lavoro.

Nuclei d'opera di grandi mutilati. — Tutti gli iscritti debbono trovarsi domani, domenica, alle ore 9, nella caserma della M. V. S. N. in via Giuseppe Verdi.

Centuria Scarogli. — Domani, domenica, alle 8,30 adunata in caserma.

I telefoni della STAMPA sono così ripartiti: Direzione: 40-965 e 45-908 — Ufficio della Cronaca: 40-916 — Ufficio [illegible] «Eccitamento la Cronaca»: 40-

ULTIME NOTIZIE

La bandiera italiana inalzata sulla fortezza vecchia di Corfù

"L'Italia non intende compiere un atto di guerra,, - "L'occupazione di carattere temporaneo è pacifica,,

Sbarco senza difficoltà

ROMA, 31 notte.

(Ufficiale). **Il Comandante in capo dell'armata navale, ammiraglio Solari, comunica da Corfù:**

«Lo sbarco è stato iniziato alle ore 10, ed è stato effettuato senza difficoltà. Alle ore 12 la bandiera italiana è stata inalzata sulla fortezza vecchia, salutata da tutte le navi presenti con salve di 21 colpi, e saluto alla voce degli equipaggi. Procede ordinatamente l'occupazione della città e dell'isola».

Il proclama dell'ammiraglio Solari

CORFU', 1 mattino, (Speciale Urgenza).

Tutte le navi greche oggi dal Fàlero si sono rifugiate a Salamina.

L'ammiraglio Solari, sbarcato a Corfù, ha indirizzato il seguente proclama agli abitanti:

«A seguito del barbaro eccidio della Delegazione militare italiana, compiuto in territorio greco, e del rifiuto del Governo ellenico di soddisfare alle giuste richieste avanzate dall'Italia, ordini tassativi del Governo italiano ci impongono di occupare la vostra isola. Con ciò l'Italia non intende compiere un'atto di guerra; ma soltanto manifestare la sua inflessibile volontà di conseguire le riparazioni dovutele. L'occupazione di carattere temporaneo è pacifica; e tale si manterrà se il vostro contegno non costringerà il Comando a prendere speciali misure per provvedere all'incolumità della truppe italiane».

(*Agenzia Stefani*).

Lo stato d'assedio proclamato in tutta la Grecia

Commenti e giudizi inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Stasera giunse la voce che l'Italia aveva occupato Corfù. Il carattere sostanzialmente argomentativo della risposta greca alla nota italiana di fronte alla quale ognuno di tutto ben altrimenti si sarebbe espressa con coscienza davvero pulita, faceva presagire da parte del nostro governo (come di qualsiasi governo che si fosse trovato nelle stesse circostanze), una immediata azione in azione. La direzione di quest'ultima era similmente prevedibile. Essa non poteva puntare in prima istanza se non sul fecolato dell'intenzione cioè verso le coste di quell'Epiro dove la nostra pacifica missione venne assassinata.

Gli avanti hanno sorpassato gli articoli. La sorte di questi ultimi non è immeritata, giacchè parecchi di essi emanavano piuttosto sentore di poltrona che di realtà ed offrivano accademici consigli di perfezione prescindendo dai termini precisi della posizione dell'Italia di fronte alle mene della Grecia ed a tutta la quasi intollerabile anomalia che avevamo avuto in retaggio dalla guerra sugli scogli di casa nostra e che lungi dall'appianarsi stava invelenendosi. La stampa inglese contemplava stamane le cose da un punto di vista molto generale. Questa attitudine, intercalata dai maggiori riguardi desiderabili per l'Italia, era certamente bene intenzionata e antivoggente. Nondimeno essa mancava di tenere conto del fatto che quando la nazione più potente per qualsiasi mutamento lascia sopravvivere una situazione generale caotica e scoraggia è inevitabile che gli altri pensino al loro casi particolari, ossia ai carboni che vengano accesi sotto i loro piedi. I commenti di stamane si possono riassumere come segue.

Anzitutto il carattere politico dell'eccidio di Janina è universalmente riconosciuto, insieme colla responsabilità diretta ed indiretta che sia del governo ateniese; così pure è riconosciuta la necessità di una esemplare rivalsa. Sin qui i giornali sono unanimi.

Sorge poi un quesito: era opportuna un'azione individuale di rivalsa da parte dell'Italia; oppure era necessario che la rivalsa si estrinsecasse mediante un'azione internazionale? Quasi tutti i giornali si spiegano benissimo quello che essi appellano l'irruenza della nota italiana e sono pronti a passarvi sopra; senonchè, mentre alcuni esigevano senz'altro che la Grecia riconoscesse pienamente il suo torto, altri esprimevano la speranza che il Governo italiano avesse soprasseduto ad una irrevocabile scesa in azione e parecchi anzi si abbandonavano a note pressioni in questo senso. Essi quindi si affidavano soprattutto all'opera della Conferenza degli ambasciatori ed alla giustizia che, secondo loro, avrebbe potuto essere fatta dalla Lega delle Nazioni nella sua riunione consiliare di oggi e nella prossima assemblea di Ginevra. Non pochi fra coloro che così ragionavano avevano proclamato in tempi recenti che la Conferenza degli ambasciatori era un semplice parvenzio e che la Lega delle Nazioni era un ironico e dispendioso spettacolo di impotenza.

Specialmente qualche poco. Il liberalmoderato *Daily Chronicle* giustamente prende posizione contro la Grecia quasi senza riserve. Esso scriva: «I tre articoli che erano i delegati italiani della Commissione per la delimitazione dei confini albanesi furono insieme al loro interprete ed al loro meccanico molto deliberatamente colti in imboscata e massacrati in territorio greco. La responsabilità del Governo di Atene poi non è soltanto stabilita dalla località del delitto, ma anche dal fatto che questi delegati italiani erano stati oggetto di una violenta campagna diffamatoria della stampa ateniese, campagna che sembra essere stata ispirata ufficialmente e dalla quale evidentemente il primo deriva. I primi tre paragrafi della nota italiana, quelli che esigono specifici atti di umile scusa, in tale circostanza, tragicamente e a parte l'ammontare dell'indennità richiesta dal sesto paragrafo, sono vi è molto da criticare della sostanza di quanto l'Italia reclama».

Al tempo stesso, dopo queste leali constatazioni, il *Daily Chronicle* si rivela nella peggiore ipotesi, partigiano dell'intervento della Lega, la quale, secondo lui, dovrebbe costringere la Grecia a cedere dove essa ha ovviamente torto, mentre l'Italia dovrebbe rimettere ad un arbitrato l'ammontare dell'indennità. Il pacifista *Daily Mail* è ancora più secco e perentorio verso la Grecia. Esso dichiara che questa è così chiaramente nel torto che il suo Governo «non dovrebbe avere paura a comportarsi con larghezza e ragionevolezza». La sua responsabilità è evidente ed innegabile, giacchè il generale Tellini è stato trucidato in territorio occupato da forze greche. Più presto la Grecia darà soddisfazione e tanto meglio sarà per lei.

Il *Manchester Guardian* dal canto suo osserva: «E' molto difficile che una nazione non perda la testa quando un colpo improvviso come questo risveglia l'intera forza del suo sfregio. Non c'è da guadagnare elogiando sarcasmi il Governo italiano. L'on. Mussolini ha mostrato in più di una occasione che egli sa considerare i problemi esteri con calma con misura e con senso politico». Il giornale quindi gli consiglierebbe di rivolgersi alla Lega delle Nazioni e finiva così: «In una crisi come l'attuale è solo uomo che può ben servire l'Italia è colui che sa ben servire l'Europa».

Il concetto che l'onorevole Mussolini ha dato prova fino a ieri di grande moderazione nel campo della politica estera viene rilevato da altri commentatori inglesi come quello del *Times*. Ma è curioso che tale constatazione non induca in molti casi gli articolisti a concludere logicamente che se questa volta il Governo italiano, secondo loro, non ha agito con moderazione, qualche fatto decisivo, di cui l'assassinio di cittadini potrebbe essere soltanto un elemento, può essere intervenuto ad imporre per una volta tanto una condotta di altro genere. Non si abbandona da un momento all'altro una moderazione provata e approvata senza qualche motivo profondo dovuto a cause estrinseche. Questo semplice ragionamento che varrebbe almeno ad attenuare qualche atteggiamento sostanzialmente brusco, benchè formalmente riguardoso, è tralasciato del tutto. Qua e là si rinvoca anche qui la precisa analogia della nota italiana alla Grecia con quella absburgica alla Serbia dopo Serajevo. Ma si dice che questa analogia è stata scoperta a Londra. Di rimbalzo il *Times* ne attribuisce invece la scoperta a Parigi. Nella capitale francese esso scrive, si sta già parlando della inquietante rassomiglianza fra l'incidente attuale e l'*ultimatum* presentato a Belgrado nel luglio del '14. Il solo guaio è che la politica estera degli autori dell'*ultimatum* del '14 non era mai stata moderata come si riconosce che invece in fine a ieri la politica del nostro Governo.

L'analogia dunque è cervellotica a priori. Le stesse sfere ufficiali inglesi rimangono taciturne. Qualunque abbia ad essere il loro atteggiamento quando emergerà, conviene, per ora, non dare molto peso a qualche comunicato di agenzia uscito nelle ultime 24 ore, non si sa bene sopra la responsabilità di chi. Del resto oggi anche questi piccoli echi indefinibili si sono sospesi.

La nostra impressione per quella che vale, in assenza di fonti dirette le quali stanno in vacanza, è che l'inghilterra tenda a tenersi fuori di ogni eventuale sconvolgimento nell'Europa sud Orientale. Ciò che ad essa preme soprattutto è di tenersi buoni i turchi con i quali a Costantinopoli avvengono adesso, in occasione della partenza delle truppe britanniche, scambi di tenerezze.

Per il resto Londra ritiene che l'assetto levantino costituisca un equilibrio estremamente instabile e che in ogni caso l'Inghilterra faccia bene ad immischiarsi il meno possibile nei nuovi turbamenti in prospettiva. E' necessario avvertire che i circoli ufficiosi a Londra sollevano spesso una volta la testa e non bisogna scambiare le loro manifestazioni col pensiero o col propositi del Governo.

All'ultima ora è confermata la notizia dell'occupazione di Corfù. Gli ellenofili sono già balzati in campo brandendo ritorte di mano che un trattato del 1864 in base al quale l'Inghilterra la Francia e la Russia garantirono la perpetua all'isola i benefici della neutralità. Essi vorrebbero naturalmente che l'Inghilterra facesse valere contro l'occupazione italiana, dovuta al più truce degli eccidi che si ricordino, le clausole di questo vecchissimo trattato concluso quando il regno d'Italia non esisteva ancora che in parte. L'annuario definitivo dell'occupazione di Corfù è pervenuto per il tramite del seguente dispaccio dell'*Exchange Telegraph* da Atene: «*Stasera alle 17 la Legazione italiana consegnava il ministro degli Esteri greco una nota annunziate che Corfù è stata occupata dagli italiani alle ore 10. La nota dichiara che tale misura è pacifica ed è temporanea. La Legazione italiana aveva avvertito a mezzogiorno il Governo greco che la sua nota non era soddisfacente e che stasera alle 17 sarebbe stato consegnato alla Grecia un ultimatum il quale le sarebbe accordato soltanto cinque ore di grazia*». Un altro dispaccio annunzia che il Governo greco ha proclamato lo stato di assedio in tutto il paese.

M. P.

Due correnti
nell'opinione pubblica francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Soltanto oggi l'opinione francese ha cominciato a prendere posizione di fronte al conflitto italo-greco, modellandosi sull'atteggiamento già noto dei circoli ufficiali, e tuttora spingendosi anche un po' più in là di quello che la complessità degli aspetti della questione non abbia sinora permesso a questi ultimi. I portavoce della maggioranza ministeriale manifestano un notevole favore per l'azione energica intrapresa dal Governo italiano. La cosa non può far meraviglia, ove si ponga mente al ricordo cocente del massacro del Zappejan, sempre vivo nella memoria dei francesi, ed in generale alle animosità rimaste in Francia contro la parte politica recitata dalla Grecia negli ultimi tre anni, quale pedina della politica inglese in Oriente, ed alla riprovazione suscitata dagli eccidi che condussero al potere l'attuale Governo ellenico. Tale atteggiamento si comprende tanto più facilmente in seguito alla soddisfazione parigina per il comunicato sull'ultimo nostro Consiglio dei ministri, cancernente i suoi quattro punti che fissano il pensiero ufficiale dell'Italia circa la Ruhr e le riparazioni. La posizione presa e riconfermata dall'on. Mussolini, così in riguardo alla cifra totale delle riparazioni, come in riguardo alla nota belga, e particolarmente la frase del capo del Governo italiano relativa alle giustificazioni che le recenti dichiarazioni di Poincaré avrebbero fornito circa la presa di pegni operata dalla Francia, hanno suscitato nei circoli politici francesi molto favorevole impressione; e di questa qualche effetto è riconoscibile alle sobrie manifestazioni di solidarietà ufficiale oggi da questi giornali.

Polemizzando, come era facile prevedere, coi giornali inglesi, il *Temps* scrive questa sera: «Paragonare l'ultimatum italiano a quello dell'Austria-Ungheria dopo il delitto di Serajevo, non è soltanto travisare la verità; è evocare alla immaginazione dei popoli l'idea malefica della guerra; è provocare pericolosi influssi i quali potrebbero essi divenire causa di un conflitto. Del resto, a che giova che i giornali inglesi e tedeschi respingano l'ultimatum italiano? Lo ha forse respinto la Grecia?... No. Per non potendo credersi minacciata da alcun pericolo immediato, la Grecia si è affrettata a rispondere all'on. Mussolini. Essa non ha atteso la protesta inviata dalla Conferenza degli Ambasciatori, non ha accampato che l'Italia, col promuovere un'azione interalleata, si privava del diritto di agire separatamente. Se la Grecia ha stimato opportuno di rispondere, perchè spettatori lontani si ostinerebbero ad essere più Greci dei Greci?...».

E la *Liberté* rincara: «Tutto codesto elemento è artificioso. Se c'è un luogo dove non convenga parlare di pericolo di guerra in Oriente, è proprio a Londra, donde sono partite tutte le istigazioni alla megalomania ellenica. Sapevamo già che la Grecia era per l'Inghilterra un secondo Portogallo. Ma se non altro il Portogallo sa starsene tranquillo! D'altronde in Grecia non è governata se non da un comitato di ufficiali, di cui il più elevato in grado è un colonnello; e mettere a paro un paese in condizioni simili coll'Italia attuale, è uno scherzo un po' forte, e che puzza di partito preso. Per il pubblico francese, il quale tiene ad essere informato ed a giudicare equamente, sono cose che hanno bisogno di essere messe in chiaro. Invece di istigazioni, la Grecia avrebbe bisogno di un richiamo all'ordine e alla calma».

Quanto all'*Action Française*, come gli sospette, se il Governo italiano decise di prendere provvedimenti seri, la sua opinione è che «la Francia farà bene ad associarvisi».

La prova migliore dell'affermarsi di certo orientamento favorevole nella parte più cospicua dell'opinione e dei circoli dirigenti francesi, ci è fornita dalla persuasione del *Temps*, che la Francia, a parte i provvedimenti decisi dalla Conferenza degli ambasciatori, non accrederà il proprio ministro ad Atene sintanto che l'Italia, da cui era partita la iniziativa del riconoscimento del nuovo sovrano ellenico, non abbia ottenuto riparazioni sufficienti per entrare in rapporti normali con la corte di Atene. In pari tempo il giornale ha termini pieni di tatto, questa sera, circa l'incidente di Tangeri, giustificando l'invio dei carabinieri italiani come avvenuto in accordo coi usi del paese sottomessi al regime delle capitolazioni, e non in contrasto nè con i diritti della polizia spagnuola, nè con la convenzione franco-italiana del 1912.

Accanto alla corrente favorevole un esiste tuttavia un'altra, formata quasi esclusivamente dai circoli e dai giornali di sinistra, i quali, nella vertenza italo-greca, non vedono se non una occasione per attaccare il fascismo. Non vi riferirò le espressioni grossolane usate oggi dall'*Oeuvre*, dal *Quotidien*, e da altri fogli radicali e socialisti, all'indirizzo del capo del Governo italiano: perchè ciò facendo darei loro una importanza che in questo momento non possiedono e offrirei incentivo a risentimenti che aggraverebbero inutilmente il nervosismo dell'ora. Impossibile però non rilevare, nel coro ostile, la presenza di giornali che hanno avuti sempre dei primi la sciagurata passione di parte, quali ad esempio l'*Homme Libre* e l'*Eclair*, impossibile soprattutto, perchè la calma di questi organi ci obbliga a discernere tutte le riserve che, più o meno distintamente, intervengono anche nelle attestazioni di solidarietà precedentemente segnalate.

Quando il *Temps*, la *Liberté* ed altri giornali dello stesso indirizzo, mostrano di approvare la condotta energica dell'Italia, è sempre sotto la riserva implicita che il conflitto abbia a comporsi rapidamente senza dar luogo a complicazioni gravi di carattere militare, o novità moleste, e l'eventuale spostamento di equilibrio nel Mediterraneo orientale; e soprattutto sempre nella speranza che le cose finiscano col risolversi in una concorde dimostrazione internazionale, che, pur restituendo all'Italia tutte le riparazioni dovute, non conceda a suo vantaggio un successo di forza. Il *Temps*, colla consueta destrezza, cita il precedente dell'assassinio del maggiore Moulaleere nell'Alta Siesta, mettendo in luce come in quell'occasione la Francia abbia agito per il tramite della Conferenza degli Ambasciatori: «sebbene non possa negare che alcune le punizioni inflitte all'assassino e la indennità accordata per la vittima siano state inadeguate»; e lascia intravvedere l'opinione che, colla propria risposta, la Grecia abbia già sostanzialmente aderito all'ultimatum italiano, non respingendolo se non in quanto, colla esigenza del saluto alla flotta, esso «poteva avere l'aria...» (il verbo è usato all'imperfetto) «...di cercare la supremazia della Marina italiana nel Mediterraneo orientale: fatto cui il Governo ellenico potrebbe avere impegni che lo obblighino ad opporsi...».

Il Bainville, nel terminare il suo articolo nella *Liberté*, avverte: «Non è credibile che dalle condizioni poste dall'on. Mussolini esca un conflitto serio, sebbene la Grecia non le abbia accettate tutte. Il capo del Governo italiano ha dato prova sin qui di saper accompagnare la prudenza all'energia. Nulla permette credere che egli oltrepasserà a una volta quei limiti che la Grecia ha oltrepassato da un pezzo».

Dal canto suo il Quai d'Orsay, in un comunicato di questa sera, dichiara fantastiche tutte le notizie messe in giro sulla riunione di ieri della Conferenza degli ambasciatori, e che voi già conoscete. Esso riserve, allusioni ed esclusioni che hanno anche esse il loro valore, in quanto dimostrano come l'apposizione della Francia alla condotta dell'Italia sia lontana dall'essere incondizionato.

C. P.

Nuovi particolari
dell'orribile assassinio

Roma, 31, notte.

L'*Agenzia Stefani* ha potuto raccogliere le seguenti importanti informazioni sull'opera della Commissione italiana di delimitazione per le frontiere albanesi e sul massacro della Commissione stessa. La Commissione di delimitazione delle frontiere albanesi, organo della Conferenza degli ambasciatori, stava attualmente procedendo alla posa dei cippi di confine sul tratto di frontiera greco-albanese. Prima di procedere alla posa dei cippi, si trattava di riconoscere sul terreno la delimitazione fatta nel 1913 e prevista dal protocollo di Firenze. Il generale Tellini, che nella sua qualità di presidente della Commissione internazionale, avrebbe potuto riservarsi unicamente un superiore controllo di tali lavori di dettaglio, per deferenza verso i colleghi alleati e per accelerare l'opera della Commissione, si era, malgrado, sobbarcato a sovrintendere personalmente alla delimitazione in corso sul tratto di confine greco-albanese.

Senonchè, fino dallo scorso luglio l'opera del generale Tellini aveva costantemente incontrato una accanita e metodica opposizione da parte del delegato greco, tanto che il Tellini era stato costretto a ricorrere alla Conferenza degli ambasciatori per provocare un netto e categorico invito, che fu effettivamente rivolto da questa il 7 agosto scorso, al Governo di Atene perchè impartisse al suo delegato istruzioni di cessare dal suo ostruzionismo e dalle sue pretese, visto che il protocollo di Firenze non doveva essere rimesso in discussione. Il Governo greco, a sua volta, non più tardi del 16 agosto ultimo, faceva comunicare alla Conferenza degli ambasciatori ed alla sua legazione di Parigi una protesta contro l'opera del generale Tellini, che qualificava sistematicamente parziale a favore degli albanesi. Oggi queste pratiche si svolgevano fra Parigi ed Atene. Il generale Tellini continuava ad incontrare sempre maggiore e sorda ostilità nello svolgimento del compito affidatogli, da parte del colonnello greco Botzaris. Alcuni giorni prima di cadere vittima degli assassini, il Tellini era stato costretto ad inviare nuovamente presso il detto colonnello, perchè questi si inducesse a punire un ufficiale greco che si era permesso di abbattere uno dei cippi di confine collocati dalla Commissione internazionale.

Il 27 agosto, alle 9 antimeridiane, le Delegazioni italiana, albanese e greca avrebbero dovuto trovarsi al confine di Kakavia. Le Delegazioni, che avevano per il momento preso residenza a Jannina, sono partite alla spicciolata da questa città fra le 6 e le 7 del mattino per recarsi in automobile sul luogo dell'appuntamento. L'automobile italiana col generale Tellini ed i suoi collaboratori, che era la più veloce, si è mossa da Jannina circa alle 7, precedendo di mezz'ora da quella della Delegazione greca. Il generale Tellini, giunto al 17.o chilometro, ha trovato l'automobile greca ferma. Ha chiesto se, trattandosi di guasto, occorreva di aiuto; gli fu risposto che il guasto era facilmente riparabile e fu invitato a proseguire. Tra il chilometro 34 ed il 35 della rotabile Jannina-Santi Quaranta, nei pressi di quota 470, la strada traversa una fitta boscaglia. Poco prima che l'automobile della Delegazione italiana giungesse in quel punto, un grosso tronco d'albero fu posto attraverso la strada. La vettura fu così costretta a fermarsi a qualche metro dallo stesso per rimuovere l'ostacolo. Partì allora dal ciglio della strada, da un gruppo di individui, che sembra vestissero abiti di foggia e colore militare greco, un vivo fuoco di fucileria diretto contro la nostra Delegazione. Il maggiore Corti rimaneva ucciso nella stessa automobile; gli altri, appena discesi dalla stessa. Quanto al generale Tellini, egli riuscì a saltare fuori dalla vettura, e a prendere posizione di difesa a circa 50 metri. Il suo cadavere è stato trovato nel fossato laterale alla strada. Gli ultimi colpi degli assassini, circa un centinaio, sono stati diretti dai banditi greci a bruciapelo contro dei cadaveri, che ne hanno avuto la testa sfracellata.

La rotabile abitualmente in quel punto è abbastanza frequentata, ma al momento del massacro era deserta. Nessun soccorso è stato prestato dal vicino posto greco, che pure non può non aver udito i colpi. L'automobile del colonnello Botzaris è giunta soltanto verso le nove sul luogo del massacro. Sembra che il giorno stesso sia stata notata l'assenza da Jannina di alcuni noti capi banda che abitualmente vi si trovano e che sarebbero stati visti, poco dopo l'ora del delitto aggirarsi fra i posti greci del confine. Soltanto dopo cinque ore la prima notizia dell'atroce attentato è stata comunicata dal comandante a quel nostro rappresentante consolare. I cadaveri non hanno potuto essere trasportati a Jannina e l'inchiesta non ha potuto essere iniziata che il giorno successivo. I cadaveri non sono stati depredati, gli assassini non agivano a scopo di furto. Questi i fatti finora conosciuti.

Le condoglianze del rappresentante dei Soviets

Roma, 31, notte.

Il sig. Jurulschi, capo della Delegazione della Repubblica federale dei Soviets in Roma, ha rimesso al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, la seguente nota scritta: «Signor Presidente, avendo avuto conoscenza del tragico assassinio della missione italiana per la delimitazione delle frontiere albanesi, mi affretto ad esprimere le mie calorose condoglianze al Governo per la disgrazia che lo ha colpito. Voglia gradire, Eccellenza...», ecc. «F.to Jordanski».

Una tentata autodifesa
del Governo ellenico

Atene, 31 notte.

Viene diramata alla stampa greca e diffusa largamente all'estero una nota ufficiale di autodifesa del Governo greco. La nota dice che in quest'ultimo periodo la stampa greca ha dedicato articoli ispirati a simpatia verso l'Italia, e non attaccò la Missione militare italiana. Afferma che il posto militare greco è distante dal luogo del massacro 3 chilometri. Dellinea umilianti le domande italiane. Torna a negare che gli assassini siano greci. «La Grecia è pronta a dare ogni soddisfazione compatibile con la propria dignità...».

(*Ag. Stefani*).

Quattro morti tra cui un colonnello
per lo scoppio di un proiettile

Udine, 31, notte.

Un'orrenda sciagura è avvenuta stamane in un deposito di proiettili a Medeuzzi. Alle ore 10.30 la direzione del deposito stesso aveva stabilito lo scarico di un grosso proiettile sotterraneo. Poichè non conosceva esattamente l'origine volle assistere allo scarico anche il direttore tecnico, colonnello di artiglieria a riposo cav. Pasquale Galliano, d'anni 54, da Roma, ispettore all'ufficio, ex-tenente di artiglieria Maurizio Gelata di Piacenza, d'anni 22, e numerosi addetti tecnici. Nel mentre un operaio era intento a svitare la spoletta del proiettile, questo scoppiava improvvisamente tra le mani con un orribile fragore. La detonazione fu avvertita in tutti i paesi circonvicini e persino ad Udine. Accorse sul posto il numeroso personale del stabilimento. Si rinvennero a terra i cadaveri dell'aiutante Gelata, dell'operaio Lavasone, di un altro operaio certo Galluzzi. Il colonnello Galliano giaceva, accanto agli altri disgraziati, con una gamba stroncata e ferite orribili in varie parti del corpo. Mentre i cadaveri venivano trasportati nella cella mortuaria, il colonnello, con un camion militare, veniva trasportato all'ospedale di Udine ove è giunto cadavere.

Colono ucciso da una bomba

Bologna, 31, notte.

Ieri alle ore 14, in frazione Palata di Crevalcore, il colono Roncati Umberto, mentre accendeva ad alcuni lavori in un fabbricato attiguo alla sua casa, venne colpito dai frammenti di una bomba scoppiata con enorme fracore. Il disgraziato è morto questa sera all'ospedale di Crevalcore. Si ignora da chi la bomba sia stata lanciata in quel posto e come sia scoppiata. Sono stati operati alcuni arresti.

La visita del Re ad Ivrea

Ivrea, 31, notte

Domenica, 2 settembre, il Re sarà tra noi per imprimere un più alto suggello di solennità alla festa del nostro valoroso 4.o reggimento alpini al cui gagliardetto è stata concessa la più elevata fra le onorificenze al valor militare. Per la fausta circostanza la sezione circondariale d'Ivrea del partito liberale italiano ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini! Ivrea, patriota e fedele, accoglierà fra le sue mura, il 2 settembre, l'augusta persona del Sovrano che viene fra di noi ad esaltare la splendida gloria del soldato alpino, a frescare con la più nobile insegna della virtù militare. Il labaro del nostro 4.o reggimento. Al Re, che guidò l'Italia sulle vie della vittoria liberatrice, esprimiamo — con animo riconoscente ed appassionato — la nostra devozione profonda. Ai forti guerrieri della Alpi, alle vedette instancabili, pronte ed ardite, vigilanti sui grandi baluardi della patria, portiamo fervidissimo, con il maniere pensiero e con inestinguibile amore, il saluto della nostra fraterna solidarietà. Cittadini, Camerati! Serriamoci intorno ai prodi sovrastanti della falange intrepida che ha sempre affrancati i termini sacri d'Italia! Nel nome del battaglione Aosta, primo fra i primi, del 4.o reggimento saldissimo, vanto della nostra terra feconda in ogni tempo di soldati sagliardi, nel nome di tutti gli alpini, onoriamo i morti splendidi ed magnanimi e benedetti, esaltiamo i vivi generosi e bravi del nostro possente esercito vittorioso. Per essi, per noi, per tutti gli italiani, giuriamo il voto concorde: che la assenza di Governo, inspirata dalla passione infiammata e dalla veggenza luminosa di Benito Mussolini, renderà sicuri, colla rinnovata virtù di popolo, i grandi sacrifici compiuti per l'avvenire radioso e trionfante della patria italiana».

Orribile disgrazia di due operai

Bergamo, 31 notte.

Ieri, durante i lavori che si stanno compiendo nelle montagne che circondano Bondione, in alta valle Seriana, per la costruzione del grande canale idroelettrico, si è verificata una terribile disgrazia. Mentre gli operai si accingevano al lavoro, essendo il terreno bagnato, uno di essi certo Riccardi Pietro, sdrucciolò sull'orlo di un precipizio. Egli per salvarsi si aggrappò al piede del compagno di lavoro, Conti Rocco, trascinandolo nella caduta. I due operai si avvinghiarono uno all'altro, rotolando per il pendio fino le urla di terrore dei compagni di lavoro. Ad un certo punto, per l'urto sulla roccia, i due operai si slacciarono. Il Conti, incontrato un cespuglio, fini la sua corsa, mentre il Riccardi continuò a precipitare per altri 500 metri andando a finire in fondo al precipizio, dove fu raccolto orribilmente sfracellato. L'altro operaio è gravissimo.

Le Roland Pilain sono partite

Milano, 31, notte.

Le vetture Roland Pilain sono state spedite ieri da Parigi e giungeranno tra qualche giorno a Milano. I due piloti, Guyot e Delaunde lasceranno invece Parigi domani. Con la partecipazione della Roland Pilain si sono così le marche sicure partenti alla corsa, con un complesso di duemasselle vetture.

Ieri sera nei locali della Sias si è tenuta la riunione della Commissione organizzatrice del Gran Premio delle Nazioni. A far parte della Giuria sono stati chiamati l'on. Italo Capanni, l'ing. Carnelli, il comm. Gino Finzi, il comm. Fossati, il marchese Visconti e il rag. Marzorati. Commissario generale della corsa sarà l'avv. Corradi. In questi giorni sono pervenute nuove e importanti iscrizioni al Gran Premio motociclistico. Nella cat. 500 cmc. figurano le Gabel, la Motosacoche col corridore Arcangeli, vincitore del circuito di Padova, la New Hudson, la tedesca Victoria e la Indian con tre macchine guidate da Visioli, Suvolari e Cicci. La cat. 350 si è accresciuta dell'iscrizione della Humber, della Guzzi e della Cockerell.

CRONACA

Il patto di trincea
tra fascisti e combattenti

La segreteria della Federazione provinciale fascista comunica:

Si sono riuniti ieri sera, venerdì, i rappresentanti del Partito nazionale fascista e dell'Associazione nazionale combattenti con l'intervento dei signori S. E. Cesare Maria Bertetti, avv. Vittorio Amedeo Ruffi, presidente del Comitato nazionale dell'Associazione combattenti, Console Benedetto Bagnasco, avv. Daniele Bertacchi, avv. Giorgio Biscaretti, signor Giacomo Girardi, ing. Giovanni Ruffini, ing. Alessandro Osii, avv. Mario Nomi, magg. Vitello Pugi, per il Partito fascista, e l'ing. Romano Gentileri, delegato provinciale dell'Associazione Combattenti, avv. Edoardo Eva e signor Ornesto Martina, per l'Associazione Combattenti, tutto ampia e cordiale discussione si è approvato alla unanimità il seguente patto di tregua:

«Premesso che nulla è nessuno deve infrangere e sminuire la profonda fraternità che è nascosta tra gli ex-combattenti ed i fascisti per la grandezza della Patria; convinti che nell'interesse e per il bene supremo della Nazione il patto di tregua voluto da Benito Mussolini, combattente e mutilato, non deve restare lettera morta, ma deve estrinsecarsi in un'opera fattiva di collaborazione; i rappresentanti della provincia di Torino dell'Associazione nazionale combattenti e del Partito nazionale fascista in adesione al voto del Capo del Governo e per il bene supremo della Patria e del Re decidono nei limiti dei rispettivi statuti, mantenendo la propria autonomia di organizzazione, di attuare veramente la indispensabile collaborazione cordiale e disciplinata fra le rispettive organizzazioni e di imporla ai loro gregari; e firmano oggi, 31 Agosto 1923, le seguenti convenzioni:

«1. — Il patto di collaborazione si riferisce agli interessi generali e particolari della rispettive organizzazioni ed a quelli ingiusti personali dei gregari, che espressi politici ed amministrativi del Fascismo, tra i quali confluiscà ad essere dato largo posto agli ex-combattenti, s'impegnano di tutelare nel modo più efficace gli interessi morali e materiali di coloro che hanno fatta la guerra, riconoscendo inoltre nell'Associazione nazionale Combattenti, anche in conformità delle direttive emanate dal Governo Nazionale, la naturale e diretta tutrice degli interessi dei combattenti. Il Partito fascista riserba l'opportunità di affidare, in determinate eventualità, ad esponenti diretti della Associazione Combattenti la rappresentanza dei reduci dalla trincea in tale loro specifica qualità.

«2. — I rappresentanti del Partito fascista e dei Combattenti s'impegnano di non accogliere nelle loro file tutti coloro che vengano espulsi dall'una o dall'altra organizzazione per fondati motivi di non rettitudine politica o privata e di dubbia fede nazionale, e conseguentemente s'impegnano di radiare dalle loro file coloro che per i suddetti motivi non siano degni di appartenervi. I rappresentanti dei Combattenti e del P. N. F. s'impegnano inoltre, in conformità degli ordini ricevuti dai rispettivi organi centrali, entro un mese dall'emanata in vigore del presente patto, di operare, in dove ancora non sia stato fatto, una revisione dei soci e delle sezioni, allontanando quegli elementi che per quanto riguarda l'associazione Combattenti siano in contrasto con le norme statutarie dell'Associazione stessa e le direttive del Comitato Centrale, e per quanto riguarda il P. N. F. non siano di sicura e fondata fede fascista o agiscano in contrasto con le norme dettate dalla Direzione del Partito. Le rispettive organizzazioni s'impegnano pertanto di esaminare in seguito a richiesta scritta che interverrà all'una o all'altra organizzazione, le posizioni personali di quei gregari sui quali vertessero mosse fondate eccezioni.

«3. — Qualsiasi divergenza potesse sorgere, di carattere generale o particolare o personale, dovrà essere risolta obbligatoriamente d'accordo fra i capi delle rispettive organizzazioni a mezzo di corrispondenze d'ufficio e mediante intervento dei rappresentanti autorizzati. Conseguentemente le parti si impegnano di astenersi e di far astenere i propri gregari da ogni polemica e diatribe di qualsiasi genere e sotto qualunque forma circa i fatti e le persone che hanno dato o che daranno luogo a divergenze, finchè non sia intervenuto il giudizio definitivo in merito secondo la procedura seguente: su tutte le divergenze di qualunque specie e natura per le quali dalle rappresentanze delle parti non si sia trovato l'accordo, dichiara incompetentemente una Commissione paritetica formata da tre rappresentanti per ciascuna organizzazione e presieduta dal Prefetto della Provincia. Le decisioni di questa Commissione sono impegnative per le due parti e per i loro gregari, e la loro inosservanza costituisce infrazione alla disciplina ed è passibile di immediata espulsione dalle rispettive organizzazioni.

«4. — In occasione di tutte le cerimonie di carattere nazionale o patriottico la parte che ne ha l'iniziativa dovrà invitare l'altra ad intervenire. Nelle pubbliche cerimonie, accordo le modalità da stabilirsi di volta in volta, ai Combattenti sarà riservato alla pari che ai fascisti ed alle famiglie dei Caduti, il posto d'onore insieme con i fascisti.

«5. — Il presente patto di tregua, mentre è impegnativo di fatto per le prime due parti, non diventerà esecutivo se non dopo il nulla osta del Presidente del Consiglio».

Venne inoltre spedito il seguente telegramma a S. E. il Presidente del Consiglio: I Combattenti ed i Fascisti della Provincia di Torino, firmando ieri, sono di fattiva concordia. Il patto della trincea riaffermano a Voi, Duce dell'Italia rinnovata l'apostolatica devozione dei vincitori della guerra e della pace uniti nel comune giuramento di fedeltà alla Patria immortale. Pio Pecchenl, Arangio Ruiz».

Il cameriere del generale finlandese

Al Ristorante Balbo è avvenuta ieri sera una medicazione praticata all'ospedale San Giovanni, il ferito è un tirolese, cameriere privato di un generale finlandese giunto in serata da Ginevra e diretto, pare, a Roma, il generale che si chiama Mannerheim ha preso alloggio al suo arrivo all'Albergo Sitea in via Carlo Alberto, portando con sè anche il suo seguito. Mentre il generale si ritirava nella sua stanza il cameriere tirolese insieme con un chauffeur uscì dall'albergo e si recò al vicino Ristorante Balbo per fare uno spuntino. Nel locale a quell'ora erano alcuni fascisti che conversavano fra di loro tranquillamente. Secondo la versione degli stessi fascisti dopo aver bevuto essi erano passati, mentre stavano per uscire, vicino al tavolo del tirolese e dello chauffeur. Il loro passaggio sarebbe stato accolto dal due con un sogghigno ed il tirolese avrebbe enzi sputato ai loro piedi in segno di disprezzo. A tale insulto uno dei fascisti staccatosi dal gruppo investì lo sconosciuto e gli vibrò un forte pugno sotto l'occhio destro. Il colpo provocò una ferita che dovette essere curata dal medico di guardia del San Giovanni.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri ritornava fra gli angeli il caro angioletto

GOZZANO AURELIO

di mesi 8

lasciando in un dolore che non troverà mai nè pace, nè conforto, i babbo ANTONIO, la mamma BARBERA PETRONILLA; i nonni BARBERA ANGELO e consorte, e GOZZANO GUIDO e consorte, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi. 1.o settembre, alle ore 14,30, partendo dal corso Vinzaglio, 56.

Serve la presente di partecipazione e di ringraziamento alle autorità, persone che interverranno ai funerali.

Gehts, Telef. stab. - Primo Stabil. Pompe Funebri.

A soli 35 anni, spirava ieri,

Egildo De Angelis

Spedizioniere doganale

Angosciati ne partecipano la dolorosa perdita la moglie TARQUINIA

APPENDICE DELLA STAMPA (32

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Al rumore fatto dagli zoccoli dei tre destrieri sulle tavole del ponte levatoio, una sentinella, che stava dormicchiando presso la porta, alzò la testa con aria corrucciata e, veduti i forestieri, entrò nel Corpo di guardia uscendone tosto col capo coperto da un elmetto e con una lunga alabarda in pugno. Così armato, si portò avanzando al limite interno del ponte assumendo un atteggiamento, che sarebbe stato maestoso se non l'avessero fatto alquanto buffo due grandi stivaloni troppo corti per la robusta polpa che dovevano sostenere.

Filippo e Servion, senza badargli, tirarono dritto.

— Dove vanno, con licenza, signori cavalieri? In Castello non c'è nessuno.

— Come? — esclamò Giovanni. — Non c'è nessuno?

— No, signor cavaliere. Sua Signoria il Principe, Madama Jolanda e monsignor Carlino sono andati a sentir Messa alla Cappella di Bron; i signori baroni sono andati alla caccia del cervo.

— Ed anche la guardia, paro, giacchè non vedo altra alabarda che la tua.

— Sì, signor cavaliere. I sei arcieri sono andati coi signori cacciatori, i cinque alabardieri son partiti stanotte per battere la foresta di Chalamont...

— Li attenderemo, — disse Filippo. — Vorresti intanto insegnare al nostro staffiere dov'è la scuderia? Poi, se non ti spiace, c'indicherai il refettorio.

— Quanto alla scuderia, eccola là in fondo al cortile; fieno e paglia non mancano, e posto neppure, giacchè le greppie son vuote e gli animali son tre in tutto: il cavallo di Sua Signoria, la cavalla di Madama Jolanda e l'asinello di monsignor Carlino. Ma quanto al refettorio, debbo avvertirvi, col dovuto rispetto, che se le Vostre Signorie hanno l'appetito proporzionato alla loro gioventù, difficilmente troveranno tanto da contentarlo.

Le parole del grosso alabardiere, pronunziate con tanta calma e col sorriso sulle labbra, misero di buon umore i due cavalieri. Mentre Andrea andava coi tre cavalli ad occupare tre delle diciassette rastrelliere libere, Servion domandò al guardiano:

— Alto dell'alabardiere... A proposito, come ti chiami?

— Rinaldo, figlio primogenito di Orlando il guardiacaccia, buon'anima.

— Dunque, caro Rinaldo, devi sapere che noi non siamo difficili a contentare. Quattro sole coste d'uno dei celebri cignali della Bresse...

— Oppure, — aggiunse Filippo, — le due cosce di uno dei famosi montoni di Treffort.

— O due pernici d'Amberieux...

— O un'oca degli stagni di Lent...

L'alabardiere Rinaldo li ascoltava sorridendo e dimenando la grossa testa.

— Oggi, signori, è mercoledì.

— Ben detto, Rinaldo! — esclamò Servion. — Al tempo dei tempi, il mercoledì era giorno di buon augurio.

— Così dev'essere, perchè così assicura il signor cavaliere; ma in questo castello il mercoledì è giorno di magro.

I due giovani si guardarono facendo una smorfia.

— Questa, — osservò Giovanni gravemente, — è senza dubbio un'informazione preziosa, caro Rinaldo, ma noi osiamo sperare che ciò non impedirà al cuoco del Castello d'Issiliar nello spiedo un cosciotto di cignale...

— O un paio di pernici — aggiunse Filippo sempre più allegro.

Rinaldo alzò le mani scandolezzato.

— Fortuna che monsignor Amedeo non vi sente! Cignali! Pernici! Oggi la tavola di Sua Signoria non sentirà altro odore che di cavoli, spinaci, fagiuoli, fave, ravanelli crudi e, tutt'al più, cotti nell'olio non purgato.

— Per la vacca di Giove! — esclamò Servion. — Vogliamo crederci, Filippo?

— Non v'è che un modo di conoscere s'egli dice la verità o mentisce per la gola: andiamo alla cucina.

Rinaldo s'inchinò ed indicò loro la strada che dovevano percorrere. Filippo si trattenne sulla soglia; Giovanni invece entrò e si accostò a due giovanetti, uno dei quali pareva intento ad esaminare il soffitto, e l'altro guardava dentro due pentole, che bollivano sul focherello.

— Tu sei?... — domandò al primo.

— Il capo cuoco di Sua Signoria: Goffredo, decimo figlio di Orlando capocaccia, buon'anima.

— Ho capito: sei fratello di Rinaldo, l'alabardiere. E questo fanciullo?

— E' Guglielmino, altro mio fratello, dodicesimo figlio di mio padre, buon'anima.

— Che la provvida Dea Lucinia benedica te e la tua discendenza, caro Goffredo. Non dubbio che fra cinquant'anni i cignali di queste foreste abbandoneranno le loro tane per lasciar posto ai pronipoti di Orlando il capocaccia. Che cos'hai di buono in quelle marmitte?

— Spinaci di Ginevra e cipolle di Borgogna.

— Ah!... E, in confidenza, dentro uno di quei venerabili armenti non avresti per caso un pezzo di vitello o di capretto?

— Oggi è mercoledì, signor cavaliere. Nè in Castello nè in tutta la città si troverebbe un'oncia di carne anche pagandola a peso d'oro.

Filippo e Servion si guardarono; cominciavano a trovare che la faccenda si faceva stracca.

— Sai che facciamo? — disse il primo. — Rimontiamo in sella, e andiamo in cerca d'una osteria, nella quale oggi non sia mercoledì.

Senz'attendere risposta, si avviò alla scuderia; v'erano i cavalli, ma Andrea non si vedeva. Improvvisamente si aperse una porticina di fianco alla scuderia, e ne uscì lo staffiere con un gran cesto in mano.

— Rimetti le selle — gli ordinò Filippo.

— Senz'aspettare ch'abbiano finita la biada? — domandò Andrea spalancando gli occhi.

— La finiranno dopo: il tempo solamente di far una trottata in qualche vicino paese per far colazione.

— Per far colazione?... Quando in Castello v'è tanta grazia di Dio?...

— Che il diavolo ti porti! Quando mai tu mi hai veduto far colazione con fave e cipolle?

— Non esageriamo, monsignore, — osservò Giovanni. — Le fave e le cipolle debbono conferire moltissimo alla salute, giacchè mai ho veduto gente così fresca e paffuta come le tre persone, che finora abbiamo incontrato.

Andrea frattanto aveva silenziosamente aperto il cesto che portava e ne mostrava il contenuto ai cavalieri: il cesto era pieno fino all'orlo di pane, prosciutto, arrosto di vitello, cacio di Berna, il tutto disposto con molto ingegno attorno ad un gran vaso di vino limpidissimo.

Filippo lasciò sfuggire un grido di gioia. Servion invece increspò la fronte.

— Per il tridente di Nettuno! Questa roba puzza di saccheggio e di rapina! Dove l'hai arraffata?

— Mi fu data di sua libera volontà un giovanetto, cameriere di monsignore Amedeo.

— Sai come si chiama?

— Ferdinando, me l'ha detto egli stesso: è il quattordicesimo figlio di Orlando il capocaccia.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

31 Agosto 1923

Parte piuttosto debole, specialmente verso chiusura. In ripresa i titoli di Stato e i Bancari. Deboli le Ferroviarie, le Tessili e le Elettr. Alta Italia. Resistenti le Fiat. Qualche ricerca sulle Nomole e sulle Finanziarie. I Cambi fiss.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ % cont. 77.30 n., fp. 77.30 n. — Consolidato 5 % vent. 81,97 n., 82,75, 82,97 ½ fp. 84,15, 86,10 ½ n. — Buoni d'Italia fp. 1172-1000, 1130 n. — Banca Commerciale fp 972-960, 967 ½. — Credito Italiano fp. 760-755, 755 ½ n. — Banco di Sicilia fp. 324, 325 ½ n. — Fondiario Meridionali fp. 306 n. — Subalpina fp. 1000-970, 970 n. — Sita nuove fp. 1000-960, 960 n. — Elettr. Alta Italia fp. 290 n. — Sip fp. 185 n. — Telefoni fp. 195 n. — Nebiolo fp. 470-460, 467 — Terni fp. 960-955, 960 ½ n. — Bastoncino fp. 77 ½-77, 77 ½ n. — Linl fp. 400-390, 390 — Spa fp. 59 n. — Riunione fp. 435 ½ n. — Impresa Fondiaria fp. 142 ½ n. — Beni Stabili fp. 146 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Monterotondi fp. 215-200, 210 — Ansaldo cont. 17 ½, fp. 17, 16 ½ n. — Riva fp. 10,60 — Zitto fp. 70 n. — Rumianca fp. 642, 643 n. — Fondi Rustici fp. 363 n. — Acciai fp. 10,50 n. — Cartiere fp. 127-125, 127 ½ — Piemontesi fp. 225 — Pecchiai fp. 146 n.

Cambi. — Parigi 127,05-123,05, 122,75 ? 124,25 — Londra 106,05-105,05, 105,25 — Svizzera 429,25 — New York eh 24,1875; vers 24,50-23,87 ½, 24,43 ½ — Belgio 108,25 n. — Rumania 62 n. — Germania 0,00,00.

N B. — I prezzi segnati indicano il prezzo massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n s'intendono fissati dai Sindaci e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 31 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % fp. 76.17 — Consolidato 5 % 1. 79,00,10 — Banca d'Italia 1705 — Id Commerciale 963 — Credito Italiano 757 — Banco Roma 140 — Ferroviario Mediterraneo 337 — Id. Meridionali 501 — Rubattino 1075 — Libera Triestina 540 — Sita 250 — Terni 507 — Mercantile Attaz e Silvestri 104 — Breda 271 — Ansaldo 10 — Montecatini 913 — Società Metallurgica Italiana 154 — Fiat 209,50 — Ligure 5 — Riv 11,50 — Edis 71 — Cascami Seta 770 — Lanificio Campiglia Nazionale 610 — Lanificio Rossi 2650 — Cotonificio Cantoni 1050 — Id. Veneziano 445 — Id. Meridionale 74 — Rotondi Ward 843 — Piretti 921 — Industrie Zuccheri 479 — Raffineria Ligure Lombarda 859 — Raffineria Italiana 162,50 — Molini Alta Italia 562 — Edisonia 439 — Ombrelli 120,50 — Edison 240 — Società Anonima di Elettricità 137,50 — Marconi 220 — Vizzola 965 — Conti 215 — Negri 179 — Linoleum Taccani di Elettricità 270 — Forniti Elettrici 97,50 — Elettrocarbonio Italo-americana 647 — Cornavirri Veneti 188 — Dent Stabili Roma 565.

Cambi: Francia 122,10 — Svizzera 423,75 — Londra 105,75 — New York 23,45 — Berlino 0,00,65 — Vienna 0,00,35 — Ungheria 10,90 — Belgio 107,50 — Praga 69 — Budapest 0,10.

BORSA DI GENOVA, 31 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 77,30 — Consolidato 5 % 84,15 — Banco d'Italia 1707 — Id. Commerciale 965 — Credito Italiano 760 — Banco Roma 140 — Ferrovie Mediterraneo 338 — Id. Meridionali 501 — Rubattino 1080 — Ligure Toscana di Elettricità 270 — Elettrica Subalpina 1000 — Elettrica Ligure Industriale 641 — Industriale zuccheri 480 — Società commerciali 77 — Filati 301 — Cellulosi 125,50 — Molini Alta Italia 561 — Saponiera 630 — Cotoniere meridionali 77 — Fiat 208 — Ansaldo 10,50.

Cambi: Francia 121,80 — Londra 106,05 — New York 23,45 — Spagna 317 — Berlino 0,00,01 — Svizzera 423.

BORSA DI ROMA, 31 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,47 — Id. fine mese 77,15 — Consolidato 5 % cont. 82,50 — Id. fine mese 82,20 — Banca d'Italia 1725 — Id. Commerciale 960 — Credito Italiano 760 — Banco Roma 92,50 — Cerusa Marittima 105 — Fondiario Italiano 450 — Istituto Fondiario 142 — Immobiliari 503 — Beni Stabili 565 — Fondi Rustici 360 — Meridionali 502 — Rubattino 1071 — Terni 506 — Cascami 313 — Sita 780 — Libera Triestina 400 — Terni 500 — Ansaldo 16,50 — Metallurgica Italiana 156,50 — Fiat 210,50 — Anglonomo 27,50 — Montecatini 918,50 — Riva 10,50 — Fiat 601,50 — Monte Amiata 168 — Acqua Marcia 1750 — Condotte Acqua 380 — Gas 475 — Risanamento 200 — Marconi 230 — Elettrochimica 72 — Acciai 290 — Eridania 538 — Romana zuccheri 60 — Pantanella 178 — Manifatture cotoniere meridionali 75 — Forze Idrauliche 250.

Cambi: Francia 122,90 — Londra 106,85 — New York 23,81 — Berlino 0,00,25.

Oggi, 31. — Cambio su Italia 23,81 ½ — Berlino 0,00,25 — Vienna 0,00,77,50 — Londra 25,15 ½ — Parigi 31,15 ½ — New York 5,53 ½ — Bulgaria 0,00 — Praga 16,22 ½ — Serbia 0,00 ½.

SPOSI Oro 18 K.ti e Pendoli a prezzi di vera concorrenza Camera Oro-Brillanti-Platino Cottino, via Corte d'Appello 2

Società Torinese Industria Legnami in liquidazione

Corso Francia, 146 - Torino

Per liquidazione volontaria vendesi in blocco o spartitamente terreno, fabbricato, macchinario quasi nuovo, residui legnami. 19666

POLLI ARROSTO L. 12 in più SCART BEEF allo spiedo L. 2,50 al chil., Bastoni, Nocerati, Acc. Alberti 25

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ELOCCO quattro locomobili perfette condizioni e quattro caldaie formina forse portata. — Scrivere avviso 31 B, Unione Pubblicità, Torino. 19663

SPONOMIZZATORI Grossi nuovi, 30x71 ½, tipi vendo occasione. — Casella 52, Legnano. 19561

ELETTROCOMPRESSURE Marelli, con impianto completo cinque forni nafta, visibile funzione, cedo prezzo liquidazione. — Scrivere avviso 156 D, Unione Pubblicità, Torino.

GUADAGNO forte sicurissimo offresi chiunque senza capitali, compensando proficua occupazione. — Scrivere Engelmann, Nice (Francia).

LIQUIDO motore 2 HP, trapano, bilancieri, morse. — Corso Duca, 44, Caccia.

STAMPI occorrenti, lavori minuteria, attrezzature accetta lavoro Allora, Guglielmetti, 8.

TOSEC. Liquido ruba, tarma, limatrice, Trona, polvere, bilancieri grandissimo. — Via Sant'Anselmo, 27.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ANONIMA costituenda riceve rappresentanza contabilità, pratiche impianti, provata capacità, referenze, disposto costituire cauzione azionaria. — Scrivere avviso 139 D, Unione Pubblicità, Torino.

SAPO collaudo lavorazione meccanica cercasi socio di importante Stabilimento. Inutile scrivere senza serie referenze. — Scrivere avviso 157 N, Unione Pubblicità, Torino.

GEROANSI abili lavoranti cerniole. — Degiovanni, piazza Castello.

GEROANSI Abilissimi operai orafi e polishisti per oro e platino. — Pontana, piazza Vittorio Veneto 49, Torino.

GEROANSI lavoranti ed aiutanti falegnami, lavoranti cinturinai. — Robiolio, Garibaldi, 40.

GEROANSI macchinisti cotonieri, ottimi stipendi, apprendisti. — Barogi, corso Vercelli, 24.

GERCASI abilissima ingiustrice camicie uomo, disposta eventualmente lavorare domicilio aziendale compitenti. — Indicare referenze, età, avviso 176 D, Unione Pubblicità, Torino.

GERCASI rappresentante della provincia, dilettantismo, disposto viaggiare provincia. — Carnazza, 30, portoni.

GERCASI rappresentante qualificatissimo, pratica negozio manifatture. Referenze. — Corso Umberto, 24.

GERCHIAMO operaio pratico lavoro artigianale, cuoiame, suole, tacchi gallocchi. — Indirizzare posizioni avviso 2/8, Unione Pubblicità, Torino.

GERCO giovane pratico fabbricazione pennelli, lingua inglese corrispondenza. — Via Lodi, 14.

SERCO operai meccanici. — Corso Novara, 97.

CONFETTIFICIO Vittoria, Cuneo, ricerca fattorino, cerca persone serie, conoscenza ambienti, specializzate lavorazione cioccolato, cioccolatini, pralinati, altro gradito. Persone serie che vogliono stabilirsi in loro centro Cuneo, Dronero, Saluzzo, Savigliano, Fossano, scrivano entro 15 settembre. 19614

CONTABILE esperto conoscenza tutti rami assicurazioni, indispensabile lingua francese. — Scrivere avviso 30 D, Unione Pubblicità, Torino.

DISCONATORE, pratico mobili, disposto viaggiare stranieri, forestieri, cercasi subito. — Scrivere avviso 31 D, Unione Pubblicità, Torino.

FABBRICA cappelleria cerca operaio pratico lavoro impiego fissorino. — Piazza Emanuele, 2.

GIOVANE serio visitare privati provincia vicina. Ditta referenze, cauzione. — Scrivere avviso 30 D, Unione Pubblicità, Torino.

IMPORTANTE Fabbrica automobili cerca agente abile stabilimento grafite. — Inviare referenze, titoli documenti, preferisce avviso 1925, Unione Pubblicità, Torino.

ISTITUTO Scolastico corso preparatori diurno serale cerca, inglese, tedesco per lezioni serali non retribuite. — Scrivere avviso 29 D, Unione Pubblicità, Torino.

PELLICCIAIE specialista e lavorante cercansi subito. — Pelle piazza Statuto, 1.

RAGAZZO diciottenne cercasi da Utilità coppia sentano. — Scrivere premio avviso 181 D, Unione Pubblicità, Torino.

RAPPRESENTANTE cerca rivenditrice oppure rappresentante visitare provincia cercansi interni. — Scrivere avviso 180 D, Unione Pubblicità, Torino.

UDGE ragazza piccolo salumeria fuori città, abitazione ex luogo, ambrosetti. — Scrivere avviso 138 N, Unione Pubblicità, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILISSIMA corrispondenza, perfetta conoscenza inglese, pratica lavori ufficio, ottime referenze, offresi. — Scrivere B, presso Garboratia, via Gioberti, 37.

ACQUISTASI listrino in casa calze macchine rettilinee N 14. — Arimondi, corso Moncalieri, 41.

ADDETTO panetteria con poco capo posto da custodia casa o villa Torino e dintorni. — Galimetti, 26 bis Torricelli, N. 10.

CHAUFFEUR meccanico, lunga pratica, qualunque lavoro, conoscerebbesi subito Hotel, Garage, Officina Riviera Alassio, Venticinquilli. — Guarneri, via del Pilone, Novara.

COMMISSIONARIE inglese, tedesco, mediocre italiano, grande pratica commerciale, accetta qualunque impiego subito. — Russelli, Chivasso, 53.

DATTILOGRAFA, buona conoscenza francese, impiegherebbesi, anche segretaria, cassiera, magazzino, stabilimento. — Scrivere Accornero, presso Magnoni, Bologna, 25.

FATTORINO giovanissimo offresi ufficio, negozio, fabbrica; referenze. — Scrivere avviso 182 N, Unione Pubblicità, Torino.

GEOMETRA offresi i suoi servizi ed impresa; ottime referenze, massima cautela. — Scrivere avviso 177 N, Unione Pubblicità, Torino.

PENSIONATO offresi per disimpegno contabilità Ditta negozi Assicurazioni rappresentanze od impiego. — Laguzzi, via Cavour, 29.

PERITO bancario commerciale lunga pratica, primissime referenze, accetta locarino ditta, riordinamento contabilità private Aziende, con serali, passeggiate estate. — Tinelli, via Torino, 8.

PRATICISSIMA contabilità, lingua operai, dattilografia, corrispondenza ora serali, festive — Cascelli, Garibaldi, 3.

PROFESSORE matematica-ragioneria, assistente, insegnante presso istituzione. — Offerte Pera, via Bertola, quindici, Torino.

PROVETTO amministratore reputabile, corrispondente, ex-commerciante, massime referenze, capacità, offresi Amministrazioni locanta libri, qualunque grado. — Scrivere avviso 21 B, Unione Pubblicità, Torino.

SAPONIERE perfetto, attualmente occupato presso importante Ditta ricco miglioramento, referenze di primo ordine. — Conti, via Castiglione, N. 12.

SERIA, distinta signorina occuperebbesi ditta commerciale, vice-cassiera. — Bertolino Maria, Fossano, 5.

SIGNORINA, perenzia, offresi commesso ufficio facile mite pretese. — Scrivere avviso 180 N, Unione Pubblicità, Torino.

TRENTENNE con discrete cognizioni tenebre contabilità privata Azienda, bene. — Alberti, corso Favini 5.

TRENTOTTENNE, ammogliato, istruito, lotta prezzo, cerca lavoro, preferibilmente fattorino, cassiere, impiegatizio. — Casalboro, via Pisa, 41.

VENDEUSE articoli moda, ventiseienne, bella presenza, compitissimi maniere. — Rispondere avviso 28 D, Unione Pubblicità, Torino.

VENTOTTENNE, pratica, lingua inglese ottima, macchinista ed affini, accetta occupazione qualunque genere mansione inferiore. — Scrivere avviso 178 D, Unione Pubblicità, Torino.

Signora distinguerebbesi subito come fattorina od impiegata ufficio italiano. — Scrivere avviso 183 D, Unione Pubblicità, Torino.

Società capitali cittivi e corsieri d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Alberone Drapperia centralissima, cede sua succursale altre consimili. Qualunque prova, assegno, cedesi 10.000. — Uditio cessioni Peyron, Sant'Antonio, 15.

A. A. A. A. Alimentario drogheria centrale, affarone, causa malattia, 12.000. — Via Giulio, 2 bis, Martina.

A. A. A. A. Arrivatissima panetteria forno, cedesi subito, allogato, cedesi causa salute, 45.000. — Peyron, Sottocorso, 15.

A. A. A. A. Arrivatissimo commestibili centrale, bellissima coppa, allogato, cedesi urgentissimo causa. — Peyron, Sottocorso, 15.

A. A. A. Bicicletteria, macelleria, grande allogato, cedesi 10.000. — Giulio, 2 bis, Martina.

A. A. A. Alimentario, drogheria, vini, arrivatissimo, assicurato, allogato, locazione positione, cedesi, 10.000 — Giletta, Roma, 25.

A. A. A. Arrivatissima drogheria, centralissima, locale incasso, allogato, cedesi 40.000 — Giletta Roma, 25.

A. A. A. Arrivatissima latteria gelateria, macchinario, attrezzature, cedesi 20.000, causa partenza — Giletta, Roma, 25.

A. A. A. Arrivatissima intaccheria, filolaio, centralissima, allogato, cedesi 6.000. — Giletta, Roma, 25.

A. A. A. Avvia torino biancheria, mercieria, merletti, allogato, cedesi 18.000 — Giletta, Roma 25.

A. A. A. Arrivatissimo commestibili, drogheria, centralissima, allogato, cedesi causa partenza, 9.000. — Giletta, Roma, 25.

A. A. A. Avviatissimo negozio cicli-motocicli, grande — Giletta, Roma, 25.

A. A. A. [illegible] drogheria, vini, liquori, allogato, cedesi 7.000. — Giletta, Roma 25.

A. A. A. Salumeria Porta Palazzo, lavorazioni elettriche, cedesi 10.000. — Giulio, 2 bis, Martina.

A. A. A. [illegible] cedesi, macellerani reddizio, allogato, cedesi 7.000. — Giulio, 2 bis, Martina.

A. A. A. Alimentario centralissimo, forte lavoro, cedesi causa [illegible] — Giletta, Roma 25.

A. A. A. Tabaccheria centralissima, cedesi causa [illegible] — Giletta, Roma 25.

A. A. A. Tabaccheria centralissima, cedesi causa [illegible] — Giletta, Roma 25.

A. Cedesi commestibile convenientissimo, 25.000. — Berry, via Palazzo Carla, 6.

AFFARONE. Rimetto negozio legna, carbone, alleggio, capitolazione. — Via Orefici, 27.

AFFARONE 15.000, cedesi avviatissimo negozio angolo Verzuolo, allogato. — Schiavenoni, Cortemilia, Bertinetti, 17.

A lire cinquila, causa altri impegni, cedo Azienda lucrosa articolo brevettato di grande consumo, e adatto anche per signora, oppure accetterebbesi socio. — Scrivere, presentarsi Arcesa, Frabosa, 25, Lingotto.

ALIMENTARISTA, bistro, nuova, vicinanza Municipio, 10.000, occasione. — Cavaglià, Consolata, 7.

A vegezia pelliccierie nel centro Nuova Nota, posto principale, Piemontese, Nizza, 17.

A. Panetteria signorile, quintali 21 settimanali, 25.000. — Berra, via Palazzo Città, 9.

AVVIATISSIMA Azienda redditizia, locazione, cedesi, cessando commercio; ritiro 5 settembre. — Scrivere Avviso 143 N, Unione Pubblicità, Torino.

AVVIATISSIMA Fabbrica acque gasose da rimettere in centro industriale. — Scrivere avviso 121 N, Unione Pubblicità, Torino.

AVVIATISSIMO Alimentario, vini, alleggio, cedesi 10.000, — Rivolgersi portinaio via Belfiore, 19.

AVVIATO negozio legna, carbone, ampi magazzini, scala, accessori. — Commerciale, Quattro Marzo 4.

CAUSA altri impegni cedo Commestibili, forte capitale — Ascoli, barbaroux, 10.

CAUSA salute rimettesi avviata Bottiglieria, comodo ufficio. — Rivolgersi Panetteria Peralio, via Cernaia, 38.

CEDESI commestibilissima negozio ruolo due cameriere. — Corso Palermo, 90, elettricista.

CEDESI laboratorio arte convenientissimo. — Scrivere avviso 41 B, Unione Pubblicità, Torino.

CEDO torino, bellezza, allogato, Scozzi Porcelle, motivazione. — Per schiarimenti rivolgersi Carpignano Ligure, via della Libertà, Parodi, calzolaio.

CEDONASI capitalisti strutture brevetto grande rendimento. — Scrivere avviso 164 N, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI persona pratica legnami per assistenza seria vendita, fabbricazione articolo forte consumo, vitali locali e capitali per Fabbrica mobili ed altra industria. Capitale 60.000 circa, affare buono, pagamento parte a mora. Paese vicinanze Torino, centro ferroviario e servizi legnami. Eventualmente vendesi Fabbrica completa. — Scrivere avviso 140 N, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI persona pratica legnami per assistenza seria vendita, fabbricazione articolo forte consumo, vitali locali e capitali per Fabbrica mobili ed altra industria. Capitale 60.000 circa, affare buono, pagamento parte a mora. Paese vicinanze Torino, centro ferroviario e servizi legnami. Eventualmente vendesi Fabbrica completa. — Scrivere avviso 140 N, Unione Pubblicità, Torino.

CITTA seria, vasto giro affari, cerca corresponsista 30-300 mila, buon interesse, garanzia assoluta. — Scrivere avviso 175 D, Unione Pubblicità, Torino.

ELEGANTE microsalotto, tre camere alloggio, cantina, lunga capitolazione, causa — Gianoli, Sant'Agostino, N. 3.

FABBRICA dolciumi cerca impresario 15.000, buon interesse, massima garanzia. — Scrivere avviso 179 N, Unione Pubblicità, Torino.

FANNAGIA unica, importante, affittasi, compresi. — Pallieri, casa Marocco, Biroli.

GIORNISTA tessuti, posizione adatta, sviluppo gros, so dettaglio, cedesi. Scrivere Cisanna, via Piave, 5.

MACELLERIA avviata compro. — Scrivere avviso 138 N, Unione Pubblicità, Torino.

MILLE lire ricevo Calzoleria, anche vuota, Tutti Varrò. — Rivolgersi corso Orbassano, 32, Mar.

MUTUI 50 100 mila su ipoteche concede Ufficio commerciale Quattro Marzo, 4.

PAESE vicinanze Torino, grande salumificio, affettatrice, macchinario, ammortizzato, locali vetrati, valendo cedesi proprietà. — Torlorci, piazza Madama, 8.

PANETTERIA centrale, gran quintalaggio, alleggio, causa malattia. — Camagna, Consolata, 7.

PANETTERIA, lavorazione tre quintali, grande alloggio, città provinciale, cedesi causa malattia, 45.000 — Valtice, Roma, 30.

PANETTERIA, macchinario, forte quintalato, alloggio, cedesi 42.000, occasione. — Gilletta, Roma, 25.

PANETTERIA, vicinanze Torino, buonissima, locazione, alloggio, volontà, 14.000. — Giulio, 2 bis, Martina.

PARTENDO, cedesi centralissima Latteria con tavolini, 20.000 — Chiesa, Carmine, 11.

PASTE, granaglie macchinario alloggio comodo, 40.000. — Tarlorci, piazza Madama, 8.

PER motivi famiglia rimettesi Caffè Osteria, al luogo con poco mobilio, 1.200. — Via Susa, 19.

RAPELLI, Sacchi, 2, cedo eccezionale occasione, compra con giornaliere, direzionale.

RAPELLI, Sacchi, 2, cedo avviatissima tegheria stradale, 200 metri stendone terreno con fabbricazione tegole. Lavoro garantito.

RAPELLI, Sacchi, 2, rimetto magazzino vino in paese, centralissimo, tenuto millecinquecento brente.

RILEVERESI Negozio, anche provincia, qualunque genere. — Scrivere avviso 34 B, Unione Pubblicità, Torino.

RIMETTESI avviato laboratorio, negozio biancheria camicie, posizione centralissima. — Scrivere avviso 7 B, Unione Pubblicità, Torino.

RIMETTESI in Torino avviato studio dentistico con ottimo alloggio. — Scrivere avviso 32 D, Unione Pubblicità Torino.

RIMETTESI Officina meccanica per riparazioni automobili regione San Paolo. — Scrivere Molinar, corso Vinzaglio, 27 bis.

RIMETTO avviatissimo negozio legna, carboni — Via del Carmine, 24.

RIMETTO licenza fabbrica, affitto mite — Antica Strada Collegno, 48, Verrelli.

SOCIETA cessa malattia grande Magazzino vini predominantemente alcoolici, forte esercito, comodità pagamento. — Scrivere avviso 136 D, Unione Pubblicità Torino.

SOCIETA cessa malattia grande Magazzino vini predominantemente alcoolici, forte esercito, comodità pagamento. — Scrivere avviso 136 D, Unione Pubblicità Torino.

SOCIETA vendo proprietà agricola, cantina Porta Nuova, adatta qualunque genere, grande affitto. — Scrivere avviso 161 D, Unione Pubblicità Torino.

VENDO studio fotografico Riviera Levante — Scrivere avviso 1096 S, Unione Pubblicità, Genova.

Ville, Case, Terreni, vendite affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Arquisitissimi appartamenti casa civile buona posizione, signori, possibilmente alloggio libero. — Offerte dettagliate Peano, Settembre, 35.

ACQUISTASI urgente casa e palazzina da 4-5 camere — Gilletta, Roma, 25.

AFFARONE. Casetta su corso vendesi 30.000. — Ass. Capodaglio, 16.

APPARTAMENTI convenientissimi, comodità, giardino, anche villino completo 6-12 camere, ricami vari, vendonsi, affittansi — Scrivere avviso 181 D, Unione Pubblicità, Torino.

CASA centrale, discreto camere, vendo buon prezzo, esclusi mediatori. — Ing Gatrati, Venti Settembre, 67.

CASA di recente costruzione, camere ventiuna, cinque libere, vendesi 70.000. — Giletta, Roma, 25.

CASA nuova costruzione diversi camere, giardino, libera subito. — Rivolgersi via Pollenzo, N. 32, Madonna Campagna.

CERCINA, vicinanza Torino, pianura, giornata 25-10, vendesi — Giletta, Roma, 25.

CERCASI in Torino avviato studio dentistico con ottimo alloggio. — Scrivere avviso 32 D, Unione Pubblicità Torino.

RIMETTESI Officina meccanica per riparazioni automobili regione San Paolo. — Scrivere Molinar, corso Vinzaglio, 27 bis.

RIMETTO avviatissimo negozio legna, carboni — Via del Carmine, 24.

RIMETTO licenza fabbrica, affitto mite — Antica Strada Collegno, 48, Verrelli.

SOCIETA cessa malattia grande Magazzino vini predominantemente alcoolici, forte esercito, comodità pagamento. — Scrivere avviso 136 D, Unione Pubblicità Torino.

VENDO negozio mercerie con tutto ed affreschi, primo piano. — Via Lauro, 11.

VENDO 600.000, garantito mobili autentici antichi, cedo tutti cinque rate mensili, lauto interesse. — Scrivere avviso 35 D, Unione Pubblicità, Torino.

VENDO proprietà agricola, cantina Porta Nuova, adatta qualunque genere, grande affitto. — Scrivere avviso 161 D, Unione Pubblicità Torino.

VENDO studio fotografico Riviera Levante — Scrivere avviso 1096 S, Unione Pubblicità, Genova.

DOMENICO cavicchia dieci, venti giornate irrigue, dintorni Torino. — Offerte Mandrone, Nizza, 24.

IN Saluzzo vendesi, affittasi palazzina dieci vani, cantine, granaio, frutteto, libera 1.o ottobre prossimo, ottima posizione, vicino Stazione ferrovia. — Scrivere avviso 168 D, Unione Pubblicità, Torino.

PALAZZINA nuova divisa appartamenti sei-nidici camere, garanito, comodità, convenientissimi, prezzi 1925, affittansi, vendonsi permanenti terreno. — Scrivere avviso 201 H, Unione Pubblicità, Torino.

PALAZZINA libera, terreni, vendo, facili pagamenti. — Impresa Barmasenni, Cibrario, 10.

RAPELLI, Sacchi, 2, cedo cascina buona posizione, qualunque prezzo, urgentissimo.

STRAORDINARIA metri 850 circa terreno prolungamento via Cibrario. — Rivolgersi via Reggio, 4.

TERRENO fabbricabile mq. 350 vendo 850, prossimo prolungamento Cibrario. — Scrivere avviso 183 D, Unione Pubblicità, Torino.

VENDERESI, permuterebbesi con negozio qualsiasi genere, elegante villino, vicinanze Torino. Splendida posizione. Terreno coltivabile. — Torlorci, piazza Madama, 8.

VENDESI casa civile libera, comodità tram atto. — Via Lauro Rossi, 37.

VENDESI casa venti camere via Brandizzo, N. 27, angolo Monte Rosa, con abitazione angolo, vuota. — Rivolgersi via Feletto, 86.

VENDO casa, causa divisione, vendesi 6 % netto, Reviglio, San Domenico, 12.

VENDO casa nuova tre camere, grande cortile, — Rivolgersi corsomonelliti, corso Palermo, 150.

VENDO casa, terreno, qualunque industria — Via Cernaia, 41, Torino.

VENDO villa tutti terreno terrazzati isolato centro Torino — Basilio, San Domenico, 12.

VENDO palazzina sette camere, libera, dicembre, quarantello metri mattoni cinato. — Rivolgersi Brandizzo, 300, Bruno.

VENDO mezzetta casa, villetta, giardino, frutteto, acqua potabile, vani 21, 78.000. — Tortorici, piazza Madama, 8.

VILLA completamente ammobiliata, mezz'ora treno da Torino, sei vani, stalla, fienile, cavallo, vicina stazione, vista incantevole, vendo 120.000, — Scrivere avviso 30 D, Unione Pubblicità, Torino.

170.000 casa 22 appartamenti, via Nizza, ottima occasione, negozi, redditizia. — Ufficio Nazionale, Nizza, 11.

VENDO casetta collina, sei stanze, cinta, darsena 22 giornate, attrezzata, vasto fabbricato ampobilato, occasione, metà mezz pagamento. — Tersis, Ufficio Nazionale, Nizza 11.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. Alloggio centralissimo, molto prossimamente disponibile, vendesi proprietà. — Presso, Settembre, 10.

AFFITTASI Alloggetto vuoto 3-4 ambienti, casa signorile, vecchia Barriera di Francia. — Indirizzare offerte avviso 175 D, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTASI camera, cucina, uso ufficio — Via Pellico, 11.

AFFITTASI, libero subito, alloggio vuoto, doppi camere. — Via Mille, venti.

AFFITTERESSERO cantina alloggetto